



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

343<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana)  
giovedì 30 ottobre 2014

Presidenza della vice presidente Fedeli,  
indi del presidente Grasso

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . Pag. 5-53

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)* . . . . . 55-61

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 63-94

## I N D I C E

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 5, 6
BARANI (GAL) . . . . .	5
Verifiche del numero legale . . . . .	5

<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> . . . . .	6
---	---

## DOCUMENTI

## Discussione:

*(Doc. LVII, n. 2-ter) Relazione recante variazione alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2014 (Relazione orale)*

## Approvazione della proposta di risoluzione n. 1:

PRESIDENTE . . . . .	.6, 8, 10 e <i>passim</i>
ZANONI (PD), relatrice . . . . .	6, 16, 32
TOSATO (LN-Aut) . . . . .	8
URAS (Misto-SEL) . . . . .	10, 35
CARRARO (FI-PdL XVII) . . . . .	11
MAURO Giovanni (GAL) . . . . .	13, 26, 27
GUERRIERI PALEOTTI (PD) . . . . .	14
MORANDO, vice ministro dell'economia e delle finanze . . . . .	17, 32, 34
D'Alì (FI-PdL XVII) . . . . .	21, 31
MALAN (FI-PdL XVII) . . . . .	23, 33
LANZILLOTTA (SCpI) . . . . .	23
MARINO Luigi (PI) . . . . .	27
AIROLA (M5S) . . . . .	29, 30
GAETTI (M5S) . . . . .	33
CALDEROLI (LN-Aut) . . . . .	34

## SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE . . . . .	37
----------------------	----

## SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DEL PIANO GIOVANI DI PRIMIERO

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 37
----------------------	---------

## DOCUMENTI

## Ripresa della discussione del Doc. LVII, n. 2-ter:

MAURO Giovanni (GAL) . . . . .	37, 39
COMAROLI (LN-Aut) . . . . .	40
ZELLER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) . . . . .	42
AZZOLLINI (NCD) . . . . .	42
LEZZI (M5S) . . . . .	45
D'Alì (FI-PdL XVII) . . . . .	47
SANTINI (PD) . . . . .	50
GAETTI (M5S) . . . . .	51

## INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

LAI (PD) . . . . .	51, 52
--------------------	--------

## ALLEGATO A

## Doc. LVII, n. 2-ter

Proposte di risoluzione (6-00077) n. 1, (6-00078) n. 2 e (6-00079) n. 3 . . . . .	55
Emendamenti alla risoluzione (6-00077) n.1 . . . . .	60

## ALLEGATO B

## VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . . . . .

## SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . . . . .

## CONGEDI E MISSIONI . . . . .

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.*

**GRUPPI PARLAMENTARI**Variazioni nella composizione . . . . . *Pag.* 72**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . . 72

**ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELL'ORGANIZZAZIONE PER LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE IN EUROPA (OSCE)**

Variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana . . . . . 73

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**Apposizione di nuove firme a mozioni e ad interrogazioni . . . . . *Pag.* 73

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 73

Interrogazioni . . . . . 74

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento . . . . . 79

Ritiro di interpellanze . . . . . 94

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,36*).

Si dia lettura del processo verbale.

SAGGESE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del giorno precedente*.

### Sul processo verbale

BARANI (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*GAL*). Signora Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione sul processo verbale**

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

**È approvato.**

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,40*).

### **Discussione del documento:**

**(Doc. LVII, n. 2-ter) Relazione recante variazione alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2014 (Relazione orale) (ore 9,41)**

### **Approvazione della proposta di risoluzione n. 1**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento LVII, n. 2-ter.

La relatrice, senatrice Zanoni, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice.

ZANONI, *relatrice*. Signora Presidente, senatrici e senatori, illustro la Relazione di variazione alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza approvato lo scorso 14 ottobre.

La Relazione aggiorna gli obiettivi programmatici di finanza pubblica della Nota e riportati nel documento programmatico di bilancio per il 2015 inviati alle istituzioni europee. In particolare, modifica l'obiettivo di indebitamento netto programmatico per il 2015, che migliora dal 2,9 per cento del PIL al 2,6 per cento.

Con la lettera del 22 ottobre 2014 il Vice Presidente della Commissione europea ha avviato una fase di consultazione con il Governo italiano sul piano 2015. Nella lettera sono state richieste al Governo garanzie sul rispetto delle regole previste dal Patto di stabilità e crescita.

A seguito della lettera il Governo, pur non essendo obbligato dal contenuto dello scritto, che non contiene vincoli quantitativi, ci sottopone oggi le misure aggiuntive per migliorare l'indebitamento netto programmatico. Le misure sono tre per un totale di 4,5 miliardi di miglioramento, di cui 3,3 miliardi derivano dall'annullamento dell'incremento del fondo di riduzione della pressione fiscale. Ricordo che il fondo era stato istituito con la legge n. 147 del 2013.

A partire dal 2015 vengono recuperati 730 milioni dal rafforzamento di misure in tema di contrasto all'evasione fiscale tramite l'estensione del meccanismo dell'inversione contabile per l'IVA al settore della grande distribuzione. Quindi è previsto un allargamento della platea, per così dire. Poiché l'efficacia della misura è subordinata al rilascio di una deroga da parte del Consiglio dell'Unione europea, è prevista un'apposita clausola di salvaguardia che dispone l'aumento delle accise a garanzia del maggior gettito atteso.

È inoltre previsto il recupero di 500 milioni derivanti dalla parziale riduzione delle risorse messe a disposizione per il cofinanziamento dei fondi strutturali europei esentate dagli obiettivi di spesa delle Regioni ai fini del Patto di stabilità interno.

Ricapitolando, l'indebitamento netto previsto nel DEF 2014 per il 2015 era pari al 2,2 per cento del PIL. Nel corso dell'esame della Nota di aggiornamento, tra le manovre finalizzate a sostenere la crescita, avevamo approvato un indebitamento del 2,9 per cento. Con questa Relazione di variazione, a fronte di una manovra riduttiva di 4,5 miliardi, l'indebitamento netto scende al 2,6 per cento. Ciò è frutto di una mediazione, a mio parere giusta, attuata dal Governo rispetto ad un obiettivo ampio di crescita.

La struttura del disegno di legge di stabilità per il 2015 e gli obiettivi di supporto alla crescita vengono mantenuti nel complesso, pur a fronte delle riduzioni proposte. Gli effetti macroeconomici attesi da queste misure aggiuntive non alterano sostanzialmente le previsioni programmatiche presentate nella Nota di aggiornamento del DEF.

Coerentemente con la revisione dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione, nel 2015 l'obiettivo del saldo di cassa indicato nella Nota di aggiornamento del DEF 2014, e conseguentemente il debito pubblico, sono rivisti. In estrema sintesi, quindi, il saldo netto programmatico del bilancio dello Stato da finanziare, al netto delle regolazioni contabili, debitorie e dei rimborsi IVA, è rideterminato in -54 miliardi nel 2015.

Le misure aggiuntive previste dal Governo e la conseguente revisione dell'obiettivo del saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato saranno dettagliate con un successivo emendamento che il Governo presenterà al disegno di legge di stabilità per il 2015-2017.

La Commissione europea ha annunciato l'altra sera che non intende respingere *in toto* i bilanci degli Stati. Tale decisione è maturata a seguito della promessa di misure di riduzione del *deficit* pubblico anticipata alle istituzioni europee dal Ministro dell'economia e delle finanze il 27 ottobre scorso.

Le misure individuate rappresentano un grande sforzo per il nostro Paese in considerazione della situazione di eccezionalità, di tre anni consecutivi di recessione dell'attività economica e in presenza di rischi crescenti di deflazione per l'economia italiana. Bene ha fatto dunque il Governo ad usare tutte le possibilità di flessibilità già contenute nelle regole. Entro fine novembre Bruxelles dovrà pubblicare un'analisi compiuta dei testi.

La nostra situazione rimane delicata perché sul Paese pesa la minaccia di un procedimento per equilibrio macroeconomico eccessivo. Peraltro, mi pare sia stato avviato un percorso estremamente costruttivo di relazione che denota, anche nell'atto che ci accingiamo ad esaminare oggi, tutta la buona volontà del nostro Governo nel mantenere gli impegni, pur utilizzando tutte le possibilità per dare spazio a crescita e sviluppo.

In conclusione, le misure proposte, pur non essendo irrilevanti, perché il peso è notevole (4,5 miliardi), non inficiano gli obiettivi di crescita e sviluppo delle manovre complessivamente necessarie per rilanciare la crescita che sono contenute nella Nota di aggiornamento al DEF. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Comunico che le proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la fine della discussione generale.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Tosato. Ne ha facoltà.

TOSATO (*LN-Aut*). Signora Presidente, ci troviamo a discutere nuovamente la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2014 a distanza di soli quindici giorni dalla sua approvazione, in cui noi abbiamo assunto una posizione nettamente contraria. Posizione che confermiamo, preso atto del peggioramento del quadro generale.

Il dibattito se, nella discussione e nella trattativa tra la Commissione europea e il Governo, abbia vinto l'una o l'altro è, a nostro avviso, una questione di poco conto, che poco ci appassiona. Abbiamo la certezza che, alla fine, abbiano perso ulteriormente i cittadini, il Paese, perché il risultato è che comunque vi sono più tasse, meno servizi e meno investimenti. Questa è la realtà dei dati.

Il fatto, pertanto, che il presidente Renzi torni in Italia sostenendo di avere «asfaltato» la Commissione europea, ma in realtà torna – a nostro avviso – con gli occhi pesti, è l'ennesima manifestazione del suo atteggiamento: grandi e roboanti proclami e risultati pochi, scarsi, deludenti, se non peggiorativi della situazione che stiamo vivendo.

Facciamo un'analisi così negativa delle decisioni del Governo perché comunque, rispetto alle indicazioni della Commissione europea, ha ope-



rato alcune scelte, la prima delle quali è stata quella di eliminare il fondo per la riduzione della pressione fiscale. Questa non era una strada obbligata.

Rispetto al complesso della manovra, si è deciso di non rispettare una delle prime promesse fatta dal Presidente del Consiglio nei suoi proclami, cioè che questa manovra avrebbe ridotto la pressione fiscale, più di ogni altra nella storia della Repubblica. Ebbene, il Presidente del Consiglio torna a casa e ci conferma che questa era una «bufala» e che i 3,3 miliardi per la riduzione della pressione fiscale sono stati cancellati.

Il secondo elemento negativo è l'eliminazione di risorse, pari a 500 milioni per la partecipazione al finanziamento dei fondi strutturali europei. Ciò ha un effetto devastante perché rappresenta una perdita di 500 milioni per investimenti in opere pubbliche sul territorio a favore degli enti locali, delle Regioni e dei Comuni, e soprattutto di fatto impedirà anche agli stessi enti locali di investire la propria parte; tutto ciò, quindi, avrà effetti molto negativi su quella fantomatica ripresa che viene promessa dal Governo, da questo come dai precedenti, ma che non si vede all'orizzonte.

Vi sono, quindi, più tasse e meno investimenti e, per finire, il fantomatico contrasto all'evasione fiscale che dovrebbe produrre miliardi o centinaia di milioni. Si aumenta la previsione, che pure era già ottimistica, stabilendo che dalla lotta all'evasione fiscale si ricaveranno altri 730 milioni di euro. Anche questa promessa non è basata su dati concreti, ma su aspettative, che non definirei ottimistiche, in quanto fondate su dati falsi e non realistici.

A chiusura di tutte queste scelte, vi è la sottolineatura offerta dal Governo alla Commissione europea che, qualora i risultati fossero insufficienti e il contrasto all'evasione fiscale non fosse efficace come promesso, vi sarebbe comunque la possibilità di applicare la clausola di salvaguardia che dispone un aumento dell'IVA e delle accise.

Questo è l'unico punto fermo che il Governo italiano è in grado di promettere alla Commissione europea per giustificare le proprie manovre. Si tratta di un punto fermo che avrà effetti assolutamente negativi sulla nostra economia: altro che ripresa, altro che nuovi investimenti. Di fatto, l'elemento più certo di questa Nota di aggiornamento è rappresentato dalla necessità di applicare nei prossimi anni un ulteriore inasprimento della pressione fiscale.

Questi sono i risultati della Relazione di variazione alla Nota di aggiornamento che ci preoccupano e che determinano in noi la convinzione – ancora maggiore rispetto a quindici giorni fa – che non si debba sostenere l'azione del Governo, ma si debbano bocciare queste manovre propagandistiche.

Rispetto alle manovre, è evidente che gli atteggiamenti del Presidente del Consiglio sono irresponsabili. Nel momento in cui egli ha intenzione di portare avanti manovre con tagli agli enti locali di miliardi di euro, la nostra preoccupazione non è legata al fatto che il presidente Zaia, il presidente Maroni, i Presidenti di tutte le Regioni abbiano meno risorse a disposizione. La nostra preoccupazione è nei confronti dei servizi che ven-

gono erogati ai cittadini: ci chiediamo come faranno le Regioni a garantire i servizi minimi essenziali in campo sanitario o nell'ambito del trasporto pubblico. Trecento o quattrocento milioni in meno per la Regione Veneto, quasi un miliardo in meno per la Lombardia non significano limare gli sprechi: significano ridurre drasticamente i servizi essenziali. Questa è la realtà. E non può il Presidente del Consiglio scaricare sempre sugli enti locali la responsabilità di effettuare i tagli.

L'unica verità è che le Regioni che hanno un credito d'imposta nei confronti dello Stato di venti o quaranta miliardi vedranno ulteriormente aumentato questo divario a danni dei cittadini che esse rappresentano. Questo per noi è inaccettabile e l'assicurazione dell'applicazione dei costi *standard* è solo una promessa che non troverà applicazione. Ne siamo certi, perché non ci fidiamo di un Presidente del Consiglio che fino ad oggi ha solo promesso e mai mantenuto le sue promesse.

Per tutti questi motivi non possiamo che opporci a queste scelte. Noi siamo preoccupati, perché in questi giorni, al di là delle fantomatiche riduzioni delle tasse, ci troviamo davanti ai cittadini che devono pagare la famosa TASI. Al di là del fatto che Renzi dica che non è colpa sua, vorremmo semplicemente ricordare al presidente e al segretario del Partito Democratico che il partito che presiede ha sostenuto i Governi Monti e Letta, ossia i Governi che hanno applicato gli inasprimenti fiscali. Egli non è, quindi, credibile nel momento in cui afferma di voler fare qualcosa di diverso.

Per tutti questi motivi, Presidente, non possiamo che dare una valutazione negativa a variazione e sperare che prima o poi i cittadini riescano a comprendere che il Governo si regge semplicemente su promesse, su illusioni che non porteranno alcun risultato concreto migliorativo alla vita dei nostri cittadini. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, intervengo brevemente perché mi riservo di farlo in maniera più approfondita in sede di dichiarazione di voto.

Voglio intanto sottolineare che noi temiamo che questa sia la prima variazione della Nota di aggiornamento, perché il dialogo o meglio il confronto anche duro con l'Unione europea credo non si fermi a questa fase, ma sia in via di sviluppo, per cui le sorprese potranno essere confermate ed anche aggravate.

La seconda questione che desidero sottolineare riguarda la modalità di voto a cui noi ci accingiamo rispetto alla Relazione di variazione in esame. È noto che siamo obbligati dalla Carta costituzionale a perseguire il pareggio di bilancio, ed è altresì noto a tutti che abbiamo accettato l'inserimento – mai noi l'avremmo voluto fare, essendo stati sempre contrari rispetto a questo obiettivo – nella Carta costituzionale di questo limite, di questo vincolo. Si è però accettato, e allora per una volta si può anche pensare di fare una deroga; una seconda volta diventa un po' sospetto

e, nel caso vi sia una terza volta, e siamo alla terza, è chiaro ed evidente che l'iscrizione del pareggio di bilancio in Carta costituzionale è stata una manovra avventata, un'inutile sevizia alla quale ci sottoponiamo. In sostanza, vuol dire che non siamo in grado di raggiungere l'obiettivo che nella Carta costituzionale è stato inserito.

Se fossimo almeno un poco avveduti, lo dico in periodo di riforme, capiremmo che la prima riforma da fare sarebbe cancellare questa riforma e riportare la Carta costituzionale alla sua originaria stesura, senza questo limite, senza questo vincolo. Infatti, sarebbe anche il caso di dirlo all'Europa – vengo da una discussione in proposito abbastanza interessante nella Commissione per le politiche dell'Unione europea – di cui non si capisce chi sia il sovrano (sicuramente non il popolo), che la nostra cessione di sovranità finisce nel momento in cui non diventa sovrano quel soggetto democratico diretta espressione – esclusiva diretta espressione – del popolo, perché la sovranità che nella nostra Costituzione noi facciamo risalire al popolo non può essere ceduta ad un sovrano che non sia lo stesso popolo.

E questo vale dirlo – e concludo – anche in ragione della modalità di voto cui noi ci apprestiamo in questa occasione. L'abbiamo semplificata, forse in modo un po' ardito, e invece sarebbe stato utile, anche questa volta, mantenere gli stessi vincoli che ci hanno portato a votare le proposte risoluzioni del 14 ottobre, per dimostrare che la questione al nostro esame va affrontata nella sede e nei modi in cui è giusto affrontarla perché riguarda la nostra economia, la serenità delle nostre imprese e dei nostri lavoratori, il nostro futuro. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Bencini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carraro. Ne ha facoltà.

CARRARO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghe e colleghi, ringrazio innanzi tutto la relatrice per il suo lavoro. Oggi pomeriggio il Governo ci spiegherà quello che è successo ieri, ma l'aspetto rilevante e drammatico di ciò che è accaduto ieri è che una grande multinazionale, la ThyssenKrupp, si prepara ad abbandonare uno stabilimento importante che ha nel nostro Paese.

L'Italia è il più bel Paese del mondo; ospita circa il 50 per cento del patrimonio culturale mondiale. Gli italiani sono persone ospitali; i *manager* stranieri che vivono in Italia vivono bene; se vanno via significa che non sono nelle condizioni per lavorare bene nel nostro Paese: questa è la situazione drammatica che dobbiamo affrontare.

Meridiana ha messo in procedura di licenziamento 1.650 lavoratori su 2.350. Il maggior azionista, se non l'unico, di Meridiana è Karim Aga Khan: non si tratta di uno speculatore bensì della persona che ha inventato il turismo nel Nord Est della Sardegna, facendone un posto tra i più famosi al mondo. Ha immesso in Meridiana 500 milioni di euro negli ultimi quindici anni e l'azienda si prepara ad un ridimensionamento drammatico.

Sapete qual è stata la risposta del nuovo capo del Partito Democratico eletto nello scorso *weekend* in Sardegna, l'eurodeputato Renato Soru? Ha detto che la Regione Sardegna deve pensare ad una compagnia sarda di trasporto aereo. Le Regioni, che sostengono che le minori entrate provenienti dallo Stato andranno a detrimento dei cittadini, vogliono utilizzare i soldi pubblici per creare una nuova compagnia che perda altri soldi pubblici invece che privati. Questa è la verità!

Signori, queste persone vanno via ma non si tratta di un complotto demoplutocratico massone; la realtà è che il mondo economico internazionale continua a non credere all'Italia. La persona che, secondo molti, non aveva prestigio a livello internazionale, cioè Silvio Berlusconi, è andata via dal 2011 e sono arrivati prestigiosi personaggi – Monti, Letta e Renzi – con i consensi di tutti i *media*. La verità è che nessuno dall'estero arriva nel nostro Paese: molti italiani e molti stranieri che lavorano in Italia se ne vanno perché non trovano le condizioni.

Oggi esaminiamo un documento che è la presa d'atto del fatto che l'Europa ha detto parzialmente di no alle proposte del Governo ed il Governo le deve ridimensionare: questa è la sintesi rozza di quello che andiamo ad esaminare. Per carità, nell'ambito delle trattative e del gioco delle parti era anche prevedibile che l'Europa non ci dicesse completamente di sì. La verità è che, dopo l'atteggiamento dell'Europa, i margini che ci sono rimasti sono molto esigui e – francamente – malgrado le capacità di comunicazione del Presidente del Consiglio, se si fanno i conti non si capisce bene dove si ritrovano questi 18 miliardi di euro che andrebbero in minori imposte. Probabilmente si tratterà di fare quello che è già avvenuto con gli 80 euro: si dà qualche cosa a qualcuno, togliendo però molto di più ad altri. Infatti, alla base del nuovo Patto di stabilità, che sta affrontando adesso la Camera dei deputati e che arriverà in Senato, c'è una cifra di 15 miliardi di euro per la *spending review* ed una prospettiva di lotta all'evasione come nessuna mai legge finanziaria prima, o legge di stabilità adesso, aveva previsto. Consentitemi di dire che se qualche dubbio qualcuno ce l'ha, probabilmente non è per eccesso di pessimismo. Contemporaneamente vediamo che le tasse sugli immobili, sui capannoni industriali, sui terreni e sui capannoni agricoli continuano ad aumentare. Questa è la certezza di fronte alla quale ci troviamo.

Forza Italia collabora con la maggioranza per le riforme istituzionali ed è all'opposizione, ma in modo responsabile, sulle altre cose: noi guardiamo con grande preoccupazione ed angoscia al presente ed al futuro economico del nostro Paese. Francamente vediamo che la situazione continua a peggiorare. Responsabilmente il Ministro dell'economia ha detto: siamo in recessione. Purtroppo non vediamo la strada ed il percorso che ci faccia intravedere anche una piccola luce alla fine del *tunnel*. Abbiamo la sensazione di essere dentro il *tunnel* in modo drammatico e di peggiorare le cose, piuttosto che migliorarle. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mauro Giovanni. Ne ha facoltà.

MAURO Giovanni (*GAL*). Signor Presidente, signor Vice Ministro, interveniamo per la seconda volta sulla Nota di aggiornamento, e vorrei manifestare il disagio e l'imbarazzo che proviamo nell'affrontare i temi dell'economia del nostro Paese, ancora una volta, con un grande assente tra i temi fondamentali: il Mezzogiorno d'Italia.

Si continuano a proporre alchimie numeriche, si continua a proporre di passare dallo 0,1 allo 0,3; si propone di adeguare le nostre Note e le nostre manovre di bilancio a quelli che sono i dettami dell'Unione europea. Ci preoccupiamo che questi benedetti o maledetti conti debbano assolutamente quadrare dal punto di vista della regolarità nei rapporti con l'Unione, ma nessuno dà ingresso in quest'Aula parlamentare, nel più alto consesso decisionale del nostro Paese, a quella che deve essere la prima preoccupazione di un Governo e di un'assemblea parlamentare: il benessere dei cittadini che si intende rappresentare.

In queste ore viene fuori uno studio, che non è certamente frutto del centro studi di un partito o di un'associazione che difende interessi di categoria; è lo studio dello SVIMEZ, che disegna un'immagine terribile del nostro Paese. Un Paese che sta vivendo, in queste ore, in questi giorni, in questi mesi (ormai da troppi mesi), il problema della messa in discussione dell'unità nazionale, perché il Paese è diviso dal punto di vista economico e quindi sociale. Un istituto dell'autorevolezza dello SVIMEZ sta dicendo che c'è un Mezzogiorno d'Italia a rischio desertificazione e noi ancora siamo qui a variare le Note dello 0,1 o dello 0,2, quando le famiglie sono sotto lo zero dal punto di vista della loro speranza per i figli, per il mantenimento del proprio reddito e della capacità di sopravvivenza! Stiamo parlando di milioni di famiglie, che sono sotto la soglia della sopravvivenza.

Non possiamo più tollerare tutto questo. Faccio un appello ai parlamentari meridionali, faccio un appello a tutti coloro che si sentono addosso la rappresentanza di questa parte del Paese, affinché si adotti un intervento forte e coscienzioso. Oggi la nostra coscienza non può chiamarci ad operazioni meramente contabili, non può portarci a nascondere la polvere sotto il tappeto. Oggi c'è la disperazione; nel Mezzogiorno d'Italia il PIL scende del 2,6 per cento. Ci rendiamo conto che, anche in un sistema di lettura macroeconomica dei dati del Paese, un Mezzogiorno con questi numeri fa regredire complessivamente il sistema Italia? Ci rendiamo conto che le medie nazionali sono composte da queste situazioni? Fino a quando il Governo non decide di affrontare seriamente il problema e fino a quando il Parlamento, forse colpevolmente, non riesce a mettere in crisi e sotto stress il Governo, perché assuma decisioni importanti, allora non avremo fatto l'interesse del Paese e dell'unità nazionale. Sì, noi ci crediamo all'unità nazionale. Ma l'unità nazionale deve essere fondata sull'equità e sulla capacità di rappresentare tutte quante le esigenze.

Signora Presidente, il problema è assolutamente urgente e non ci consente ulteriori dilazioni. Abbiamo bisogno di un piano straordinario. Le risorse che andiamo a contrattare con l'Unione europea non possono non tener conto del capitolo fondamentale delle politiche di coesione, perché l'Europa ha un suo capitolo fondamentale nelle politiche di coesione, ma queste politiche devono essere concepite in senso moderno e di rilancio. Non ci basta, anzi troviamo sfottente – mi scusi l'espressione un po' forte – l'atteggiamento del sottosegretario Delrio, che dice che si interverrà sulle reti telematiche. Ma di cosa sta parlando Delrio? Conosce questa parte del Paese? Conosce questi problemi? Un Dipartimento, quello per lo sviluppo e la coesione economica, affossato dalla volontà di creare un'ulteriore agenzia per controllare in maniera centralistica la spesa complessiva. Non è il momento dei centralismi, non è il momento dei dirigismi; è il momento della flessibilità del Governo, che deve calarsi nei problemi della cittadinanza e della popolazione.

È il momento in cui le scelte devono essere compiute. Anche in questa Nota di variazione avremmo gradito che il Governo non solo aggiustasse i conti, così come richiesto dalla Commissione europea, ma rivedesse anche il proprio colpevole silenzio rispetto a questi temi drammatici del nostro Paese.

Mi riservo, in dichiarazione di voto, di esprimere ulteriori considerazioni, perché so di avere a disposizione solo pochi minuti in questa fase, e la ringrazio, signora Presidente, per avermi concesso tempo in abbondanza.

Cari amici, questo non è un problema del Sud, ma è un problema del Paese. L'Italia non ne esce fuori se non affronta complessivamente queste problematiche. Invito, quindi, tutti ad esprimere una posizione di chiarezza, perché qui si gioca anche il principio e l'amore nei confronti della nostra unità nazionale. (*Applausi dai Gruppi GAL e FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guerrieri Paleotti. Ne ha facoltà.

GUERRIERI PALEOTTI (*PD*). Signora Presidente, vorrei fare alcune considerazioni strettamente legate al tema odierno, quello della revisione degli obiettivi programmatici di finanza pubblica riportati nel DEF per il 2015. Non vorrei, quindi, avventurarmi – come invece hanno fatto altri – a discutere la legge di stabilità che, come sappiamo, sarà al centro del nostro dibattito, prima alla Camera e poi al Senato, nelle prossime settimane.

Chiariamo innanzitutto che stiamo parlando di un miglioramento complessivo del *deficit* per il 2015 pari a 4,5 miliardi di euro e di una riduzione dell'indebitamento netto nominale al 2,6 per cento; allo stesso tempo, avremo un miglioramento di poco superiore allo 0,3 per cento per quanto riguarda l'indebitamento netto strutturale.

Ovviamente, una vicenda di questo genere può essere letta in vario modo. Alcuni si sono attardati in letture un po' fantasiose; soprattutto al-

cune forze, che in passato hanno criticato ferocemente, quasi dileggiato, le istituzioni europee, oggi si affannano a difendere le loro strategie, si ergono a paladini del rigore fine a se stesso e, in molti casi, anche un po' ottuso, che a volte, non sempre, proviene da Bruxelles o da Berlino.

Ma lasciamo stare, perché credo che la ricostruzione dei fatti sia in realtà molto più semplice di quella che molti si affannano a nascondere. Questa ricostruzione ci dice che, per venire incontro alle richieste della Commissione europea (che, come sappiamo, aveva posto l'accento su una riduzione insufficiente del *deficit* strutturale italiano nel 2015), l'Italia si impegna ad adottare misure aggiuntive al fine di rafforzare lo sforzo fiscale che era stato già delineato nella bozza del piano di bilancio e, quindi, centrare l'obiettivo di un aggiustamento di natura strutturale più rapido.

Già la relatrice ha chiarito le scelte operate dal Governo e quindi non le voglio ripetere in questa sede.

Ovviamente, l'accordo è un compromesso, ma io lo ritengo un buon compromesso. Da una parte vi è la Commissione, che – ricordiamolo – aveva il potere, in base alle nuove regole, di bocciare un testo, entro due settimane dalla sua ricezione, se avesse riscontrato una violazione aperta del Trattato; ovviamente è un compromesso per cui la Commissione, in questo modo, difende la sua credibilità di guardiana dei Trattati; ma è un buon compromesso anche per il nostro Paese e il nostro Governo, che ha impostato – ricordiamolo – la legge di stabilità con un'evidente discontinuità rispetto al passato, all'insegna dell'obiettivo di rilanciare la crescita e, con questo, anche perseguire la finalità di gestire l'alto *stock* di debito, guardando al denominatore di quel famoso rapporto tra *stock* di debito e PIL.

È, quindi, una legge di stabilità che vuole anche, a livello europeo, porre il problema di un superamento di una linea di mera austerità, che finora ha prodotto risultati estremamente negativi in Europa. È ovviamente un compromesso, perché da questo punto di vista da parte della Commissione c'è stata una correzione di un atteggiamento che, in passato, invece, era stato molto più dogmatico, di difesa dei criteri di risanamento delle finanze pubbliche: vi è stato il riconoscimento della necessità di una certa flessibilità e, quindi, di un certo approccio.

Allo stesso tempo è evidente che questo ulteriore sforzo chiesto da Bruxelles pesa al nostro Paese; anche se va precisato che le misure di abbattimento della pressione fiscale, previste dalla legge di stabilità, non verranno intaccate dalla scelta di utilizzare i 3,3 miliardi del fondo taglia tasse, come è stato invece obiettato da alcuni, così come l'impatto complessivo sulla crescita e sull'occupazione non verrà in qualche modo modificato significativamente. È un impatto che resta modesto, perché i pletti e i vincoli che vengono dall'Europa restano in qualche modo molto forti.

La domanda da porre è: si poteva fare diversamente? Certo, si poteva andare avanti, scegliere una linea dura e pura di rottura con la Commissione europea. Ma per ottenere cosa? Per una sicura condanna di infra-

zione che sarebbe venuta da Bruxelles, un probabile isolamento politico a Bruxelles, con un nostro potere negoziale ridotto pressoché a zero per incidere su quello che invece è per noi un obiettivo importante: il cambiamento di politiche da ottenere dalla nuova Commissione che si insedierà il 1° novembre a Bruxelles.

Certo, la situazione italiana rimane aperta perché sul Paese pesa la minaccia di una procedura per squilibrio macroeconomico eccessivo. Ma, personalmente ritengo che anche in base a questa scelta ultima siamo in una posizione per condurre a livello europeo il negoziato, che sarà duro, sul cambiamento delle politiche della nuova Commissione. Guardate che la posta in gioco è altissima in queste settimane. La posta in gioco la riassumerei in questi termini: per alcuni Paesi, e tra questi ci sono i Paesi creditori del Nord, bisogna prima fare i compiti a casa e poi si parlerà di crescita. Da questo punto di vista il nostro Paese, attraverso il Governo, sta mettendo in discussione questo approccio, anche a nome di altri Paesi. Per noi, in realtà, il consolidamento fiscale è conseguibile solamente se sostenuto da misure, da varare subito, in favore della crescita, tra cui una possente politica di investimenti a livello europeo.

È nelle prossime settimane e mesi che si verificherà o meno questa possibile discontinuità tra la Commissione di Juncker e quella di Barroso, ed è in favore di questo cambiamento che il Governo vuole lavorare. Credo che con questa scelta, in tema di revisione degli obiettivi, oggi abbiamo in qualche modo consolidato una nostra possibile azione negoziale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Avverto che sono pervenute alla Presidenza tre proposte di risoluzione: la n. 1, presentata dai senatori Zanda, Sacconi, Zeller, Romano e Susta, la n. 2, presentata dal senatore Centinaio e da altri senatori, e la n. 3, presentata dal senatore Uras e da altri senatori, i cui testi sono in distribuzione.

Ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Zanoni.

ZANONI, *relatrice*. Signora Presidente, svolgerò solo pochissime osservazioni su questo dibattito, che peraltro è stato sviluppato anche in Commissione offrendo spunti di riflessione.

Una prima osservazione di carattere generale concerne la modalità nuova con cui quest'anno si è posta la discussione in un'operazione di trasparenza insolita. Le trattative, infatti, non sono avvenute tra poche persone, ma si è data disponibilità a tutti di conoscere le modalità con le quali si stavano svolgendo. È una trattativa svoltasi con un atteggiamento estremamente costruttivo. Le resistenze non sono solo nei confronti dell'Italia, e dei numeri dell'Italia in quanto tale; con l'inizio di una stagione diversa nelle modalità di trattare il Governo ha legittimamente utilizzato gli spazi di flessibilità previsti dalle regole europee, e continua a farlo perché comunque le variazioni di oggi non cambiano né la legge di stabilità nel suo complesso né la richiesta all'Europa di essere attenta, non solo al



rigore, ma alle situazioni economiche degli Stati, nessuno escluso. In Europa, infatti, non ci sono in questo momento Stati che vanno bene e altri che vanno male. Anche quelli che vanno bene, siccome collaborano e lavorano con l'estero con la loro produzione, devono fare attenzione al bene complessivo dell'Europa.

L'Italia ha due problemi: il debito elevato e la bassa competitività. Ma non abbiamo bisogno dell'Europa per capire queste nostre difficoltà: le misure che abbiamo adottato il Governo le avrebbe comunque adottate autonomamente. Il piano per migliorare la crescita potenziale è buono. È importante che si attui, e che si attui per il bene dell'Italia e per il bene dell'Europa. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il vice ministro dell'economia e delle finanze Morando, al quale chiedo anche di indicare quale, tra le proposte di risoluzione presentate, il Governo intende accettare.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signora Presidente, nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, quella approvata con apposita risoluzione dal Parlamento il 14 ottobre scorso, l'indebitamento netto programmatico veniva portato al 2,9 per cento del prodotto (quindi, appena sotto la soglia del 3 per cento), partendo da un tendenziale del 2,2 per cento.

Vorrei soffermarmi, per un attimo, su questo tendenziale al 2,2 per cento, perché io trovo curioso che nessuno, o quasi nessuno, valorizzi questo dato, che è il frutto del lavoro non, sostanzialmente, di questo Governo ma dei Governi (e non solo gli ultimi) che lo hanno preceduto. Non vorrei che fosse il tecnicismo del linguaggio ad offuscare la rilevanza politica di questo dato. Cosa vuol dire che l'indebitamento tendenziale va al 2,2 per cento nel 2015? Vuol dire che, attraverso le scelte compiute nel passato, malgrado un andamento dell'economia, cioè del prodotto, particolarmente negativo (noi siamo sostanzialmente in recessione, senza rotture di continuità, dal 2007-2008, anche se, tecnicamente, ci sono stati dei momenti di parziale rientro in una situazione di lievissima crescita per qualche trimestre), e attraverso le politiche messe in atto dai Governi precedenti sul versante, in particolare, del controllo della spesa, ma anche dal lato dell'aumento delle entrate, noi abbiamo una situazione nella quale il nostro bilancio, se non si fa nulla, determina un livello di indebitamento pari al 2,2 per cento. È un risultato che ha pochi precedenti, e anche pochi imitatori nel contesto europeo, e che ci dice che l'accumulo di avanzi primari molto significativi che si è succeduto nel corso del tempo consente al Paese di avere ottenuto, sul versante della stabilità finanziaria, risultati importanti. Non sono risultati ottenuti da questo Governo, ma io li voglio valorizzare lo stesso, perché sono risultati del sistema Paese.

Una volta detto questo, come ha sottolineato poco fa il senatore Guerrieri Paleotti, noi abbiamo compiuto come Governo (in questo caso, questo Governo) una scelta di rottura di continuità perché, invece di continuare, così come una interpretazione cieca delle regole europee sugge-

riva, sul versante della ulteriore operazione di risanamento (naturalmente a ulteriore danno delle prospettive di crescita) abbiamo deciso di invertire la rotta, di rispettare la regola del 3 per cento, ma portando il livello dell'indebitamento netto nominale al 2,9 per cento: tradotto in un linguaggio che si capisca, di finanziare in *deficit*, per lo 0,7 per cento del prodotto (circa 11,5 miliardi di euro), politiche di sostegno della crescita. Poi si potrà discutere circa la capacità di quelle singole scelte di utilizzo degli 11,5 miliardi di sostenere davvero la crescita o meno, ma questa è stata la scelta che noi abbiamo compiuto, proposta con la Nota di aggiornamento e autorizzata dalla risoluzione parlamentare che quella Nota di aggiornamento ha recepito.

Per le stesse ragioni, che motivavano la proposta di fare assumere alla politica di bilancio una intonazione, che io definirei responsabilmente espansiva (responsabilmente, perché sotto il 3 per cento, ma espansiva perché allarga il livello di indebitamento tendenziale previsto), il documento di Documento di economia e finanza aggiornato, modificava – ecco la seconda scelta contenuta nella risoluzione parlamentare approvativa della Nota di aggiornamento – il previsto percorso di convergenza verso il pareggio strutturale, proponendo un miglioramento (non un peggioramento, quindi non un'inversione di tendenza) dello 0,1 per cento del prodotto contro lo 0,5 per cento fissato dal Patto di stabilità e crescita, così come definito alla fine del 2013 per il 2014 nel nostro Paese e nel rapporto tra il nostro Paese e il resto dell'Unione europea. Voglio ricordare le ragioni di quella scelta: la prima, il perdurare della recessione in cui il Paese si trova, come dicevo prima, senza avere soluzioni di continuità, dal 2007 al 2008. Una recessione aggravata – nel merito voglio richiamare l'attenzione perché c'è una grave sottovalutazione di questo rischio – dall'incombere di una deflazione che è un nemico mortale della crescita e che ci propone un rischio drammatico. Vedete, l'Italia ha imparato, nel corso dei decenni che ci stanno alle spalle, a misurarsi e a padroneggiare – devo dire anche piuttosto efficacemente – il rischio di inflazione eccessiva, ma al contrario, l'Italia e anche tutti i Paesi industriali avanzati del mondo hanno mostrato enormi difficoltà, nel corso della storia economica degli ultimi secoli, a misurarsi con il problema della deflazione. Il problema della deflazione non ha soluzioni ben definite e sperimentate, a differenza di quello dell'eccessiva inflazione.

La seconda ragione della nostra scelta, quella contenuta nel Documento di economia e finanza, come approvato, attraverso la Nota di aggiornamento, dalla risoluzione parlamentare, era la necessità di implementare con risorse di bilancio adeguate e aggiuntive, riforme strutturali, da quella per l'abolizione della base imponibile dell'IRAP del costo del lavoro (riforma che considero di tipo strutturale esattamente come lo fu la riforma per l'introduzione dell'IRAP così come definita alla fine degli anni Novanta, contenente – per le ragioni che sappiamo e su cui adesso non mi soffermo – la base imponibile dell'IRAP stessa, la componente integrale, la componente costo del lavoro) fino alla riforma per l'introduzione di nuove regole del rapporto di lavoro e del sistema delle tutele

dei lavoratori stesso di fronte al rischio disoccupazione. Mi riferisco cioè alla necessità – questa è la seconda ragione – di finanziare, anche con risorse aggiuntive di bilancio, esattamente quelle riforme strutturali che l'Unione europea sollecita il Paese ad adottare da anni, senza che noi si sia in grado, per ragioni che sono in parte politiche, in parte economiche e in parte legate alla situazione di bilancio del Paese, di adottare.

Ora, al di là di questo fatto, come abbiamo scritto chiaramente nella nota di aggiornamento, il Governo italiano comunque, anche se queste riforme strutturali non ci fossero raccomandate dall'Europa e, per la verità, lo sono da anni, tuttavia avrebbe scelto di implementarle con nuove risorse aggiuntive perché le ritiene assolutamente indispensabili per evitare che il Paese si avviti dentro una spirale che è fatta di recessione con deflazione, restrizione fiscale e recessione approfondita. Questa è la spirale dentro cui rischiamo di avvitarci drammaticamente se non si interviene con riforme strutturali che, adeguatamente finanziate dal bilancio, invertano la tendenza negativa innescatasi.

Signora Presidente e signori senatori, è molto rilevante sia sul piano specifico della politica di bilancio alla dimensione europea che sul piano politico più generale che la Commissione europea – questo è il vero dato che dovremmo rilevare – abbia sì sollecitato una correzione anche sotto il profilo quantitativo rispetto alla deviazione da noi proposta sul tracciato del Patto di stabilità e di crescita, ma politicamente non abbia contestato in radice la direzione e il senso della proposta italiana, così come avanzata dal Governo e come avallata, tramite la risoluzione parlamentare, dal Parlamento.

Forte di questo riconoscimento, che è esplicito nella presa di posizione della Commissione nella famosa lettera che ci è stata rivolta a cui poi il Governo ha reagito con le proposte che stiamo discutendo, il Governo oggi propone al Parlamento di decidere, con questa variazione del documento di economia e finanza da approvare tramite apposita risoluzione, per l'adozione di quello che il Governo considera un buon compromesso, com'è stato detto dal senatore Guerrieri Paoletti poco fa. Quindi, propone che il livello dell'indebitamento netto passi dal 2,9 al 2,6 per cento (sempre ben superiore a quello che ci sarebbe stato richiesto dal patto di stabilità e crescita, così come è) e che il progresso verso la convergenza sul pareggio strutturale passi dallo 0,1 per cento a un po' sopra lo 0,3 per cento. Questo è in termini quantitativi quello che chiamo e definisco l'onorevole compromesso che il Governo propone al Parlamento di consolidare con il suo voto sulla proposta di risoluzione approvativa della proposta di variazione.

Certo, avremmo potuto proporre di insistere sugli obiettivi quantitativi e, sostanzialmente, non di ignorare, ma di replicare alle osservazioni della Commissione dicendo che vogliamo comunque assestarci sull'0,1 per cento in termini di miglioramento verso il pareggio strutturale e sul 2,9 per cento in termini di indebitamento programmatico. Le proposte di risoluzione n. 2 della Lega Nord e n. 3 del Gruppo SEL ci propongono questo approccio – con motivazioni, voglio dirlo per onestà intellettuale, tra loro

anche molto diverse – e questa è la ragione per cui il Governo non le può approvare.

Signora Presidente, il Governo non condivide quelle proposte di risoluzione sostanzialmente per questa ragione. Ci sono poi altre motivazioni, ma sostanzialmente la nostra posizione è negativa perché riteniamo che sarebbe stato un errore, di fronte alla risposta che abbiamo ottenuto dalla Commissione europea, insistere sui dati quantitativi che abbiamo proposto con la Nota di aggiornamento precedente. Perché? Onorevoli senatori, noi sistema Paese (spero di poter dire), noi Governo e (penso di poter dire) noi maggioranza che lo sosteniamo non ci proponiamo di ottenere uno sconto in sede di Unione europea rispetto ai nostri obblighi che abbiamo definito con il Patto di stabilità e di crescita, così come rinnovato nel corso degli anni: ci proponiamo di ottenere una svolta negli orientamenti di politica economica e fiscale verso la dimensione europea. Proprio perché ci proponiamo questo risultato, e dunque non semplicemente di ottenere uno sconto per noi, sarebbe un errore trascurare la rilevanza politica della conclusione cui il confronto con l'Europa ci ha condotto a proposito della proposta di politica di bilancio che abbiamo avanzato.

Quando la Commissione ci dice che la deviazione che proponiamo è molto forte, ma non ci propone di correggerla integralmente sotto il profilo quantitativo, ci dice che è disponibile a considerare un orientamento di politica economica fiscale parzialmente diverso da quello fissato nel Patto di stabilità e di crescita così com'è come una proposta accettabile. Sarebbe un suicidio, secondo me e secondo noi, per il Paese irrigidirsi sulla richiesta di dimensioni quantitative degli scostamenti, così come definita originariamente, ignorando il risultato politico ottenuto in questa fase dal confronto che si è sviluppato in questo momento, e cioè le due buone ragioni che abbiamo messo alla base della nostra proposta quantitativa. In primo luogo, abbiamo precisato che siamo ancora in recessione (quindi, attenzione ad una politica restrittiva che la approfondisca); in secondo luogo, abbiamo affermato la necessità di fare riforme strutturali (e per farlo abbiamo bisogno delle risorse di bilancio necessarie per implementarle).

Le nostre due buone ragioni sono state almeno in parte messe a fondamento dell'orientamento della Commissione europea; se adesso ci irrigidissimo otterremmo un risultato paradossale, cioè quello di tornare ad un conflitto in un contesto nel quale il rischio di vederci riproporre, esattamente come erano, gli orientamenti di politica economica e fiscale dell'Unione europea sarebbe molto elevato. Tanto più che questa proposta è ampiamente compatibile con il mantenimento, una per una (nel prosieguo andrò ad elencarle rapidamente), delle scelte fondamentali che la legge di stabilità propone al Paese e al Parlamento. Vedremo poi come la cosa si svilupperà nella discussione che si produrrà nei prossimi mesi.

Questa variazione tuttavia, sostanzialmente orientata ad eliminare dalla proposta di legge di stabilità il fondo da gettito permanente acquisito attraverso contrasto all'evasione fiscale per più di 3 miliardi di euro, lascia sostanzialmente inalterata nella legge di stabilità l'abolizione dalla base

imponibile dell'IRAP del costo del lavoro (del cui rilievo ho già detto). Lascia poi inalterata negli anni la stabile riduzione di 80 euro al mese del prelievo fiscale su dieci milioni di lavoratori, come lascia inalterata la totale fiscalizzazione dei contributi per tutti (senza distinzione di settore, di caratteristiche, eccetera) i lavoratori neo-assunti con contratto di lavoro a tempo determinato a tutele crescenti, così come definito dalla legge delega. Inoltre, non impedisce la rideterminazione dei confini finanziari del Patto di stabilità interno per i Comuni, al fine di consentire ai Comuni stessi di sviluppare politiche di investimento più incisive di quelle che hanno potuto sviluppare a causa delle caratteristiche del Patto di stabilità interno così come conosciuto. Infine, la scelta che vi proponiamo non mette in discussione le risorse da mettere a disposizione per le riforme strutturali, in particolare quelle della scuola e quelle che riguardano il sistema degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive per il lavoro (la legge delega).

Per tale ragione, non vedendo minacciato, da un lato, l'obiettivo di assumere scelte di sostegno alla crescita, soprattutto sul versante della riduzione della pressione fiscale sul lavoro e sull'impresa particolarmente penalizzante per la nostra capacità competitiva a paragone con quella di un Paese come la Germania, e, dall'altro, non vedendo minacciata la nostra scelta di finanziare con risorse aggiuntive le riforme strutturali necessarie per innalzare la capacità competitiva del Paese, proponiamo di buon grado – considerandolo un buon compromesso – di adottare una nuova risoluzione che autorizzi il Governo a modificare, tramite emendamenti, la legge di stabilità e quindi la legge di bilancio nel senso che abbiamo convenuto con la Commissione europea.

Certamente non è terminato lo sforzo che riguarda la vicenda della stabilizzazione finanziaria del Paese, ma siamo in un contesto nel quale i risultati ottenuti anche nel lontano passato e quelli ulteriormente consolidati nel corso di un passato più recente ci consentono finalmente di adottare una politica di bilancio che mantiene, malgrado la correzione di oggi, un'intonazione espansiva che nessuno, nemmeno il più feroce dei critici dal «lato di sinistra», ha potuto negare perché è presente in modo indiscutibile nei numeri rappresentati. La ringrazio, signora Presidente. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Lanzillotta*).

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori e con riferimento agli articoli 96 e 106 del Regolamento del Senato.

Anche sulla base di quanto indicato dal rappresentante del Governo, ritengo che non si debba passare all'esame della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza. Poiché si tratta di una risposta non concordata con la Commissione europea, poiché – come è stato chiaramente sottolineato in questi giorni anche dal rappresentante della Com-

missione europea Katainen – a novembre vi sarà comunque un ulteriore esame della situazione dei conti italiani e poiché siamo in attesa dei dati ISTAT sul PIL che verranno pubblicati nei primi giorni di novembre, è assolutamente facile immaginare che a questa dovrà succedere immediatamente un'altra Nota di aggiornamento; dobbiamo ritenere, inoltre, che successivamente ve ne possano essere ancora altre. In più, siamo in attesa che il Governo definisca le sue intenzioni attraverso emendamenti preannunciati a questa stessa Nota.

A maggior ragione, dunque, credo che la chiarezza nei confronti del Parlamento debba essere fatta in un'unica risoluzione finale, al di là della circostanza che possa essere ritenuta non necessaria la maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea per votarla. Tale questione, peraltro, è sicuramente di forma, ma anche di sostanza, in quanto ritengo che questa Assemblea così come la 5ª Commissione permanente non siano assemblee meramente deputate al conto ragionieristico delle cifre, ma debbano entrare nel merito e che, pertanto, ogni variazione debba essere sottoposta al giudizio della maggioranza assoluta dell'Assemblea perché contiene modifiche di merito rispetto all'intervento.

Ripeto: nulla significa che la proposta di oggi porta ad un saldo di indebitamento inferiore a quello già approvato. La teoria che il più già approvato contiene il meno che oggi viene proposto non si può assolutamente attingere ai compiti di programmazione, e quindi di merito, della manovra che il Parlamento deve approvare attraverso la risoluzione.

Ma, detto ciò (del merito di questa proposta argomenteremo poi in sede di dichiarazioni di voto), credo sia assolutamente opportuno non votare questa che riteniamo una parziale variazione alla politica finale quale uscirà dopo l'aggiornamento dei dati del PIL, e soprattutto dopo l'ulteriore intervento già preannunciato della Commissione europea. Il rappresentante del Governo, il vice ministro Morando, ci ha anche detto che questa non è la soluzione concordata, ma è una soluzione proposta dal Governo italiano che parzialmente riprende le osservazioni fatte dalla Commissione europea, per cui dobbiamo attenderci un'ulteriore replica.

A questo punto mi viene da chiedere quali siano i meccanismi di comunicazione tra il Ministro dell'economia, il Presidente del Consiglio e il commissario Katainen della Commissione europea. Dico questo anche perché, fino a pochi giorni fa, avevamo sentito dire in questa sede dal Presidente del Consiglio che quella di non sforare il 3 per cento era una scelta autonoma dell'Italia, mentre altri Paesi avevano scelto diversamente. Quindi, se l'Italia avesse voluto, avrebbe potuto andare oltre il 3 per cento. Così non mi pare. Ancora una volta abbiamo ascoltato cose non corrispondenti alla verità.

Ribadisco, pertanto, ai sensi degli articoli 96 e 106 del Regolamento, la richiesta di non passare all'esame di questa proposta di risoluzione. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Senatore D'Alì, farò presente i suoi rilievi al Presidente.

Nel frattempo, poiché non si tratta di un disegno di legge e non siamo ancora in fase di votazione, proseguiamo i nostri lavori.

Poiché il Governo ha dichiarato di accettare la proposta di risoluzione n. 1, decorre da questo momento il termine di venti minuti per la presentazione di eventuali emendamenti ad essa riferiti.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Non siamo ancora in fase di voto, senatore Malan. Ho detto che istruiamo la richiesta del senatore D'Alì.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Lo so, però il Regolamento è molto chiaro e dice che le questioni pregiudiziali devono essere affrontate e risolte prima. Lei deve dire che ricusa questa richiesta oppure la votiamo.

PRESIDENTE. No, non lo faccio. Non è un disegno di legge, questo, lei lo sa.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Non può dire che la questione la risolve dopo, come è già accaduto in passato. Il Regolamento, infatti, dice che tali questioni bisogna esaminarle subito. Per cui, se lei dice che è respinta, non capisco come questo si concili con l'articolo 106 del Regolamento.

In ogni caso, decide la Presidenza, però non può rinviare.

PRESIDENTE. Senatore Malan, intanto lei sa che quello in esame non è un disegno di legge. Se non le dispiace, teniamo in considerazione la sua proposta prima di passare all'eventuale voto. Lo dico e lo confermo.

Procediamo ora alle dichiarazioni di voto.

LANZILLOTTA (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZILLOTTA (*SCpI*). Signora Presidente, annuncio subito che il Gruppo di Scelta Civica voterà a favore della proposta di risoluzione e, quindi, della proposta di modifica e di aggiornamento del DEF contenuta nella Relazione trasmessa dal Governo.

Vorrei poi ringraziare il vice ministro Morando per l'ampiezza delle riflessioni che ci ha offerto, perché credo che sia questo un momento di grande complessità e delicatezza per la politica economica, per i rapporti con l'Unione europea e per le prospettive del nostro Paese, che quindi meritano un approfondimento e una consapevolezza del Parlamento, senza la quale non si avrebbe quella unità di intenti che invece questa fase richiede.

Vorrei anche, se mi è consentito, fare una considerazione su ciò che diceva il collega D'Alì. Nel caso in specie io credo che si tratti, come ci è stato detto, di una valutazione del Governo che, rispetto alle obiezioni prospettate dalla Commissione europea, ha stabilito una strategia, da una parte, di politica di bilancio e, dall'altra, di politica economica e politica in generale nei confronti della Commissione.

### **Presidenza del presidente GRASSO (ore 10,53)**

(*Segue LANZILLOTTA*). Sappiamo bene, comunque, che abbiamo due vincoli altrettanto rilevanti ma con effetti potenziali assai diversi: da una parte abbiamo il vincolo dei Trattati europei e quindi l'obbligo di stare dentro i parametri previsti (vedremo poi perché noi ci siamo comportati in un certo modo e altri Paesi, come la Francia, diversamente), ma dall'altra parte – sarei grata al senatore D'Alì se mi ascoltasse, anche se è occupato e distratto dalla presidente Fedeli – ci sono i mercati finanziari che sono assai più arcigni e meno disposti ad un negoziato di quanto non lo sia la Commissione europea.

Il nostro Paese ha ormai raggiunto il 135 per cento del debito sul PIL; abbiamo una recessione aggravata dalla deflazione e quindi abbiamo necessità di mantenere solida credibilità nei confronti dei mercati finanziari che devono finanziare il nostro debito con emissioni che ogni anno ammontano ad alcune centinaia di miliardi di euro. Per questo dobbiamo tenere una linea che metta in discussione la visione di politica economica che ha seguito sin qui la Commissione europea a trazione tedesca e che ci ha portato nella situazione difficile in cui siamo, anche se non da sola perché, come diceva il vice ministro Morando, questa situazione è stata determinata altrettanto dal nostro immobilismo nel portare avanti le riforme per la competitività e per dare dinamismo alla nostra economia; ma dobbiamo anche guardare con occhio molto attento ai mercati finanziari. Per questo una crescita dell'indebitamento e del debito al di fuori dei parametri europei e uno scontro tra Italia e Commissione, in questa fase dell'andamento della nostra economia interna, credo non avrebbero giovato alla stabilità della nostra finanza pubblica e ci avrebbero esposto al rischio di ricadere in una fase molto critica e drammatica, come quella del 2011.

Dobbiamo essere consapevoli di tutto questo anche quando si muovono critiche giuste in linea di principio: per esempio, a mio avviso, non sono state investite sufficienti risorse nel settore della ricerca di base, che è il presupposto per una innovazione effettiva dell'industria; sì, si finanziano le *start-up* e le piccole imprese, ma queste ultime fanno ricerca applicata e quindi non producono quell'*humus* sul quale in altri contesti, come gli Stati Uniti o la Germania, si produce poi l'innovazione effettiva e quindi la capacità di produrre ulteriore innovazione.



Dobbiamo, però, renderci conto che dobbiamo fare il meglio possibile percorrendo un sentiero strettissimo. Di questo dobbiamo essere consapevoli perché tutti vorremmo fare più investimenti nelle infrastrutture e nella ricerca, tutti vorremmo meno tasse e salari più alti: sarebbe il Paese di bengodi ma non ce lo possiamo permettere. Al di là delle responsabilità del passato e di come si è arrivati a questa situazione, oggi la realtà è questa, quindi l'azione del Governo si muove su due binari che cercano di non convergere, di non scontrarsi e di non far dirottare il treno Italia: da un lato c'è la politica di bilancio che si porta al limite massimo della sua capacità espansiva e di sostegno alla ripresa dell'economia e dall'altro c'è la linea delle riforme che devono accompagnare la politica di bilancio. L'una senza l'altra non ci portano da nessuna parte.

Per questo io credo che quando discutiamo le riforme dobbiamo interrogarci e avere presente quale sia l'impatto di tali riforme in termini di dialogo con mercati che guardano alla capacità del nostro sistema di realizzare quella crescita che noi promettiamo per il prossimo triennio e che è importante per il livello di vita economica e sociale del nostro Paese ma è altrettanto importante per segnalare la sostenibilità del nostro debito.

Vorrei fare solo una considerazione a questo proposito. La scorsa domenica abbiamo avuto l'esito degli *stress test* sul sistema bancario. Ci sono state molte critiche sui criteri e sui presupposti su cui è stato valutato un sistema bancario Paese rispetto ad un altro sistema, per esempio quello della Germania, che ha al suo interno grandi sofferenze e criticità in tutto il sistema della Landesbank.

Su questo vorrei richiamare alcune posizioni del *Premier* che, io credo, al di là del folklore con cui vengono prospettate, siano però molte giuste. Noi siamo stati tra i maggiori sostenitori dell'unione bancaria, perché è un grande passo avanti per l'integrazione economica europea, però dobbiamo anche pretendere che tengano presente il nostro punto di vista tutte le figure, le personalità di alto valore tecnico che sosteniamo e portiamo nelle istituzioni europee, nelle grandi istituzioni che determinano quel freno e quella rete di regole che, poi, ricadono molto concretamente sulle nostre scelte di politica economica, sui nostri vincoli e sul rapporto con i mercati.

In questo caso, per esempio, sono stati assunti dei presupposti molto, ma molto contestabili. Mi riferisco al livello di rischio dei nostri titoli pubblici collegati alle prospettive della nostra economia che, peraltro, sarebbero aggravate dalle politiche recessive imposte dalla Commissione.

Allora, caro Vice Ministro, caro Presidente del Consiglio, siccome tutti gli altri Paesi designano delle personalità che hanno alta competenza e professionalità, ma fanno poi gli interessi del loro Paese, noi dobbiamo reclamare questo atteggiamento da parte dei rappresentanti italiani nelle istituzioni, che, certo devono fare, come gli amministratori delle società, l'interesse dell'istituzione in cui sono incorporati, ma devono innanzitutto avere la capacità di rappresentare il nostro punto di vista. E il nostro punto di vista si deve far valere, non solo nel momento finale della trattativa a livello politico con la Commissione e con gli altri Governi europei, ma

anche nelle sedi tecniche che hanno un'importanza enorme a livello europeo.

Talvolta, come ha detto di recente anche il Primo Ministro (su questo sono molto d'accordo), i tecnocrati che noi nominiamo tengono più al giudizio della tecnocrazia in cui sono inseriti, che non a quello del loro Paese. Questo, nel pieno rispetto dell'autonomia delle istituzioni e delle persone che svolgono un ruolo, è però un dato culturale che va modificato. A mio avviso, tutta la vicenda degli *stress test* ne è la prova. (*Richiami del Presidente*).

Ho già concluso il tempo? Mi ero appassionata a questo ragionamento.

Concludo sottolineando che la linea che sta portando avanti il Governo è rivoluzionaria rispetto alla conformità che fino ad ora abbiamo seguito nei confronti dell'Europa. È seguita dalla Francia che, non a caso, ha una linea più aggressiva perché se lo può permettere in ragione del fatto che non ha un debito così alto e apparentemente poco sostenibile come il nostro. Credo che questo sia un passo e che noi lo dobbiamo accompagnare con la politica di bilancio e con le riforme e credo altresì che questa sia la direzione giusta. (*Applausi dal Gruppo SCpI*).

MAURO Giovanni (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Giovanni (*GAL*). Signor Presidente, siccome interverrò per il Gruppo in sede di dichiarazione di voto, segnalo che è stato posto dalla Presidente che l'ha preceduta il termine di venti minuti per la presentazione di emendamenti al testo della Relazione. È chiaro che il mio intervento non potrà che essere approssimativo, addirittura preveggente, rispetto alle eventuali, anche profonde, modifiche che gli emendamenti eventualmente approvati dall'Assemblea potranno apportare al testo.

Trovo assolutamente irragionevole – e lo dico prima di intervenire – dover svolgere così la dichiarazione di voto, a meno che non lo si consideri un rito che deve essere consumato e non un fatto di sostanza, su cui il Parlamento interviene. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e FI-PdL XVII*).

La pregherei, visto che si è insediato sullo scranno presidenziale, di poter offrire le sue valutazioni su tale indirizzo dato all'Assemblea.

PRESIDENTE. Ve bene. Intanto proseguiamo con le dichiarazioni di voto. (*Ilarità dal Gruppo LN-Aut. Commenti*).

Scusate, il termine che è stato dato scade alle 11,11, tra sei minuti. Posso consentire, nel prosieguo dei lavori, di poter valutare gli emendamenti che saranno presentati entro le 11,11.

MAURO Giovanni (*GAL*). Signor Presidente, accetto da lei persino che mi tacci di irragionevolezza rispetto alla proposta che ho offerto alla sua attenzione.

PRESIDENTE. No, assolutamente, la sua proposta è ragionevole.

MAURO Giovanni (*GAL*). È nella sua potestà eventualmente poter cassare qualunque intervento. Però la pregherei, nelle motivazioni, di essere ragionevole lei, se le è possibile. Infatti, alla mia intelligenza sfugge il nesso causale tra quello che lei sta proponendo e quello che io le ho richiesto. Io ho chiesto soltanto di poter intervenire in maniera completa e seria.

PRESIDENTE. E io le consentirò di intervenire dopo le 11,11, in deroga all'ordine previsto, così lei avrà modo di parlare dopo aver conosciuto gli emendamenti.

MAURO Giovanni (*GAL*). Quegli emendamenti verranno votati, signor Presidente. Magari non sarà il caso di un mio emendamento, che certo non troverà il successo nell'Aula, ma metta il caso che un membro della maggioranza, *re melius perpensa*, voglia proporre un cambiamento, può la Presidenza inibire questo aspetto? Quello di cui andiamo a discutere può essere modificato da qui a quando lei proporrà la votazione sugli emendamenti.

PRESIDENTE. Ci sarà la possibilità di una discussione sugli emendamenti o no? Mi pare di sì. In ogni caso, posporrò intanto il suo intervento a dopo che sarà scaduto il termine per la presentazione degli emendamenti, così almeno lei conoscerà gli emendamenti e potrà intervenire. Dopodiché, come lei sa, sugli emendamenti ci potrà essere una discussione e una dichiarazione di voto. Non vedo quale sia il problema.

MARINO Luigi (*PI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO Luigi (*PI*). Signor Presidente, signor Vice Ministro, colleghi e colleghe, ciò di cui discutiamo e che poi voteremo è, come si sa, un aggiornamento del DEF approvato in quest'Aula il 14 ottobre.

La relatrice Zanoni e, nel corso del dibattito, il senatore Guerrieri Paleotti hanno ben ricordato cosa è avvenuto. Rispetto al DEF, la Commissione europea ha eccepito che vi fosse una deviazione significativa dalla strada di aggiustamento dei conti pubblici e delle regole transitorie sul debito.

Il 14 ottobre, appunto, il Parlamento italiano aveva approvato l'obiettivo del 2,9 per cento di PIL per l'indebitamento netto programmato della pubblica amministrazione e un miglioramento dello 0,1 per cento tra il 2014 e il 2015 del saldo strutturale di pareggio. Oggi il Governo ci invita a rivedere, migliorando, l'indebitamento netto strutturale del 2015 intorno a 0,3 punti percentuali di PIL e propone un indebitamento netto nominale del 2,6 per cento.

Già il ministro Padoan ha fatto notare che si tratta di uno sforzo notevole, che fa seguito a tre anni di recessione. Noi dobbiamo ora dare un giudizio e un voto su questa correzione, su questo scostamento non stravolgente delle previsioni, perché del DEF nella sua interezza abbiamo già parlato sedici giorni fa e della legge di stabilità parleremo a lungo nelle prossime settimane.

Il succo del lavoro di queste due settimane che ci separano dal 14 ottobre è che la Commissione europea avrebbe voluto obiettivi di bilancio più austeri rispetto a quelli previsti dal Governo italiano. Lo stesso Governo italiano ha dato corso ad un dialogo costruttivo, ha rispettato le regole europee e ha ridotto le richieste. Fermo restando il fatto che la partita non è ancora chiusa, che a fine novembre la nuova Commissione compirà analisi più approfondite e che dunque la nostra situazione rimane delicata, c'è qualcosa però di più profondo che dobbiamo ricavare da questa procedura, da questa vicenda e da questo confronto tra istituzioni europee e Governo italiano.

Ho sempre pensato e continuo a pensare che la prima regola morale è rispettare le regole, semmai combatterle democraticamente per cambiarle, ma rispettare le regole. Sotto questo aspetto, ha fatto bene il Governo Renzi a rimanere nelle regole, a confrontarsi tenendo il punto, a costruire alleanze e una credibilità riformatrice che sono importanti per ottenere misure più sopportabili e non stravolgenti nella prossima legge di stabilità.

In Europa ci siamo dati – e vengo al punto – prima un mercato unico, poi una moneta unica; ci siamo dati istituzioni che incrociano le gelose sovranità degli Stati nazionali. In Europa abbiamo messo nella medesima pentola politiche e tecnocrazia, trattati e regolamenti, che sono cose diverse. La pleora di organismi, le troppe sovrapposizioni europee, una serie di nodi non sciolti e di scelte importanti non realizzate, il passo da lumaca nell'integrazione rendono incomprensibile e lontana questa Unione europea dalle genti degli Stati appartenenti all'Unione europea stessa.

Si sta costruendo un Europa senz'anima, guidata dai più forti, anzi dal più forte, in assenza di politica, che si avvale di un apparato burocratico e tecnocratico molto costoso e molto sensibile ai poteri dominanti, sfrontato verso le diversità e con una cultura omologatrice tanto nei confronti della società, quanto nei confronti del mercato, che è visto a taglia unica. Questa tecnocrazia opera in assenza di un vero governo politico.

Allora credo che abbia ragione il nostro Presidente della Repubblica, quando, proprio a seguito di questa vicenda, ci ha detto che sarebbe grave accapigliarsi sullo 0,1 per cento, sulle regole, sui trattati o sul *fiscal compact*, perché l'Unione europea – dice Napolitano – è molto di più. Molte delle alte motivazioni dell'Unione europea sono rimaste nell'ombra. Questa vicenda si è dipanata tra gli «zero virgola», tra lettere confidenziali e tra le impuntature di un presidente uscente. Un Esecutivo comunitario che fa la faccia feroce e che, di fronte ad una persistente grave crisi economica, si comporta con la stessa logica con cui ci si muove in una trattativa sindacale non può rappresentare l'Europa che abbiamo sognato e per la quale ci siamo spesi. L'Europa in cui abbiamo creduto era ieri l'Europa

che si univa per evitare le tragedie delle due Guerre mondiali ed era anche l'Europa che difendeva i valori della libertà e della democrazia contro i totalitarismi, contro la costruzione di muri; oggi non può che essere l'Europa che si unisce per reggere e vincere la competizione globale, per essere trainante nell'innovazione come nell'emancipazione del genere umano. Ebbene, lo scarto tra questa ambizione e la realtà attuale dell'Unione europea è troppo grande e diventa insopportabile.

Ieri il professor Guarino, sul «Corriere della Sera», ci ha ricordato che il pareggio di bilancio ci è imposto da un regolamento e non da un trattato; per la verità anche dalla Costituzione. Penso però che occorra andare più in là degli aspetti giuridici. L'Unione europea o è guidata dalla politica o diventa un labirinto senza uscita. Penso, ad esempio, che, come i candidati presidenti degli Stati Uniti vanno a caccia dei voti anche nel più piccolo degli Stati americani, allo stesso modo chiunque dovesse avere l'ambizione, un domani, di guidare gli Stati Uniti d'Europa dovrebbe raccogliere le esigenze, i problemi e le difficoltà dei popoli di questo continente, della Grecia, del Portogallo, della nostra Italia.

Oggi a Barroso, Juncker, Katainen e alla stessa Merkel quanto importano i voti degli italiani che non sono elettori degli organi volitivi dell'Unione europea? E quanto questo incide su quegli «zero virgola», su quelle regole e regolamenti che si sono imposti nell'Unione europea? Dunque, il presidente Renzi ha fatto bene a combattere nelle regole, ma queste regole noi le dobbiamo cambiare. Dobbiamo cercare di modificare dal profondo non più tanto le regole, ma dobbiamo modificare dal profondo lo *status* di questa Europa.

Con il risultato ottenuto, la struttura della legge di stabilità rimane immutata: lo ha ricordato bene il vice ministro Morando elencando anche gli obiettivi della futura legge di stabilità. Questi obiettivi rispondono alla necessità di supportare quanto più possibile la domanda aggregata e la competitività del nostro sistema imprenditoriale.

È questo ciò di cui abbiamo oggi bisogno. Ed è per questo motivo che il Gruppo Per l'Italia voterà la proposta di risoluzione n. 1 della maggioranza, che speriamo venga messa ai voti. (*Applausi dai Gruppi PI e PD*).

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori.

Sono stati presentati degli emendamenti. Prima delle dichiarazioni di voto possiamo esaminarli, illustrarli e quindi votarli? Se il testo della proposta di risoluzione cambia, è giusto che noi lo sappiamo per valutare il voto finale. O sbaglio? (*Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut*).

PRESIDENTE. Senatore Airola, finora la prassi è stata sempre questa. Se cambia il testo, la Presidenza valuterà. Ancora non conosco gli

emendamenti. (*Commenti dai Gruppi M5S e LN-Aut*). Intanto proseguiamo con le dichiarazioni di voto.

AIROLA (*M5S*). Capisco che quest'Aula ormai ha dei riti che sembrano svuotati di significato. Andiamo avanti stancamente secondo un protocollo un po' vuoto. A mio avviso, però, per fare un vero lavoro democratico, dovremmo prima aprire questa fase e poi procedere alle dichiarazioni di voto e al voto finale. Correggetemi se sbaglio. Forse sono un neofita e non ho capito.

PRESIDENTE. Io capisco queste esigenze, tuttavia si potrà integrare questo esame in seguito con la discussione sugli emendamenti. L'ho appena detto al senatore Mauro, che ha posto lo stesso problema.

AIROLA (*M5S*). Rilancio la proposta.

PRESIDENTE. Ho anche aggiunto che, esaurite le dichiarazioni di voto, si avrà il tempo di esaminare gli emendamenti, di illustrare gli emendamenti, di svolgere le dichiarazioni di voto anche sugli emendamenti per poi passare al voto finale. Poiché i tempi degli emendamenti sono stati necessariamente successivi alla conoscenza delle proposte di risoluzione, procediamo in questo modo.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, ma così non sappiamo cosa votare. Non potremmo attendere che voi siate informati sugli emendamenti, che noi riceviamo queste informazioni e successivamente procediamo all'analisi, in un processo logico, semplice e lineare? Ci sono anche degli scienziati, in quest'Aula. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. In effetti è anche possibile innovare le prassi.

AIROLA (*M5S*). Potremmo costituire un precedente utile per il futuro. Visto che citiamo costantemente i precedenti, questo potrebbe diventare un precedente importante.

PRESIDENTE. Allora, siccome il termine per la presentazione degli emendamenti è scaduto e gli uffici della Presidenza mi comunicano che gli emendamenti sono in distribuzione, sospendo per dieci minuti la seduta, dopodiché riprenderemo i nostri lavori.

(*La seduta, sospesa alle ore 11,19, è ripresa alle ore 11,48*).

Onorevoli colleghi, prima di passare all'esame degli emendamenti, come richiesto, intendo rispondere al senatore D'Alì.

La richiesta avanzata dal senatore D'Alì non è ritenuta ammissibile nei termini in cui è stata posta, ai sensi dell'articolo 96 del Regolamento,

vale a dire quale ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli.

Peraltro, anche ove si volesse qualificare la richiesta come una questione incidentale seppur tardivamente presentata, la proposta concerne l'eventualità che il Governo possa presentare al Parlamento ulteriori relazioni o documenti, secondo quanto previsto dalla legislazione vigente. Laddove ciò dovesse verificarsi, sarà cura della Presidenza procedere all'assegnazione e sottoporre alla Conferenza dei Capigruppo la calendarizzazione dell'esame dell'eventuale nuovo Documento.

D'altra parte, lo stesso senatore D'Alì ha appena presentato un emendamento alla proposta di risoluzione accolta dal vice ministro Morando, tendente proprio ad invitare il Governo a presentare tempestivamente al Parlamento le ulteriori Note di variazione e aggiornamento che si renderanno necessarie.

Passiamo ora all'esame degli emendamenti, che invito i presentatori ad illustrare.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, come ella ha già anticipato, l'emendamento 1.1, da me presentato, è assolutamente chiaro nel dispositivo.

Nelle motivazioni tale emendamento si riallaccia, come ho detto presentando la proposta di non passaggio all'esame della proposta di risoluzione, all'evidenza di ciò che è accaduto ed alla ancora più evidente possibilità di ciò che può ancora accadere: è accaduto, cioè, che il Presidente del Consiglio sia venuto a dirci che era una scelta autonoma di questo Governo il mantenersi sotto il limite del 3 per cento sull'indebitamento, e giustificando anche l'atteggiamento della Francia, che invece è andata molto oltre, ci ha detto che era una sua scelta e che quindi era sicuramente nelle facoltà eventuali dell'Italia anche superare questo 3 per cento.

In realtà, il Presidente è stato smentito dall'intervento del commissario Katainen il quale ha mandato una nota nella quale si diceva che l'Italia doveva rivedere il proprio livello di indebitamento. La revisione di tale livello, tra l'altro, non è stata concordata con la Commissione europea ma, ancora una volta, è una decisione assunta in autonomia dal Governo italiano. Ciò è sicuramente giusto che sia, ma sarebbe assolutamente giusto anche che il Governo italiano, una volta assunte le sue decisioni, le mantenesse e soprattutto che le concordasse prima con la Commissione europea per evitare questo balletto postale tra il Governo e l'Unione europea che poi porta lo stesso Presidente del Consiglio ad essere clamorosamente smentito.

Dato che il Commissario europeo ci ha detto chiaramente che, sono proprio parole sue, nessuna richiesta di ulteriori modifiche e correzioni può essere esclusa fino a fine novembre, noi siamo ancora sotto esame. Il prossimo esame riguarderà anche l'assetto strutturale del bilancio complessivo dell'economia italiana e in particolare del debito pubblico, del quale nulla si dice né nella legge di stabilità né nel DEF. Nulla si dice, inoltre, riguardo agli interventi che questo Governo intende fare per ri-

durre il debito pubblico o comunque per limitarne l'incidenza sull'economia del Paese. È allora facile attendersi una nota assolutamente puntuale e precisa della Commissione europea che ci chiederà di modificare la legge di stabilità con riferimento anche a questo dato non secondario relativo alla struttura economica del nostro Paese.

I primi di novembre, poi, usciranno i nuovi dati ISTAT relativi alle previsioni del PIL 2014, 2015 e 2016. Sulla base di tali nuovi dati, dato che noi lavoriamo in percentuale sul PIL, chiaramente dovranno esserci ulteriori note di aggiornamento.

Questo balletto delle Note di aggiornamento – mi ero permesso di suggerire di non procedere all'approvazione di questa, in attesa di una definitiva e non più modificabile Nota – quanto durerà? E se poi dovesse continuare è chiaro che il Governo dovrà puntualmente presentarsi in Parlamento per le modifiche e per le note di variazione.

A questo punto noi non siamo in grado di sapere quante saranno e quali saranno le Note di variazione. Io credo quindi che il Parlamento debba rivendicarne una conoscenza immediata e debba rivendicare anche, da parte del Presidente del Consiglio, un atteggiamento un po' più «robusto» nel momento in cui assume una decisione e soprattutto che tale decisione venga assunta senza poi andare ogni giorno sui giornali con un continuo altalenarsi di smentite, di critiche e di successive modifiche.

PRESIDENTE. Il restante emendamento si intende illustrato.

Invito la relatrice e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

ZANONI, *relatrice*. Il parere sull'emendamento 1.1 è contrario. Riteniamo che sia importante procedere rapidamente alla votazione per dare più forza anche al Governo.

Sull'emendamento 1.2 il parere è contrario, in quanto l'aspetto sarà oggetto del disegno di legge di stabilità.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 1.1 e ne illustro rapidamente le ragioni, senatore D'Alì. La procedura che stiamo seguendo è esattamente quella prevista dal cosiddetto braccio preventivo del *twopack*. Quindi non è vero che siamo di fronte al balletto delle risoluzioni e delle Note di variazione: semplicemente, stiamo seguendo esattamente le procedure previste dal braccio preventivo in sede europea. Quanto al secondo – e più rilevante a questo scopo – argomento, il Governo non intende presentare alcuna Nota di variazione ulteriore. Quindi, non intende accettare l'impegno a presentare tempestivamente una cosa che non intende presentare e che non presenterà.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.2, il parere è contrario. Vorrei invitare il senatore Calderoli a ritirarlo, per le seguenti precise ragioni. Il tema che molto opportunamente pone il senatore Calderoli con il suo emendamento è affrontato con una soluzione anche tecnicamente molto



ben definita, come il senatore Calderoli sa, nel disegno di legge di stabilità. Ne hanno parlato tutti i giornali: chi per approvare e chi per disapprovare, come sempre succede.

In secondo luogo, proprio perché il tema è affrontato in modo specifico nella legge di stabilità, è impossibile non rilevare che l'emendamento alla proposta di risoluzione della maggioranza indica, da un lato, uno strumento diverso (ossia la costituzione di un fondo rispetto a quello previsto nella legge di stabilità dal Governo) e, dall'altro, una diversa definizione della platea dei beneficiari del provvedimento. Se il Governo dicesse di sì a questo emendamento, si impegnerebbe a fare una cosa diversa da quella che ha proposto nel disegno di legge di stabilità. Poi, potrebbe darsi che, nel corso della discussione del disegno di legge di stabilità, emendamenti che andassero in questa direzione potrebbero essere accolti, ma in questo momento l'orientamento del Governo è volto a confermare ciò che ha definito puntualmente a questo proposito nella proposta di legge di stabilità. Per questa ragione, come detto, esprimo parere contrario.

GAETTI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETTI (*M5S*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, Forza Italia voterà a favore di questo emendamento, anche perché può essere interpretato in relazione alle parole: «ulteriori Note di variazione e aggiornamento che si renderanno necessarie». Se queste Note non si renderanno necessarie, è ovvio che il Governo non dovrà presentarle.

Prendiamo molto seriamente nota di quanto ci ha detto il vice ministro Morando, e cioè che non verranno presentate Note di variazione, riservandoci naturalmente di fare dei rilievi ove accadesse il contrario. Nel frattempo, voteremo a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.1, presentato dai senatori D'Alì e Malan.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, vorrei rispondere all'invito del Governo a ritirare l'emendamento 1.2. Appare curiosa la motivazione della contrarietà della relatrice rispetto al fatto che debba essere affrontato in termini di legge di stabilità perché, invertendo l'ordine dei fattori, noi oggi stiamo facendo una Nota di aggiornamento rispetto al DEF, che è il lato prodromico alla legge di stabilità: prima si fa solitamente la Nota al DEF e poi si fa la legge di stabilità. Di conseguenza, se eventualmente c'è qualcosa che non è conforme, è questa variazione e non, al contrario, il mio emendamento.

Però, visto l'invito del Governo al ritiro, chiedo al Governo quale parere esprimerebbe se lo stesso emendamento fosse trasformato in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Prego, signor Vice Ministro.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, se fosse un ordine del giorno che invitasse semplicemente il Governo ad affrontare il tema del sostegno alla natalità nel corso della legge di stabilità, naturalmente lo accoglierei, perché è esattamente quello che la legge di stabilità contiene. Se l'ordine del giorno proponesse, invece, la specifica soluzione nell'individuazione della platea che qui viene indicata, il parere sarebbe contrario anche sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, cosa intende fare?

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, mantengo l'emendamento e ne chiedo la votazione.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.2, presentato dal senatore Calderoli.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

Riprendiamo le dichiarazioni di voto finale.

URAS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, com'è noto la relazione al DEF contiene l'indicazione degli obiettivi programmatici di finanza pubblica, quindi interviene a definire l'ambito entro il quale si deve sviluppare la spesa dello Stato, come deve essere orientata, quali sono gli interventi che servono per migliorare i parametri di indebitamento della finanza pubblica e qual è il perimetro entro il quale la manovra finanziaria dello Stato si muoverà. Non è quindi indifferente questo lavoro rispetto ai contenuti della manovra, che sono stati largamente anticipati con il deposito della proposta di legge di stabilità e che sono noti anche per le dichiarazioni successive e – per così dire – abbastanza puntuali ed articolate che lo stesso Governo, attraverso i suoi esponenti, ha fatto perché questi fossero conosciuti dall'opinione pubblica.

L'una cosa è connessa all'altra, per cui la valutazione negativa che noi facciamo della Nota di aggiornamento sta nella natura ulteriormente recessiva dell'intervento.

A noi non pare assolutamente che vi siano segnali di coraggio, che il Governo, cioè, stia facendo chissà quale grande rivoluzione rispetto al passato. Anzi, ci pare che si muova in una pericolosa continuità rispetto agli effetti che noi finiremo per registrare alla fine del prossimo esercizio.

Intanto, una questione deve essere chiarita. Tutte le previsioni di questi anni, signor Presidente, sono state fasulle, sbagliate e, secondo noi, consapevolmente false, soprattutto sul piano della crescita, soprattutto sul piano della riduzione del debito, soprattutto sul piano del rispetto (non doloroso, non sofferto) del rapporto *deficit-PIL*, che è l'unica cosa che, effettivamente, anche in questa proposta, si conferma di voler difendere e salvaguardare.

Il rapporto *deficit-PIL* al 3 per cento è l'unica cosa che pare contare per chi svolge la funzione di responsabilità nel Governo rispetto all'economia del Paese. Non sono da rispettare i bisogni della nostra comunità, il diritto al lavoro dei nostri cittadini, il contrasto allo smantellamento sistematico dell'intero sistema produttivo dello Stato e alla cancellazione della nostra cultura industriale. Questo non si salva. Si salva il rapporto *deficit-PIL*.

Nella prospettiva, anche in collegamento con quanto è contenuto nella legge di stabilità, le misure che sono messe in campo, piuttosto che garantire crescita, rischiano invece di dare maggiore risorse alla finanziarizzazione del capitale, cioè al rastrellamento sistematico delle risorse in funzione della speculazione e dell'arricchimento di pochi. Anche i 18 miliardi di euro di cancellazione dell'IRAP promessi (promesse che molto probabilmente non potranno essere mantenute, anche alla luce di quanto contenuto in questo documento) molto difficilmente finiranno nell'investimento nell'attività produttiva: quasi sicuramente costituiranno il portafoglio che gli speculatori di sempre finiranno per mettere in circolo nel si-

stema finanziario. Un sistema finanziario aggressivo contro l'economia, contro i diritti e contro la giustizia.

Noi abbiamo un nemico, che il Governo fa finta che non ci sia. Abbiamo un nemico ben conosciuto: il nostro nemico è la crisi economica e sociale del nostro Paese, che si estende all'intero continente europeo. Noi abbiamo un nemico, che è il declino progressivo, apparentemente inarrestabile, di questo Paese e dei Paesi mediterranei.

Noi abbiamo un nemico, che è l'aggravarsi delle differenze, signor Presidente, tra Nord e Sud, che questo Governo non vuole affrontare. Anzi, al contrario, tutte le misure, dagli 80 euro all'intervento sull'IRAP, andranno a sostenere le parti più solide, sul piano economico e sociale, del Paese, aumenteranno le differenze e approfondiranno il divario. Mentre altri Paesi hanno costruito il loro sviluppo sul recupero del *gap* economico e sociale tra le aree deboli e le aree forti, noi puntualmente facciamo politiche discriminatorie. Questa è un'altra realtà.

Noi abbiamo un nemico, che è la burocrazia dei tecnici dell'economia, che, se esiste in Europa, in Italia esiste ugualmente ed è ugualmente pericolosa, perché si affeziona ai parametri, ai ragionamenti chiusi all'interno di un sistema di numeri, praticamente incomprensibili ai più, e non risolve un solo problema di natura sociale ed economica.

Noi abbiamo un nemico, che è la violenza che si esercita nei confronti dei nostri lavoratori, quelli che sono attaccati all'attività produttiva di questo Paese, che hanno dato un contributo alla sua crescita, che hanno difeso la democrazia dall'attacco del terrorismo, che stanno nella CGIL e nei sindacati liberi di questo Paese. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e del senatore Petrocelli*). Noi abbiamo un nemico, che è la violenza esercitata contro questa rappresentanza sociale attraverso le parole e gli atti, anche gli atti di questo Governo. Noi abbiamo un nemico che crea divisione, perché sulla divisione aumenta la difesa del privilegio, aumenta la garanzia del privilegio.

Noi tutti abbiamo un nemico, che è quello che vede ormai il nostro Paese essere uno dei più colpiti d'Europa nelle classifiche più inaccettabili e mostruose, come quella della povertà infantile, della disoccupazione, della recessione finanziaria sistematica. Lo dice la stessa Nota di aggiornamento: tre anni di recessione. E sono tre anni di errori dei Governi delle intese. Come fate a governare ancora con Sacconi? (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*). Come fate? La soluzione non sarà lì, perché loro sono la causa di questo declino. (*Commenti dei senatori Mancuso e Bianconi*).

Sappiate che quella è una strada che non porta all'uscita dalla crisi. Sappiate che quella è una strada che dovete cambiare e che noi siamo disponibili a cambiare. Siamo disponibili a cambiarla con tutti voi, perché sappiamo che la nostra strada è quella del lavoro, dei diritti, di una società più giusta ed equilibrata. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

### Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Colleghi, comunico che alle ore 14,45 il Ministro dell'interno renderà un'informativa sui fatti accaduti ieri in occasione della manifestazione dei lavoratori dell'azienda AST di Terni.

Ciascun Gruppo potrà intervenire per 5 minuti.

### Saluto ad una rappresentanza del Piano giovani di Primiero

PRESIDENTE. Rivolgiamo il nostro saluto ai ragazzi del Piano giovani di Primiero, in provincia di Trento, che seguono i nostri lavori. (*Applausi*).

### Ripresa della discussione del documento LVII, n. 2-ter (ore 12,12)

MAURO Giovanni (*GAL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Giovanni (*GAL*). Signor Presidente, signor Vice Ministro, care colleghe e colleghi, alla fine abbiamo dimostrato, caro collega Guerrieri Paleotti, che non eravamo fuori tema quando cercavamo di affrontare i problemi complessivi relativi alla manovra. La variazione alla Nota di aggiornamento del DEF è così formulata – ce lo ha ripetuto il nostro Vice Ministro – in quanto i rilievi pervenuti dalla Commissione europea ci hanno spinto ad adeguarla nelle forme che ci sono state proposte.

Di cosa ha tenuto conto la Commissione nel proporre delle variazioni? Ci sovviene ancora il Vice Ministro, il quale ha detto che la Commissione ha tenuto conto di tutto ciò che sta facendo il nostro Paese, di tutto ciò che sta evidenziando dal punto di vista delle riforme strutturali. E se ci dà queste indicazioni, e non altre, ciò dipende dal fatto che questa analisi o valutazione ci ha condotti in questo binario.

Ma ciò che volevamo sottolineare, già in fase di discussione, è che nelle valutazioni che questo Governo offre alla Commissione europea manca in maniera assoluta, assurda, antistorica e logica, la terapia per il Mezzogiorno d'Italia. Manca una indicazione di crescita, di svolta, di sviluppo. Mancano completamente una visione complessiva e un quadro di riferimento per far sì che l'Italia nel suo insieme possa uscire fuori dalle sacche della crisi.

In tutto ciò siamo confermati dal fatto che vi mancano anche i riferimenti materiali minimi. Vi manca proprio la percezione di cosa sta vivendo più del 50 per cento della popolazione del Paese e più del 50 per cento del territorio del nostro Paese. Quando offrite riforme strutturali

che, magari per allontanarle di più dalla percezione della gente, chiamate in inglese *jobs act*, voi parlate di una riforma del lavoro rivolgendovi solo a una parte del Paese. Parlate a una parte del Paese, ma non a tutta quanta l'Italia. Sapete quanto vale questo provvedimento di modifica strutturale in gran parte del territorio italiano, da Roma in giù, nel nostro Mezzogiorno d'Italia? Vale zero!

Infatti voi ancora non avete percepito che quel -2,6 per cento del PIL che viene registrato nel Mezzogiorno d'Italia significa, non solo debolezza economica, non sola debolezza strutturale del nostro sistema produttivo, ma significa anche caduta verticale di fiducia nei confronti della ripresa.

Un Governo che sia tale, che sia un Governo nazionale, non può non tener conto del fatto che il sistema Paese si regge e deve muoversi su un'idea complessiva. Non si può non tener conto di ciò che gli altri osservano di noi. È stato autorevolmente sostenuto in quest'Aula, da una collega che mi ha preceduto, che non possiamo non guardare, da un lato alla Commissione europea, ma dall'altro, contemporaneamente, ai mercati.

Quali sarebbero questi sciocchi mercati che non vanno a guardare, al di là dei numeri, qual è la reale situazione del nostro Paese? Quali sono questi sciocchi mercati o questi sciocchi finanziari ed operatori della finanza o degli investimenti internazionali che non dovessero rendersi conto dello stato di allarme, anche sociale, che vi è in oltre il 50 per cento del territorio del nostro Paese? Di quali mercati stiamo parlando? Di questi disattenti mercati che sarebbero contenti di un'Italia che, attraverso una modifica dallo 0,3 per cento allo 0,1 per cento, oggi riesce a far quadrare i conti all'Unione europea? Non è così. I mercati sono quelli che guardano al sistema complessivo, al sistema Paese.

Arrossisco anche a ricordare, signor Presidente, che in altre parti d'Europa e del mondo si parla in favore dei cittadini e del diritto alla felicità. Guardi che bello: altri popoli del nostro mondo parlano di diritto alla felicità. E io che vengo da quel Sud, dico che la gente vorrebbe almeno avere il diritto alla serenità. Vorrebbe avere il diritto alla sopravvivenza nella terra dove è nata e dove vuole vivere. Non vi è un diritto alla felicità per gran parte del nostro Paese; non vi è neanche un diritto alla serenità, ma vi è sicuramente, e questo Governo non può non garantirlo, il diritto a essere governati in maniera retta ed equa.

Mai abbiamo visto niente di tutto ciò nella storia di questo Mezzogiorno. La nostra è un'unità d'Italia che si è fatta con gli eserciti e con le conquiste. Dopo, però, si è cercato di costruire un'unità d'Italia sulla base delle economie, delle solidarietà e dell'appartenenza a un unico territorio nazionale. Oggi, questo Governo e queste linee politiche stanno minando questo: ciò che abbiamo costruito in termini di unità nazionale. Oggi stiamo determinando lo scollamento della nostra Nazione sulla base di questi dati economici. Oggi questa indifferenza e questa incapacità di far sentire ciascuno protagonista del rilancio sta creando tutto ciò.

È di ieri – lo dico al vice ministro Morando, che parla di grandi numeri e di grandi prospettive, talvolta sproloquiando sulle politiche complessive del Paese – la notizia che Delrio è andato ad ascoltare all'assem-

blea dello Svimez la relazione annuale e alla fine ha detto: «Sud stai sereno», in continuità di linea con il presidente Renzi. Ma come si fa a stare sereni? Se i fondi ordinari dell'Unione europea sono stati praticamente azzerati per il Sud, per non parlare di quelli aggiuntivi, perché, vedete, questi non sono documenti sterili: quando si devono andare a reperire gli ulteriori miliardi (che siano 2, 3 o 18) per fare questo o quest'altro, vengono presi da qualche parte, e hanno preso mezzo miliardo di euro dai fondi di cofinanziamento per i progetti di sviluppo nel Mezzogiorno d'Italia. È questo il Sud che deve stare sereno? È questa la svolta pratica delle politiche di rilancio dell'economia? È questo quello che si opera mentre si chiacchiera e si proclama altro?

Vede, signor Presidente, un po' di rabbia in me è determinata anche dal fatto che cerco di storicizzare quello che sta avvenendo, questa mancanza di peso politico complessivo del Mezzogiorno d'Italia. Cerco di farmene una ragione e di capirne le motivazioni. Eppure mi rendo conto che non è una carenza di rappresentanza politica, di visibilità politica. Le due maggiori cariche dello Stato provengono da quell'area geografica del Paese (la seconda è sicuramente lei, signor Presidente); rappresentanze illustri di questo Governo provengono da quell'area geografica, quindi oggi non è più un problema di presenza nelle istituzioni, nei luoghi dove si decide, di personalità che abbiano vissuto, che vivano e che conoscano quelle problematiche e per esse si impegnino. No. Oggi, credo e temo fortemente che ci sia un crollo culturale di quella che è la questione meridionale. Vi è un crollo culturale di sensibilità complessive di quello che è un problema Paese. Oggi, trasversalmente, vi è una mancanza di consapevolezza assoluta che non può più essere tollerata.

Alle rappresentanze parlamentari oggi noi lanciamo un appello: non è possibile, è un fatto di dignità e di appartenenza, occorre svolgere il proprio ruolo con onestà intellettuale e con amore. Oggi la nostra gente ha bisogno di questo, perché quel treno a cui accennava la senatrice Lanzilotta poc'anzi, quel treno che deve arrivare e che deve avere il doppio binario di commissione e di mercato, quel treno, passando attraverso le Regioni del Sud, arriva alla stazione, ma vuoto, pieno di cadaveri di quell'economia; pieno di cadaveri di speranze delle nuove generazioni.

È di nuovo iniziata alla grande l'emigrazione, signor presidente Grasso, di origine palermitana.

Signor Presidente, questa è la terra dove pure lei è nato, la cui desertificazione deve essere avvertita da ciascuno di noi come un fatto davvero di dolore, al quale bisogna dare assolutamente risposta. Voteremo contro.

PRESIDENTE. Concluda, senatore.

MAURO Giovanni (*GAL*). Voteremo contro questa proposta di risoluzione ragionieristica, minimalista, che è un'offesa essa stessa per l'impostazione culturale che ha, e per l'assoluta mancanza di idee e di un minimo progetto di sviluppo per il nostro Mezzogiorno. Questo testo merita assolutamente il nostro voto contrario. (*Applausi dal Gruppo GAL*).

COMAROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMAROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge di stabilità per il 2015 deve ancora iniziare il suo *iter* parlamentare e già il Governo sta sconfessando se stesso. Direi proprio che stiamo cominciando nel peggiore dei modi.

Proprio mentre il Presidente del Consiglio domenica scorsa alla Leopolda arringava teatralmente i suoi prodi su come avrebbe strigliato per bene l'Europa, la Commissione, la Merkel e chiunque avesse mancato di rispetto all'Italia, il suo Ministro dell'economia era seduto alla scrivania a scrivere di proprio pugno la lettera della resa all'euroburocrazia dell'austerità. Il Presidente del Consiglio, essendo perfettamente al corrente di quanto stesse avvenendo in via XX settembre, gridando con *nonchalance* dal palco la sua e la nostra ribellione ad una politica europea che ci sta annientando economicamente e socialmente, ha fatto il suo ennesimo esercizio di ipocrisia e falsità. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). È stata una presa in giro spudorata dei suoi cittadini e dei suoi fedelissimi di partito, che erano lì in platea.

Non ci stupiamo più di tanto del fatto che oggi prosegua a prendere in giro anche questo Parlamento. Un mese fa abbiamo approvato la Nota di aggiornamento del DEF, sulla base della quale avete predisposto una finanziaria scritta già con un'ammissione di colpa di fronte a Bruxelles. Accantonando un improbabile fondo da 3,4 miliardi destinato a non precisati interventi di riduzione della pressione fiscale, il Governo si è presentato alla Commissione con un margine di manovra da spendere nel teatrino Roma-Bruxelles. La sceneggiatura era a grandi linee la seguente: *slide* twittata dal *Premier*, annunciando una manovra espansiva ed una significativa riduzione delle tasse, cui risponde una Commissione europea in scadenza, già delegittimata, ma desiderosa di dimostrare di avere ancora un ruolo, che chiede limature. La vicenda si chiude con il lieto fine del *Premier* che, sicuro di sé, dichiara a rete unificate: «Se la Commissione vuole altri 2 miliardi glieli diamo domattina. Che problema c'è?».

Come spesso accade, il gioco è sfuggito di mano. La Commissione – che, ripeto, oggi non è che un simulacro perché dal 1° novembre sarà sostituita dai nuovi nominati, che, a loro volta, faranno i propri rilievi, come ha già dichiarato infatti il commissario Katainen – al culmine di un delirio di onnipotenza ha chiesto non 3 miliardi, ma addirittura 4,5, una cifra enorme che avrebbe potuto essere impegnata per misure espansive, di cui la nostra economia ha urgente bisogno: è ai limiti della sopravvivenza. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Questo ripiegamento senza dignità è incomprensibile. Ci troviamo nella congiuntura istituzionale dell'adesso o mai più: l'Italia è il Presidente di turno, cioè il regista del Consiglio europeo. Il Presidente del Consiglio può fregiarsi di una forza notevole e, dall'altro lato, ha anche una



Commissione europea debolissima, perché di fatto è già scaduta, è destinata ad essere sostituita totalmente, e, oltretutto, non brilla d'alcun pregio o di credibilità, non essendo stata capace in tutti questi anni di proporre e attuare una sola misura che abbia contribuito ad uscire dalla crisi economica in cui versiamo.

Il nostro *Premier* senza macchia e senza paura, tanto arrogante e borioso in Patria, nulla ha fatto nei confronti dei *partner* europei per invertire la rotta dell'Europa verso il suicidio dell'euro e dell'*austerità*. Il semestre finirà presto senza alcun risultato, se non quello di fornire un palcoscenico personale all'edonismo del Presidente del Consiglio. La Presidenza italiana sarà ricordata come quella che ha fatto approvare sanzioni alla Russia (che hanno devastato l'economia italiana), quelle che anziché chiudere la missione di richiamo dei clandestini nel Mediterraneo e modificare le politiche europee di asilo è riuscita a sommare un'ulteriore missione europea che, a sua volta, pagheremo solo noi, visto che gli altri Paesi la considerano dannosa e controproducente, vedi l'Inghilterra.

Addirittura, alla luce di una revisione dei criteri contabili di calcolo del PIL, dal 1° dicembre dovremo dare un ulteriore contributo annuale al bilancio comunitario pari a 340 milioni. L'Italia dovrà dare all'Europa 340 milioni annui in più, mentre la Francia avrà un miliardo di rimborsi e la Germania quasi 800 milioni di euro. Che problema c'è? Tanto, in Italia paghiamo.

Di quest'ultimo versamento, certo non spiccioli, il Governo non ha detto nulla, ancora una volta chinando la testa a Bruxelles. Altri Paesi, come la Gran Bretagna, si rifiutano di pagare questo nuovo salasso, preferendo, vista la congiuntura, utilizzare i soldi per interventi a favore dei cittadini, anziché mantenere la macchina elefantica e sempre affamata della burocrazia comunitaria.

Da quale capitolo della legge di stabilità verranno prelevati questi ulteriori 340 milioni di euro, che certo non abbiamo? Chissà se verranno ancora una volta tolti ai nostri cittadini, magari infierendo ulteriormente sul fondo per le non autosufficienze (vedi SLA). (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Fucksia*). Quel che purtroppo temiamo è che non verranno sottratti agli ulteriori stanziamenti (quasi 190 milioni annui) destinati agli immigrati che arrivano con le navi di Mare nostrum, dato che la legge di stabilità rende questi stanziamenti permanenti. All'orizzonte non si prospetta alcuna possibilità che l'operazione Mare nostrum si concluda, nemmeno di fronte alla deriva del Paese e all'allarme sociale che ormai ha convinto anche gli amministratori locali del Partito Democratico a prendere e richiedere provvedimenti eclatanti.

Signor Presidente, non possiamo accettare con il voto di oggi questa ennesima sottomissione a volontà esterne al Paese che non fanno l'interesse dei nostri cittadini e che, anzi, sembrano voler trascinare definitivamente a fondo la nostra gente.

Annuncio quindi che esprimeremo un voto contrario alla variazione alla Nota di aggiornamento del DEF o, meglio, a questo DPF: documento

probabile di finanza. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Fucksia*).

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE condivide le linee guida della variazione alla Nota di aggiornamento del DEF resa necessaria in seguito alle osservazioni formulate dalla Commissione europea.

Riteniamo che il Governo abbia trovato e saputo trovare il giusto equilibrio tra la correzione dei conti pubblici e lo stimolo alla crescita e che, pur guidando un Paese al terzo anno di recessione, il Governo Renzi abbia saputo far valere le proprie ragioni dinnanzi all'Unione europea.

Invero – non dobbiamo dimenticarlo – l'aggiustamento iniziale richiesto dall'Europa all'Italia era pari allo 0,7 per cento del PIL; si è invece arrivati allo 0,3 per cento. Ciò rappresenta una delle prime applicazioni del principio di flessibilità.

Riteniamo quindi che il presidente del Consiglio Renzi, ma anche il ministro Padoan, abbiano fatto un ottimo lavoro in Europa, raggiungendo un risultato che all'inizio della trattativa non era scontato.

Il Gruppo Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE saluta quindi con favore il fatto che la struttura del disegno di legge di stabilità rimanga sostanzialmente immutata. Dovrà poi essere certamente recepito il contenuto dell'accordo finanziario raggiunto lo scorso 15 ottobre tra il Governo e le Province autonome.

Apprezziamo, in particolare, che il Governo Renzi sia riuscito a mantenere nel disegno di legge di stabilità anche l'impostazione tesa a ridurre le tasse, ad esempio, per le nuove assunzioni e il consistente taglio dell'I-RAP, venendo incontro in questo modo alla forte e giustificata richiesta del mondo del lavoro e delle imprese.

Dichiaro, pertanto, il voto favorevole del nostro Gruppo alla proposta di risoluzione. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e della senatrice Zanoni*).

AZZOLLINI (*NCD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*NCD*). Signor Presidente, in queste occasioni naturalmente si tende a parlare di tutto, ma forse è più utile soffermarsi sul documento che l'Assemblea del Senato è chiamata a votare, anche perché in questo caso si tratta di un documento di particolare rilevanza, non solo in ambito nazionale, ma anche in ambito europeo.

Si possono certamente fare tutte le considerazioni di carattere politico che si vogliono, ma – insisto – data la rilevanza del documento in esame credo sia utile soffermarsi su di esso.

Per tale motivo, mi limiterò a discutere e a illustrare le ragioni per le quali il Gruppo Nuovo Centrodestra esprimerà un voto favorevole sul documento in esame.

Si deve ripercorrere rapidamente l'esame della precedente Nota di aggiornamento. Come ho evidenziato nei vari interventi svolti, in quel documento il Governo ha operato una scelta, discutibile quanto si voglia, ma chiara e espressa: con l'aumento del *deficit* dal 2,2 per cento al 2,9 per cento, in sede di Nota di aggiornamento ha scelto di fare una manovra espansiva. Nel contempo, nella Nota di aggiornamento ha evidenziato che avrebbe inteso usare gli spazi di flessibilità consentiti dai trattati proponendo due obiettivi: il primo, quello di osservare il parametro di Maastricht, cioè il 3 per cento del *deficit*; il secondo, quello di implementare le riforme strutturali che, insieme alla recessione in atto, costituiscono due delle ragioni per cui uno Stato può chiedere la flessibilità all'interno dei patti esistenti. Il Governo, pertanto, opera una scelta molto precisa e espressa: all'interno di quei margini, intende però fare una manovra espansiva, poiché il tasso di disoccupazione è elevato e il tasso di crescita ha un segno negativo.

L'Unione europea, a questo punto, si sofferma, non su questi aspetti, che riconosce, ma sull'aspetto del cosiddetto obiettivo a medio termine: ritiene che il rinvio del pareggio strutturale di bilancio, e quindi dell'obiettivo a medio termine (il nome europeo del pareggio strutturale di bilancio), debba essere riconsiderato; dato che la nostra Nota di aggiornamento prevedeva soltanto lo 0,1 per cento di miglioramento per il 2015, invece dello 0,5 per cento richiestoci, ha ritenuto che lo scostamento tra quanto richiesto e quanto previsto dal Governo nella Nota di aggiornamento fosse eccessivo.

Vi è una nota importante che io ritengo necessaria. Con riguardo al bilancio strutturale è giusta la questione posta dal Governo italiano sulla revisione dei parametri.

Mi scuso per il tono lieve con cui di solito svolgo questi interventi. Io sono un contadino, e parametri troppo complessi mi portano sempre a porre una certa attenzione: sarebbe utile che quei parametri fossero riconsiderati affinché essi siano più rispondenti anche alla realtà dell'economia italiana, che è la terza economia dell'Unione europea. Non insisto su questo punto di cui le pagine economiche sono piene, ma ritengo che questa scelta sia giusta.

In tale contesto e in questa fase, il Governo opera una scelta: mantiene il parametro del 3 per cento, ma viene incontro all'Unione europea portando quello 0,1 per cento, che era il nostro obiettivo per il 2015, allo 0,3 per cento (più qualche altra frazione), cioè si avvicina di più allo 0,5 per cento richiesto dall'Europa.

È una scelta secondo me condivisibile, perché l'Italia aveva tutto il *panel* delle scelte possibili: poteva fare finta di niente; poteva adeguarsi

totalmente, dando un carattere ormai non più espansivo alla manovra; poteva scegliere di sfiorare addirittura il parametro giuridico del 3 per cento di Maastricht. No: il Governo ha scelto un parametro ragionevole e ha dichiarato di mantenere il vincolo giuridico del 3 per cento, e noi ci auguriamo che accada. Questa è la volontà del Governo, poi vedremo i risultati.

La scelta fatta con questa variazione è ragionevole: il Governo mantiene il *deficit*-PIL nominale, che è un vincolo di Maastricht al quale conseguono procedure automatiche, per cui noi rimaniamo all'interno di quello. All'interno di esso ci vogliamo avvalere della flessibilità, così come abbiamo chiesto. Implementiamo le riforme strutturali, ma, in ragione della recessione, che pure è uno dei parametri che ci consentono l'attingimento della flessibilità, manteniamo una manovra espansiva, un po' meno espansiva di quella che avevamo fatto con la Nota di aggiornamento. E così riduciamo di 4,5 miliardi, che sono lo 0,3 per cento nominale, che incide per 0,2 e qualcosa sul pareggio strutturale. Sceglie, quindi, questa strada.

A me pare che, nelle attuali condizioni dell'economia, questa sia una scelta più che ragionevole, perché le altre avrebbero potuto portare ad una situazione di tensione anche sul fronte europeo, che ritengo in questo momento pernicioso per l'economia italiana. Forse non è la migliore scelta. Siccome ho detto che sono un contadino, lo confermo: molto volte il meglio è nemico del bene e, siccome la responsabilità del Governo è di condurre in porto una manovra, credo che questa sia stata una scelta – ribadisco – più che ragionevole.

Naturalmente – e termino, signor Presidente – il discorso serio sarà quello nel merito della legge di stabilità, e lo faremo, affinché quanto oggi si afferma solo sulla base di parametri macroeconomici o macrofinanziari diventi normativa capace, nei limiti del possibile, di ottenere quei parametri che ci stiamo ponendo. Questo è lo sforzo.

Personalmente sono convinto – lo osservo da tempo e lo dico al Governo, ma credo di poter avere un largo accordo su questo – che, nella legge di stabilità, dobbiamo concentrarci molto anche sulle misure che incidono direttamente sull'economia reale. Credo che quello della competitività e della produttività in Italia sia il problema di fondo che abbiamo e su di esso sarà meglio discutere con attenzione nell'ambito della legge di stabilità.

Ma la scelta a monte che viene fatta – è il compito di questo documento – è più che ragionevole, e non solo ragionevole, e sapete che lo dico ben conscio dell'insieme delle letture di questi documenti e delle ragioni apportate nel dibattito e negli interventi del Governo, che sono stati attentamente vagliati.

Quindi, signor Presidente, il Nuovo Centrodestra vota con convinzione questa relazione. Vota con convinzione questi parametri e ritiene che la scelta che viene proposta alle Camere sia ragionevole.

Utile mi pare altresì, avendo con questa manovra portato l'economia italiana a limiti più vicini a quelli richiesti dall'Europa, che lo sforzo che

viene fatto con questa relazione sia accompagnato da quella trattativa all'interno dell'Europa su quei parametri che probabilmente ci penalizzano.

Allora credo che questo sia l'atteggiamento giusto. Noi facciamo ciò che ci impongono i Trattati che abbiamo liberamente sottoscritto, ma compito della politica è anche rivedere non i Trattati ma almeno alcuni dei parametri che sono al fondo di alcune scelte del decisore politico che nel tempo possono modificarsi in relazione al variare dell'economia. Facendo bene il nostro sforzo di Governo abbiamo più attendibilità e più autorevolezza nel trattare i parametri all'interno dell'Unione europea. (*Applausi dal Gruppo NCD e dei senatori Zanoni e Sangalli*).

LEZZI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEZZI (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, io non mi trovo molto d'accordo con il Presidente della Commissione di cui faccio parte, il presidente Azzollini, perché la nostra valutazione sul voto di questa seconda Nota di aggiornamento poggia tutta su quello che è il DEF e che quindi poi è la legge di stabilità. Non riusciamo a vedere questa ennesima variazione come un documento a se stante, scervo da tutte le altre responsabilità che il Governo, e il presidente Azzollini stesso, in realtà, si prende.

Nella Commissione bilancio e programmazione, infatti, sarebbe opportuno indicare immediatamente da dove verranno quei 30 miliardi che, da qui al prossimo triennio, devono venir fuori per evitare quella clausola di salvaguardia che porterà ad un aumento dell'IVA fino al 25,5 per cento, ma, cosa ancora più drammatica, farà salire fino al 13 per cento l'aliquota del 10, ed è su questo che noi poniamo tutte le nostre valutazioni.

Potremmo anche apparire, se guardati così schematicamente o «contabilmente», come il presidente Azzollini guarda i documenti, un po' schizofrenici, perché votiamo no sulla Nota di variazione in cui si chiede lo scostamento dai parametri previsti, ma votiamo no, come faremo, anche sul *diktat* europeo, perché questa non è una richiesta che viene dal Governo ma dall'Europa. Proviamo a spiegare il perché: abbiamo votato no sull'autorizzazione dello scostamento lo scorso 14 ottobre, perché questa legge di stabilità è una delle più restrittive degli ultimi vent'anni, soprattutto per il Sud da dove io provengo, anche se, credetemi, non ne faccio una questione campanilistica.

Abbiamo visto le *slide* del *premier* Renzi in cui si osanna la decontribuzione per i nuovi assunti. Prima di tutto, esattamente come nel cosiddetto *jobs act* si rende ancora più precario il lavoro, e inoltre si rendono ancora più precari gli aiuti, perché la decontribuzione sarà valida solo per gli assunti entro il 2015. Ma la cosa più grave, che nelle *slide* non c'era, è che viene abrogata la legge n. 407 del 1990 che consentiva le assunzioni senza l'attuale tetto degli 8.000 euro, con uno sgravio completo da tutti gli oneri contributivi, al 100 per cento per il Sud, ivi compresi i contributi

INAIL che invece, nella legge peggiorativa del Governo, rimangono a carico del datore di lavoro.

Nella nostra proposta emendativa, dal momento che per le zone svantaggiate lo sgravio era del 100 per cento mentre per le altre era del 50 per cento, noi chiederemo che si allarghi la piena decontribuzione prevista dalla suddetta legge, che era strutturale (così, guarda caso, ci chiede l'Europa per incentivare davvero il lavoro), anche alle zone del Nord, perché le regole europee, l'incapacità e l'irresponsabilità degli ultimi Governi hanno fatto sì che tutta l'Italia si sia trasformata in una zona fortemente svantaggiata.

Poi c'è l'abolizione della componente lavoro dell'IRAP che, per il 70 per cento, è appannaggio delle grandi imprese, come la ThyssenKrupp, che fanno armi e bagagli dopo aver spremuto il territorio e quando vanno via danno ordine di manganellare gli operai, perché questo hanno chiesto ed ottenuto. Di fronte avranno il vantaggio le nostre piccole, micro e medie imprese, quelle che in realtà, non essendo soggette agli studi di settore, hanno sempre un utile e pagano sempre o vengono tartassate. Addirittura adesso si vuole recuperare da loro 3,8 miliardi, nonostante i sorrisi del vice ministro Morando al quale io chiederei delle risposte certe.

Io vorrei sapere se è vero o non è vero che, in realtà, questo sgravio dell'IRAP andrà più a favore delle grandi imprese che delle piccole, che – invece – si vedranno tolta la promessa dello sgravio del 10 per cento. Poco fa, a maggio, avevamo promesso di togliere il 10 per cento e ci siamo rimangiati la parola.

Vi siete rimangiati la parola anche degli zero virgola e delle briciole che avevate concesso alle piccole e medie imprese. Vorrei allora sapere come dovrebbero venire qui investitori e avere certezza della legge e certezza fiscale. Tutto ciò non c'è. Credo che, poi, alla fine, i conti neanche torneranno e vedremo se questa parte del lavoro sarà veramente alleggerita dalla base dell'IRAP.

Abbiamo poi fatto il nuovo regime dei minimi, quelli al 15 per cento, ma abbiamo abrogato quello al 5. È interessante perché il Governo ha precisato: sì, però i contributi non si pagheranno più sulla base fissa, ma sulla parte veramente di reddito. Ciò è vero, ma il prelievo sarà ben più costoso in genere. Allora – dico – sarebbe stato meglio e più opportuno lasciare quello del 5 per cento, in maniera tale che – almeno – il piccolo imprenditore si garantisce la pensione e paga contributi subendo la stessa pressione: invece no, la maggior parte dei soldi se li prende lo Stato e li lasciamo senza una pensione un domani.

Andiamo ancora oltre, pensando al cosiddetto *bonus* bebè. Il *bonus* è soltanto per i nati nel 2015. Sono tutti *spot*, propaganda. Quanto vogliamo recuperare poi? Se c'è una posta in bilancio per l'opzione della liquidazione in busta paga e ci saranno 2,2 miliardi in più, vorrà dire o no che si tasserà di più la liquidazione, il trattamento di fine rapporto dei lavoratori? Sì o no? La diciamo la verità, sì o no? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Vogliamo mettere tutto il disegno di legge di stabilità nelle *slide*, sì o no? Questo è il punto. Questa è una manovra veramente recessiva ed è per tale ragione che noi diremo ancora no, perché avremmo voluto un Governo complice con il Parlamento e con i cittadini, contro i burocrati dell'Europa, che avesse colto finalmente l'opportunità della lettera che è arrivata dall'Europa. Per fare cosa? Per dire: i nostri conti sono giusti; sono i vostri quelli sbagliati. Si vede però che, siccome il Governo non è serio, i conti non li ha fatte neanche l'Esecutivo: li avrà fatti qualche altro burocrate e i membri del Governo sono all'oscuro di tutto. In caso contrario, infatti, avremmo delle risposte franche, concrete, serie ed autorevoli. Siccome, però, non lo fanno, si adeguano, si mettono sull'attenti e rispondono a quell'Europa che avevano promesso di cambiare.

Tra l'altro, stiamo andando ormai a terminare il nostro semestre europeo e i dati ci dicono che, comunque, la stretta del credito c'è ancora. Quando Draghi va a trovare Renzi (che è così amico dei banchieri), perché allora non si chiedono delle sanzioni a quelle banche che non danno il credito, nonostante l'alto flusso di denaro che arriva loro e che hanno come unica penale il dover restituire, dopo due anni, quanto hanno ricevuto praticamente gratis? Perché il nostro piccolo imprenditore, il nostro padre di famiglia, che non paga un bollo deve essere perseguitato, mentre le banche che non fanno il loro mestiere no? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Perché siamo schiavi! (*Applausi dal Gruppo M5S*). Allora Renzi, forza, vai contro i poteri forti! Sfora! Sfora anche di più dei 4,5 miliardi. Non rientrare! Imponiti! Cogli l'occasione e chiedi per il tuo Paese una manovra veramente espansiva che aiuti famiglie e imprese e che preveda reddito di cittadinanza, *eurobond*, credito alle piccole e micro imprese subito. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Questo significa andare contro i grandi poteri e significa rialzare un Paese!

Adesso il Governo sta invece ubbidendo, come farà dopo, quando arriveranno le altre nuove segnalazioni. Perché è quella la strada da percorrere per Renzi. Poi, in Italia, sui *media* italiani, parla d'altro. Invito il Governo a guardare dall'altra parte del Parlamento e a pensare che potrebbe avere veramente un supporto se finalmente prendesse in considerazione le nostre proposte; andrebbe così in Europa, forte di un Parlamento e di cittadini che, anziché manganellati, starebbero a braccetto con questo Governo, finalmente per risollevarsi!

Per questi motivi, preannuncio il voto contrario alla proposta di risoluzione n. 1. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bencini*).

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, credo che se le prossime interlocuzioni che la pattuglia di discussione economica italiana avrà con l'Unione europea daranno gli stessi risultati di quelli che oggi sono alla base di questa Nota

di variazione tra breve potremo utilizzare, per questa pattuglia, le stesse espressioni che Armando Diaz utilizzò nel bollettino della vittoria sull'esercito austroungarico (naturalmente con la dovuta osservanza delle differenze di statura storica di fatti e personaggi rispetto a cent'anni fa). Siccome il mio maestro, il presidente Azzollini, ha detto che in questa discussione bisogna intervenire nel merito e nel dettaglio di questo documento, lasciando perdere i massimi sistemi, entrerà subito in argomento (omaggio sempre al mio grande maestro, presidente Azzollini).

Il dettaglio è veramente sconcertante, debbo dire, soprattutto dall'ottica di come noi vediamo la possibilità di crescita della nostra economia. Cosa si fa per ottemperare per 4,5 miliardi al dettato dell'Unione europea? Per prima cosa si svuota completamente di contenuto una di quelle che forse erano le novità (forse, ove mai ve ne siano altre positive) di questa legge di stabilità: il Fondo per la riduzione della pressione fiscale: 3,3 miliardi di euro era la sua dotazione e 3,3 miliardi di euro si tolgono a quel fondo.

Cosa si fa dopo? 500 milioni si tolgono al cofinanziamento dei fondi strutturali europei. Attenzione, se ne tolgono molti di più, perché la stessa parola «cofinanziamento» lascia intendere che, togliendo 500 milioni, si dovranno sacrificare alcuni miliardi di utilizzo dei fondi dell'Unione europea; sappiamo infatti che la percentuale di cofinanziamento oscilla tra il 20 e il 50 per cento. Quindi si tratta di non meno di un miliardo e certamente anche di più, guarda caso penalizzando quelle zone che maggiormente usufruiscono del cofinanziamento, cioè le zone del Meridione d'Italia, che, a detta di tutti coloro che intervengono costantemente in questo emiciclo, deve essere il protagonista della ripresa e della crescita di questo Paese.

Mi chiedo allora cosa vada a fare continuamente in missione nelle Regioni del Meridione d'Italia il sottosegretario Delrio; forse va più a trattare *combine* politiche, come è successo a Palermo la settimana scorsa, che non a dare indicazioni effettive di spesa dei fondi europei, dato che lo stesso Governo toglie la linfa a quella possibilità.

Poi abbiamo un aumento dei meccanismi di *reverse-charge* – chiedo scusa, il termine inglese mi è molto ostico, perché sono sempre stato un sostenitore dell'utilizzo puro della lingua italiana in questi dibattiti sulle nostre leggi – nella lotta all'evasione dell'IVA. Questo meccanismo dovrebbe dare altri 730 milioni di euro. Ma già nella stessa previsione del Governo è detto che questa previsione è legata comunque al via libera dell'Unione europea. C'è quindi un ulteriore esame da superare. È vero che, come diceva Eduardo, gli esami non finiscono mai; ma, in questo caso, gli esami che non finiscono mai producono Note di variazione al DEF e soprattutto – ahimè – producono, ove mai l'esame non venga superato, un aumento degli oneri derivanti dalle clausole di salvaguardia. Quindi io non voglio assolutamente dubitare dell'intenzione ferma che il ministro Morando ha espresso sulla volontà del Governo di non presentare ulteriori Note di variazione; ma, siccome già in questa Nota è scritto che alcuni provvedimenti sono comunque condizionati all'approvazione dell'Unione



europea, mi chiedo come potrà non farlo, a meno di non andare direttamente ad ulteriori emendamenti alla legge di stabilità che eludano il passaggio da Note di variazione.

Ma andiamo a questo punto, che è molto delicato. Se l'Unione europea non dovesse ammettere questo meccanismo sulla grande distribuzione, che dovrebbe rendere, nella cosiddetta lotta all'evasione (ma a questo punto direi piuttosto all'elusione del sistema della tassazione) 730 milioni di nuove tasse in quei settori, scatta una clausola di salvaguardia. Io credo che sia venuto il momento – mi rivolgo al Governo e al presidente Azzolini e lo faremo anche con una richiesta ufficiale – che la Commissione bilancio e il Governo esaminino il complesso delle clausole di salvaguardia che incombono sull'economia italiana per i prossimi tre anni. Credo, infatti, che da questo complesso ne venga fuori un enorme aumento del carico fiscale, in termini di IVA, accise e di imposte indirette, che penalizzerà qualsiasi ansia e speranza di crescita dell'economia italiana.

È giusto che il Parlamento venga messo al corrente non solo dell'eventuale attivazione – già effettuata – delle clausole di salvaguardia, ma soprattutto del potenziale di carico che queste hanno ormai cumulato nella prospettiva dell'economia e della tassazione italiane. Se a queste clausole di salvaguardia aggiungiamo altri aumenti di tassazione già decisi, da quelli sui risparmi (dal 20 al 26 per cento), a quelli sui fondi pensione, all'aliquota sul TFR, alle imposte sulle polizze vita, all'abolizione delle agevolazioni sulle imposte di bollo, possiamo capire come, in realtà, qualsiasi voce di spesa che questa nuova legge di stabilità possa eventualmente prevedere si alimenti attraverso un aumento inequivocabile e non contestabile della pressione fiscale.

Mi viene, allora, da fare un'ultima riflessione. Perché, pur essendosi il Governo italiano mantenuto sotto il limite del 3 per cento nel rapporto *deficit-PIL*, l'Unione europea ci chiede di andare molto al di sotto di questo limite, diminuendo le voci di intervento attraverso la legge di stabilità di altri 4,5 miliardi di euro, prelevati, come vi ho detto, secondo me in maniera assolutamente irrazionale e comunque non finalizzata alla crescita? Perché c'è una diffidenza di fondo rispetto alle capacità del nostro Paese e di questo Governo di attuare percorsi virtuosi di riforma. Noi l'abbiamo vissuto direttamente in questo Parlamento: le grandi riforme che abbiamo varato non ottemperano all'obiettivo di riduzione della spesa pubblica. L'Europa ci costringe allora in ambiti più ristretti di quanto il Governo non avesse spavalidamente immaginato perché non vi è fiducia nel fatto che questo Governo, con questi meccanismi, possa ridurre la spesa pubblica.

Non siamo intervenuti sulla struttura della spesa, sulla *governance* del territorio di questo Paese. Chiediamo l'imposizione dei costi *standard*, ma non diamo la possibilità agli enti locali e alle Regioni di riorganizzarsi secondo criteri di economia di base, come, ad esempio, l'economia di scala. Continuiamo a chiedere che si applichino gli stessi parametri di spesa su una base di 10 milioni di utenti, come la Lombardia, e una

base di 300.000, come il Molise. Non abbiamo idea di cosa ci voglia per riorganizzare questo Paese per ridurre la spesa.

Di questo l'Europa è consapevole ed è per questo che continua a pressare affinché riduciamo la spesa, in questo caso non quella pubblica, ma quella destinata alla crescita: la riduzione della pressione fiscale viene sacrificata e viene sacrificato l'utilizzo dei fondi dell'Unione europea. Mi chiedo se, invece, non fosse stato più opportuno, dovendo ridurre, ridurre ulteriormente la spesa pubblica, ma con interventi razionali di riassetto dei componenti della spesa.

È per questo che il Gruppo Forza Italia non voterà certamente questa Nota integrativa al Documento di economia e finanza. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

SANTINI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del Partito Democratico approverà la relazione di variazione alla Nota di aggiornamento del DEF, per tre motivi.

Innanzitutto, perché le correzioni indicate dal Governo – debbo dire con molta chiarezza e in maniera molto precisa – pur rappresentando uno sforzo notevole in un contesto economico caratterizzato da recessione e da rischi crescenti di deflazione, non cambiano l'impianto di fondo della legge di stabilità, che rimane caratterizzata da un forte impegno per l'occupazione e per il sostegno ai redditi e agli investimenti (la domanda aggregata), al fine di dare impulso alla crescita. Credo debba essere sostenuto con forza l'obiettivo indicato dal ministro Padoan, il quale – anche nella nostra audizione – sostiene che deve assolutamente essere evitato il quarto anno di recessione consecutivo: ha ragione.

Il secondo motivo. Il confronto con la Commissione europea non è stato una resa – come qui qualcuno ha detto in modo superficiale – ma è stato estremamente positivo, perché ha permesso di arrivare ad una soluzione correttiva che non smentisce, anzi legittima, anche in sede europea, la scelta del nostro Paese, pur nel rispetto delle regole europee, di sostenere nel contempo la necessità di cambiare l'impostazione della politica economica dell'Unione, affiancando al rispetto dei vincoli politiche di investimento, a partire, in sede europea, dai 300 miliardi che dovranno essere direttamente decisi dall'Unione nei prossimi mesi, e da ulteriori interventi in campo bancario, di infrastrutture e di altri investimenti analoghi nel prossimo futuro.

Il terzo motivo. Questa Nota di variazione, che credo sia anche un atto di serietà verso il Parlamento per evitare approcci approssimativi, ci permetterà ora di attuare pienamente il percorso parlamentare di discussione e approvazione della legge di stabilità con un quadro di riferimento preciso per decidere importanti interventi per le nuove assunzioni, per tagliare la tassazione sui redditi da lavoro e sulle imprese, per la scuola, per

attenuare l'impatto negativo del Patto di stabilità interno sui Comuni, per una revisione della spesa, dando quindi continuità ad una stagione di riforme sociali ed economiche che, integrandosi a quelle istituzionali, permetteranno un cambiamento positivo del nostro Paese, necessario e decisivo perché torni ad essere considerato a livello internazionale un Paese credibile, dove si può investire, solido nelle sue prospettive.

A questo proposito è importante ricordare la grave situazione del Mezzogiorno d'Italia, di cui molti hanno parlato nel dibattito. Ritengo che in questo quadro di riforme credibili, di migliore utilizzo dei fondi europei e di capacità di realizzare un controllo della spesa finalizzata agli investimenti, c'è la risposta per tutto il Paese e in particolare per il Mezzogiorno. Questo è un obiettivo importante, importante per tutti, che servirà per le famiglie, per i cittadini e per le imprese. Ma, come diceva il ministro Padoan, è un percorso che inizia con riconoscimento che il 2015 sarà l'anno in cui finalmente si dovrà uscire dalla recessione, da una stagnazione bloccata, che toglie fiducia e coraggio, per imboccare invece un cammino di crescita per tutto il Paese.

Per questi tre motivi il Gruppo del Partito Democratico voterà a favore della proposta di risoluzione n. 1. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 1, accolta dal Governo.

GAETTI (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 1, presentata dai senatori Zanda, Sacconi, Zeller, Romano e Susta.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*). (*Applausi dai Gruppi PD, NCD e SCpI*).

Risultano pertanto precluse le proposte di risoluzione nn. 1 e 2.

### **Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

LAI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli senatori, intervengo perché vorrei che restasse agli atti che non sono condivisibili le affermazioni su Meridiana e sulla Sardegna fatte dal senatore Carraro nel suo intervento a nome di Forza Italia durante il dibattito sulla revisione degli obiettivi programmatici contenuti nel DEF. Le ha fatte in un contesto improprio, nel quale intendeva dimostrare che le Regioni utilizzano le proprie risorse inadeguatamente e in maniera disordinata. Ma lo ha fatto usando esempi sbagliati per dimostrare una teoria del tutta posticcia. La vicenda Meridiana è troppo seria per essere trattata nel modo sbrigativo che ho visto e trattata assumendo sfacciatamente il punto di vista della proprietà (anche se conosco i legami tra essa e il collega).

La realtà è che ci sono 1.600 persone (il 75 per cento dell'intero organico) per le quali due giorni fa è stata avviata la procedura di mobilità, cui seguirà, tra settantacinque giorni, il licenziamento. C'è un lavoro serio, che Regione e Governo stanno facendo, per ridurre gli esuberi, anche riconoscendo le reali difficoltà dell'azienda. Il collega Carraro, però, ci dice che la proprietà, rappresentata dall'Aga Khan, che peraltro rifiuta gli incontri con le istituzioni regionali e nazionali, ha messo in quindici anni 500 milioni di euro. Può darsi, ma faccio notare che anche le istituzioni pubbliche, con infrastrutture e contributi al lavoro, in questi anni hanno stanziato cifre simili per sostenere un'azienda privata che era considerata strategica per i trasporti per e dall'isola (non solo quelli estivi, che stanno sul mercato da soli, o quelli per i VIP, che invece fanno da soli).

Quando un'impresa perde tutti questi soldi e usufruisce da sette anni di una cassa integrazione, quando gli obiettivi industriali non si raggiungono, è responsabilità dei lavoratori o, almeno in parte – leggermente, potrei dire – anche della proprietà e del *management* che è stato scelto per guidare l'azienda?

Noi abbiamo chiesto che la vicenda Alitalia, compagnia di bandiera diventata privata nel 2008 con l'acquisto da parte di Air France e di alcuni imprenditori italiani e considerata strategica per il Paese, e la vicenda Meridiana, seconda compagnia italiana privata, strategica per i collegamenti dell'isola alla penisola, vengano trattate allo stesso modo. Niente di più, ma niente di meno.

Il secondo tema è inserito in un contesto più ampio e complesso. Segnalo che vi sono casi simili nel Mediterraneo: basta guardare la compagnia regionale delle Baleari. Sono casi che segnalano che, quando il mercato non è sufficiente a garantire un diritto, è il pubblico che deve garantirlo. Come per la salute e per la scuola il mercato non può garantire il diritto a tutti, così per la mobilità la condizione di isola può ledere un diritto che, se vale per chi abita a Roma e Milano, deve valere anche per un milione e mezzo di sardi, anche quando il mercato non è in grado di farlo (salvo che qualcuno non pensi che la Sardegna debba essere collegata solo in estate, quando i turisti vogliono visitarla: come si fa con un museo o con uno zoo).

Come vede, signor Presidente, la vicenda è molto più seria e va trattata con rispetto. Mi rendo però conto che, per chi arriva con un super-

*yacht* o atterra con un aereo privato a Olbia per andare in Costa Smeralda solo in agosto, questi argomenti siano poco conosciuti o comprensibili. (*Applausi dal Gruppo PD*).

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 14,45, con l'ordine del giorno già annunciato.

La seduta è tolta (*ore 13,12*).



Allegato A

## DOCUMENTO

**Relazione recante variazione alla Nota di aggiornamento  
del documento di economia e finanza 2014 (Doc. LVII, n. 2-ter)****(6-00077) n. 1 (30 ottobre 2014)**

ZANDA, SACCONI, ZELLER, ROMANO, SUSTA

**Approvata. Votata per prima, ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 4,  
del Regolamento.**

Il Senato della Repubblica,

esaminata la Relazione di variazione alla Nota di aggiornamento del  
Documento di economia e finanza 2014,

premessi che:

la suddetta Relazione aggiorna gli obiettivi programmatici di finanza pubblica indicati nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2014 approvata con risoluzioni lo scorso 14 ottobre;

tale aggiornamento si è reso necessario a fronte delle osservazioni formulate dalla Commissione europea, con lettera inviata al Governo italiano lo scorso 22 ottobre, nell'ambito del processo di valutazione dei documenti programmatici di bilancio (DBP) per il 2015. A tali osservazioni, il Governo italiano ha risposto, in data 27 ottobre, fornendo i chiarimenti richiesti;

ritenuto che:

sia necessario procedere, in linea con quanto richiesto dalle istituzioni europee, ad un miglioramento complessivo dei *deficit* programmati per il 2015 pari a circa 4,5 miliardi rispetto a quello già indicato nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza per il 2014, determinando un livello dell'indebitamento netto nominale pari al 2,6 per cento del PIL e un miglioramento dell'indebitamento netto strutturale di poco superiore a 0,3 punti percentuali di PIL nel 2015;

coerentemente con la suddetta revisione dell'indebitamento netto è necessario rivedere gli obiettivi del saldo di cassa e del debito pubblico indicati nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2014, mentre il livello del saldo netto da finanziare programmatico del bilancio dello Stato è rideterminato, al netto delle regolazioni contabili debitorie e dei rimborsi IVA, in -54 miliardi di euro nel 2015;

le misure aggiuntive attraverso le quali sarà realizzato il suddetto miglioramento prevedono l'utilizzo per 3,3 miliardi nel 2015 del Fondo per la riduzione della pressione fiscale, come rifinanziato dall'articolo 17, comma 19, del disegno di legge di stabilità 2015, l'estensione del meccanismo dell'inversione contabile per l'IVA al settore della grande distribuzione, al fine di assicurare un miglioramento dell'indebitamento netto pari a circa 730 milioni di euro nel 2015, nonché la riduzione, nella misura di 500 milioni di euro per il 2015, delle risorse per il cofinanziamento dei fondi strutturali europei esentate dagli obiettivi di spesa delle regioni ai fini del Patto di stabilità interno di cui all'articolo 36, comma 6, numero 4) del suddetto disegno di legge;

le suddette misure aggiuntive saranno oggetto di uno specifico emendamento del Governo da presentare al disegno di legge di stabilità per il 2015;

gli effetti macroeconomici derivanti dalle suddette misure non alterano sostanzialmente le previsioni programmatiche già contenute nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2014,

la approva e impegna il Governo a perseguire gli obiettivi programmatici di finanza pubblica definiti dalla Nota di aggiornamento nell'ambito del periodo di riferimento, come aggiornati dalla presente Relazione.

---

**(6-00078) n. 2 (30 ottobre 2014)**

CENTINAIO, COMAROLI, TOSATO

**Preclusa**

Il Senato,

premesso che:

la variazione alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2014 è stata adottata in risposta alle osservazioni della Commissione europea rispetto al testo del disegno di legge «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato» (legge di stabilità 2015);

la Commissione europea deve pronunciarsi entro 15 giorni dalla trasmissione dei documenti di bilancio, a sua volta fissata per il 15 ottobre di ogni anno, salvo svolgere una analisi più approfondita entro la fine del mese di novembre, che potrebbe richiedere ulteriori correzioni all'Italia come già lasciato intendere dal commissario Katainen;

nell'anno in corso tali scadenze si accavallano con quelle della permanenza in carica della Commissione europea stessa, in carica fino al 31 ottobre e destinata ad essere sostituita quasi interamente dal 1° novembre;



saranno due quindi le Commissioni che si esprimeranno sulla manovra dell'Italia, in pendenza dell'esame parlamentare sul Documento, creando una situazione di incertezza e di costante senso di inadeguatezza della gestione del bilancio del Paese;

benché la legge di stabilità predisposta dal Governo avesse un impianto restrittivo che manteneva il *deficit* sotto il 3 per cento del PIL imposto dal Patto europeo di stabilità e crescita, e nonostante la congiuntura economica fortemente negativa richiedesse misure di crescita più forti anche alla luce dei margini di flessibilità previsti a livello comunitario, la Commissione ha preteso una ulteriore stretta fino a portare il *deficit* al 2,6 per cento del PIL. La riduzione percentuale si tramuta in 4,5 miliardi di ulteriori tagli o minori investimenti da parte del Governo, senza alcun margine di manovra finalizzato alla ripresa economica;

il Governo italiano ha assecondato le richieste comunitarie, a nostro avviso eccessivamente rigide e non giustificate sul piano fiscale, senza opporre eccezioni, anche a prezzo di rinunciare ai fondi previsti per manovre di riduzione della pressione fiscale e a fondi necessari alle regioni per potere utilizzare appieno i finanziamenti per lo sviluppo e la coesione;

a fronte dell'ulteriore stretta di 4,5 miliardi, non è stato toccato lo stanziamento permanente previsto dalla legge di stabilità e pari a 187,5 milioni di euro all'anno per la gestione degli immigrati affluiti dopo l'avvio dell'operazione Mare Nostrum,

impegna il Governo:

ad utilizzare pienamente i limiti di indebitamento ed i saldi previsti nella Nota di aggiornamento del DEF approvata dal Parlamento;

a non recepire eventuali ulteriori misure restrittive richieste dalla Commissione europea all'esito degli approfondimenti previsti nel mese di novembre;

ad intervenire urgentemente, anche in qualità di Presidente di turno dell'Unione europea, per giungere ad una completa revisione dell'impianto economico dell'Unione europea e dell'area Euro, abolendo il Patto di stabilità, compreso il Patto di stabilità interno, al fine di potere attuare misure straordinarie per la ripresa economica, per gli investimenti infrastrutturali in particolare per quelli ad impatto positivo contro il rischio idrogeologico e sismico del territorio, che genererebbero inoltre nuovo gettito e posti di lavoro;

a pianificare i trasferimenti agli enti locali e territoriali, nonché in ambito sanitario, superando definitivamente il criterio della spesa storica a favore del sistema dei costi e dei fabbisogni *standard*, applicando in ogni dimensione del Paese il Federalismo Fiscale quale unica possibile *spending review* efficace per la ripresa economica.

**(6-00079) n. 3 (30 ottobre 2014)**

URAS, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

**Preclusa**

Il Senato della Repubblica,

esaminata la Relazione recante variazione alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2014 (*Doc. LVII, n. 2-ter*),

premessi che:

dopo le richieste di chiarimento da parte della Commissione UE, il Governo ha ulteriormente accentuato il carattere recessivo della manovra di finanza pubblica accettando nei fatti una correzione del *deficit* di “poco superiore allo 0,3 per cento”, anche se da altri documenti risulterebbe essere pari a circa lo 0,4 per cento (0,38 per cento = 1,6 miliardi (0,1 per cento) + 4,5 miliardi (0,28 per cento));

la diminuzione del *deficit* atteso per il 2015, rispetto a quanto indicato nella Nota di aggiornamento del DEF 2014 è dunque pari a circa 4,5 miliardi;

l'indebitamento netto diminuisce dal 2,9 per cento del PIL al 2,6 per cento (forse sarebbe meglio dire al 2,5 per cento), mentre il debito salirebbe per il 2015 dal 131,6 per cento del PIL al 133,4 per cento. L'indebitamento netto strutturale netto nel 2015 diverrebbe di poco superiore a 0,3 punti percentuali del PIL;

dopo i fuochi d'artificio del Premier contro l'Europa dei burocrati al Consiglio europeo della scorsa settimana la verità è alla fine emersa: il Governo italiano ha scelto di seguire i *diktat* dell'Europa modificando sensibilmente la legge di Stabilità. Dopo la lettera alla UE, il DEF è ulteriormente cambiato e gli obiettivi sono altri;

si tratta di una sconfitta del governo Renzi che aveva provato a trattare con l'Europa i dati del *deficit*. Trattativa respinta dalla UE ed ora il Governo ha scelto la strada del rispetto delle politiche di austerità e di quei parametri in altre occasioni definiti “stupidi”;

lo slittamento al 2017 del pareggio di bilancio non rappresentava, in realtà, una vera sfida alla Commissione europea come lo è la decisione francese di mantenere il *deficit* sopra il 4 per cento per i prossimi anni;

la Francia ha infatti dichiarato che non rientrerà nei limiti del *deficit* del 3 per cento fino al 2017, l'Italia è vicina a sfolarlo anche se continua ad affermare che lo rispetterà. La Banca centrale europea è da tempo ben sotto l'obiettivo dell'inflazione al 2 per cento a cui è vincolata dal suo mandato. La Germania è in *surplus* commerciale eccessivo. Tutte le parti coinvolte sono in evidente difetto rispetto alle regole che si sono collettivamente e consensualmente date;

la decisione francese, se assecondata da una analoga presa di posizione del Governo italiano, poteva rappresentare una grande opportunità per rimettere in discussione la parte fiscale dei trattati europei. Il Governo italiano ha preferito adattarsi alle indicazioni, forse sarebbe meglio chia-

marle *diktat*, di alcuni funzionari europei. L'unico risultato ottenuto, in tempi di deflazione e recessione, è che il *deficit* calerà in misura minima ma continuerà a crescere lo *stock* del nostro debito. E' stata persa un'occasione storica forse irripetibile;

si pone, inoltre, con drammaticità ed urgenza in Europa il tema dell'elezione democratica degli organismi europei, ad iniziare dalla stessa Commissione, da parte del Parlamento;

sono previste le seguenti modifiche al disegno di legge di Stabilità 2015:

- l'utilizzo dei 3,3 miliardi assegnati per il 2015 al Fondo per la riduzione della pressione fiscale;

- l'estensione del meccanismo dell'inversione contabile per l'IVA al settore della grande distribuzione, subordinata al rilascio di una deroga da parte dell'UE, e di conseguenza, un'ulteriore clausola di salvaguardia in materia di aliquote IVA e di accise pari a circa 730 milioni a decorrere dal 2015;

- l'ulteriore riduzione delle risorse per il cofinanziamento dei fondi strutturali europei di circa 500 milioni;

di fatto, stante l'incertezza sui risultati dei tagli previsti alle spese e sull'entità effettiva del recupero di risorse provenienti dalle misure di contrasto all'evasione, la manovra finirà per contenere una clausola di salvaguardia "monstre" che scatterà dal 2016 e che si aggiunge a quella già prevista dal governo Letta in termini di aumenti di imposte (la quale prevede, al netto dei 3 miliardi inglobati nei saldi dell'attuale legge di stabilità, 4 miliardi per il 2016 e 7 miliardi a decorrere dal 2017);

in pratica, si tratterà di ottenere con aumenti dell'IVA e delle accise e con tagli alle detrazioni d'imposta risorse per 730 milioni nel 2015, 17.130 milioni nel 2016, 25.530 milioni nel 2017 e 29.130 milioni nel 2018. La clausola se esercitata avrebbe un forte effetto recessivo di diversi punti di PIL nel triennio 2016-2018 dovuta ad una contrazione complessiva di consumi ed investimenti per alcuni miliardi;

in pratica, la manovra, non volendo affrontare una vera discussione sulla revisione dei parametri di bilancio stabiliti dalla UE, rinvia ai prossimi anni le scelte più dolorose ed impegnative;

l'ulteriore riduzione delle risorse per il cofinanziamento dei fondi strutturali europei di circa 500 milioni penalizza ancora una volta il Mezzogiorno, mentre, come certifica l'ultimo Rapporto dello SVIMEZ, in 5 anni le famiglie del Sud in stato di povertà assoluta sono più che raddoppiate, le imprese chiudono e l'emigrazione continua a ritmi spaventosi. Nel nostro Mezzogiorno siamo al settimo anno di recessione, il PIL è in caduta libera, solo una giovane donna su cinque lavora, sono crollati gli investimenti e la discesa dell'occupazione non conosce fine;

la variazione alla Nota di aggiornamento del DEF 2014 doveva essere, inoltre, l'occasione per correggere quanto contenuto nella tabella n. 1 della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2014

*Doc. LVII n. 2-bis* allegato III (programma delle infrastrutture strategiche) ovvero la tabella delle revoche e delle riassegnazioni della legge obiettivo ove compare come reimpiego di legge, l'assegnazione alla Società Stretto di Messina SpA (decreto-legge n. 78 del 2009 convertito dalla legge n. 102 del 3 agosto 2009) di una quota pari a 1 miliardo e 287 milioni di euro (segnatamente 1.287.324.000 euro), chiarendo in via definitiva che l'attuale Esecutivo non intende in alcun modo riaprire il *dossier* "Ponte sullo Stretto di Messina";

per avviare a soluzione una crisi economico-finanziaria dai disastrosi effetti sociali che dura ormai da più di otto anni, un periodo talmente lungo che il sistema capitalistico non ha mai affrontato prima, è necessario adottare misure *shock* sul piano economico che mal si conciliano con un misero allentamento della stretta di bilancio e con il solo slittamento al 2017 del pareggio di bilancio. Ben altre sarebbero le soluzioni che però trovano ostacoli insormontabili nelle troppo rigide regole europee non più al passo con la situazione profondamente cambiata e che richiederebbero una forte e reale flessibilità temporanea concordata, almeno sul rispetto del rapporto *deficit/Pil*, per un reale rilancio economico e produttivo salvaguardando nel contempo l'occupazione e i diritti fondamentali del lavoro;

il DEF, dunque, dopo la Nota di aggiornamento e dopo la variazione della Nota di aggiornamento, rimane sempre di più dentro la cornice delle politiche di austerità caratterizzate in modo significativo dalla precarizzazione del lavoro, dalle privatizzazioni e dai tagli alla spesa pubblica,

non approva la Relazione recante variazione alla Nota di aggiornamento del DEF 2014 (*Doc. LVII, n. 2-ter*) ed impegna il Governo a riaprire una vera trattativa con la Commissione europea nei termini illustrati in premessa.

---

## EMENDAMENTI ALLA RISOLUZIONE N. 1 (6-00077)

### **(6-00077) 1.1**

D'ALÌ, MALAN

#### **Respinto**

*Al termine del dispositivo, aggiungere il seguente periodo: «; a presentare tempestivamente al Parlamento le ulteriori Note di variazione e aggiornamento che si renderanno necessarie alla luce di revisioni ufficiali dei dati previsionali del PIL 2014/2015/2016 e di ulteriori Note provenienti, come già annunciato, dalla Commissione dell'Unione europea».*

---

**(6-00077) 1.2**

CALDEROLI

**Respinto**

*Aggiungere nel dispositivo, dopo la parola «Relazione», il seguente capoverso: «impegna altresì il Governo ad esplicitare e confermare la volontà di incentivare la natalità e di contribuire alle spese per il suo sostegno attraverso l'istituzione di un fondo destinato ad interventi a favore della famiglia per le finalità previste dall'articolo 31 della Costituzione nonché il riconoscimento di un assegno erogato mensilmente, a decorrere dal mese di nascita o di adozione e fino al compimento del terzo anno di età ovvero del terzo anno di ingresso nel nucleo familiare, per ogni figlio nato o adottato tra il 1° gennaio 2015 e il 31 dicembre 2017 da cittadini italiani o di uno Stato membro dell'Unione Europea».*

---



Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Doc. LVII, n.2-ter. Proposta di risoluzione n.1, Zanda e altri. Em.1.1, D'Ali e Malan	256	255	035	066	154	128	RESP.
002	Nom.	Doc. LVII, n.2-ter. Proposta di risoluzione n.1, Zanda e altri. Em.1.2, Calderoli	261	260	016	089	155	131	RESP.
003	Nom.	Doc. LVII, n.2-ter. Proposta di risoluzione n.1, Zanda e altri	256	255	000	165	090	128	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0343 del 30/10/2014 Pagina 1

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
AIELLO PIERO	C	C	F
AIROLA ALBERTO	A	F	C
ALBANO DONATELLA	C	C	F
ALBERTINI GABRIELE	C	C	F
ALICATA BRUNO			
AMATI SILVANA	C	C	F
AMIDEI BARTOLOMEO	F	F	C
AMORUSO FRANCESCO MARIA			
ANGIONI IGNAZIO	C	C	F
ANITORI FABIOLA	A	C	
ARACRI FRANCESCO			
ARRIGONI PAOLO	F	F	C
ASTORRE BRUNO	C	C	F
AUGELLO ANDREA	C	C	F
AURICCHIO DOMENICO	F	F	C
AZZOLLINI ANTONIO	C	C	F
BARANI LUCIO	C	C	
BAROZZINO GIOVANNI	F	A	C
BATTISTA LORENZO	C	C	F
BELLOT RAFFAELA	F	F	C
BENCINI ALESSANDRA	F	A	C
BERGER HANS	C	A	F
BERNINI ANNA MARIA			C
BERTACCO STEFANO	F	F	C
BERTOROTTA ORNELLA			
BERTUZZI MARIA TERESA	C	C	F
BIANCO AMEDEO		C	
BIANCONI LAURA	C	C	F
BIGNAMI LAURA	M	M	M
BILARDI GIOVANNI EMANUELE			
BISINELLA PATRIZIA	F	F	C
BLUNDO ROSETTA ENZA	A	F	C
BOCCA BERNABO'			
BOCCHINO FABRIZIO	F	A	C
BONAIUTI PAOLO	C	C	F
BONDI SANDRO			
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	F	C
BORIOLI DANIELE GAETANO	C	C	F
BOTTICI LAURA	A	F	C
BROGLIA CLAUDIO	C	C	F
BRUNI FRANCESCO	F	F	C
BRUNO DONATO	F	F	C
BUBBICO FILIPPO	C	C	F
BUCCARELLA MAURIZIO	A	F	C
BUEMI ENRICO	C	C	F



Seduta N. 0343 del 30/10/2014 Pagina 2

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
BULGARELLI ELISA	A	F	C
CALDEROLI ROBERTO	F	F	C
CALEO MASSIMO	C	C	F
CALIENDO GIACOMO	F	F	C
CAMPANELLA FRANCESCO		F	
CANDIANI STEFANO	M	M	M
CANTINI LAURA	C	C	F
CAPACCHIONE ROSARIA	C	C	F
CAPPELLETTI ENRICO			
CARDIELLO FRANCO			
CARDINALI VALERIA	C	C	F
CARIDI ANTONIO STEFANO	C	C	F
CARRARO FRANCO	F	F	C
CASALETTO MONICA	F	A	C
CASINI PIER FERDINANDO			F
CASSANO MASSIMO	C	C	F
CASSON FELICE	C	C	F
CASTALDI GIANLUCA	A	F	C
CATALFO NUNZIA	A	F	C
CATTANEO ELENA	A	A	F
CENTINAIO GIAN MARCO	F	F	C
CERONI REMIGIO	F	F	C
CERVELLINI MASSIMO	F	A	C
CHIAVAROLI FEDERICA	C	C	F
CHITI VANNINO	C	C	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	A	F	C
CIOFFI ANDREA	A	F	C
CIRINNA' MONICA	C	C	F
COCIANCICH ROBERTO G. G.	C	C	F
COLLINA STEFANO	C	C	F
COLUCCI FRANCESCO	C	C	F
COMAROLI SILVANA ANDREINA	F	F	C
COMPAGNA LUIGI	A	A	F
COMPAGNONE GIUSEPPE	F	F	
CONSIGLIO NUNZIANTE			
CONTE FRANCO	C	C	F
CONTI RICCARDO	F	F	C
CORSINI PAOLO	C	C	F
COTTI ROBERTO	A	F	C
CRIMI VITO CLAUDIO	M	M	M
CROSIO JONNY	F	F	C
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	C	C	F
CUOMO VINCENZO	C	C	F

Seduta N. 0343 del 30/10/2014 Pagina 3

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
D'ADDA ERICA	C	C	F
D'ALI' ANTONIO	F	F	C
DALLA TOR MARIO	C	C	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO	C	C	
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	F	C
D'ANNA VINCENZO			C
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	M	M	F
DAVICO MICHELINO	C	C	F
DE BIASI EMILIA GRAZIA	C	C	F
DE CRISTOFARO PEPPE	F	A	C
DE PETRIS LOREDANA	F	A	C
DE PIETRO CRISTINA	M	M	M
DE PIN PAOLA			
DE POLI ANTONIO	C	C	F
DE SIANO DOMENICO	F	F	C
DEL BARBA MAURO	C	C	F
DELLA VEDOVA BENEDETTO	M	M	M
DI BIAGIO ALDO	C	C	F
DI GIACOMO ULISSE	C	C	F
DI GIORGI ROSA MARIA	C	C	F
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F	F	F
DIRINDIN NERINA	M	M	M
DIVINA SERGIO	F	F	C
D'ONGHIA ANGELA	C	C	F
DONNO DANIELA			
ENDRIZZI GIOVANNI	A	F	
ESPOSITO GIUSEPPE	C	C	F
ESPOSITO STEFANO	C	C	F
FABBRI CAMILLA	C	C	F
FALANGA CIRO	F	F	C
FASANO ENZO	F	F	
FASIOLO LAURA	C	C	F
FATTORI ELENA	A	F	F
FATTORINI EMMA	C	C	F
FAVERO NICOLETTA	C	C	F
FAZZONE CLAUDIO		F	C
FEDELI VALERIA	C	C	F
FERRARA ELENA	C	C	F
FERRARA MARIO			
FILIPPI MARCO	C	C	F
FILIPPIN ROSANNA	C	C	F
FINOCCHIARO ANNA	C	C	F
FISSORE ELENA	C	C	F
FLORIS EMILIO			

Seduta N. 0343 del 30/10/2014 Pagina 4

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
FORMIGONI ROBERTO	C	C	F
FORNARO FEDERICO	C	C	F
FRAVEZZI VITTORIO	C	C	F
FUCKSIA SERENELLA	A	F	C
GAETTI LUIGI	A	F	C
GALIMBERTI PAOLO			
GAMBARO ADELE			
GASPARRI MAURIZIO			C
GATTI MARIA GRAZIA	C	C	F
GENTILE ANTONIO	C	C	F
GHEDINI NICCOLO'			
GIACOBBE FRANCESCO	C	C	F
GIANNINI STEFANIA	C	C	F
GIARRUSSO MARIO MICHELE		C	C
GIBIINO VINCENZO	F	F	
GINETTI NADIA	C	C	F
GIOVANARDI CARLO	C	C	F
GIRO FRANCESCO MARIA	F	F	C
GIROTTO GIANNI PIETRO	A	F	C
GOTOR MIGUEL	C	C	F
GRANATOLA MANUELA	C	C	F
GRASSO PIETRO	P	P	P
GUALDANI MARCELLO	C	C	F
GUERRA MARIA CECILIA	C	C	F
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	C	C	F
ICHINO PIETRO	C	C	F
IDEM JOSEFA	C	C	F
IURLARO PIETRO	F	F	
LAI BACHISIO SILVIO	C	C	F
LANGELLA PIETRO	C	C	F
LANIECE ALBERT	C	C	F
LANZILLOTTA LINDA	C	C	F
LATORRE NICOLA	C	C	F
LEPRI STEFANO	C	C	F
LEZZI BARBARA	A	F	C
LIUZZI PIETRO	F	F	C
LO GIUDICE SERGIO	C	C	F
LO MORO DORIS	C	C	F
LONGO EVA			
LONGO FAUSTO GUILHERME		C	F
LUCHERINI CARLO	C	C	F
LUCIDI STEFANO	A	F	C
LUMIA GIUSEPPE			F
MALAN LUCIO	F	F	C

Seduta N. 0343 del 30/10/2014 Pagina 5

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
MANASSERO PATRIZIA	C	C	F
MANCONI LUIGI	C	C	F
MANCUSO BRUNO	C	C	F
MANDELLI ANDREA	F	F	C
MANGILI GIOVANNA	A	F	C
MARAN ALESSANDRO	C	C	F
MARCUCCI ANDREA	C	C	F
MARGIOTTA SALVATORE	C	C	F
MARIN MARCO	F	F	C
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	C	C	F
MARINO LUIGI	C	C	F
MARINO MAURO MARIA	C	C	F
MARTELLI CARLO	A	F	
MARTINI CLAUDIO	C	C	F
MARTON BRUNO	M	M	M
MASTRANGELI MARINO GERMANO			
MATTEOLI ALTERO			
MATTESINI DONELLA	C	C	F
MATURANI GIUSEPPTNA	C	C	F
MAURO GIOVANNI	F	F	C
MAURO MARIO	F	F	F
MAZZONI RICCARDO	F	F	C
MERLONI MARIA PAOLA		C	F
MESSINA ALFREDO	M	M	M
MICHELONI CLAUDIO	C	C	F
MIGLIAVACCA MAURIZIO	C	C	F
MILO ANTONIO			C
MINEO CORRADINO	C	C	F
MINNITI MARCO	C	C	F
MINZOLINI AUGUSTO			C
MIRABELLI FRANCO	C	C	F
MOLINARI FRANCESCO	A	F	C
MONTEVECCHI MICHELA	A	F	C
MONTI MARIO	C	C	F
MORGONI MARIO	C	C	F
MORONESE VILMA	A	F	C
MORRA NICOLA			
MOSCARDELLI CLAUDIO	C	C	F
MUCCHETTI MASSIMO	C	C	F
MUNERATO EMANUELA	F	F	C
MUSSINI MARIA	F	F	C
NACCARATO PAOLO	C	A	F
NENCINI RICCARDO	M	M	M
NUGNES PAOLA	A	F	C

Seduta N. 0343 del 30/10/2014 Pagina 6

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
OLIVERO ANDREA	C	C	F
ORELLANA LUIS ALBERTO	F	A	F
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	C	C	F
PADUA VENERA	C	C	F
PAGANO GIUSEPPE	C	C	F
PAGLIARI GIORGIO	C	C	F
PAGLINI SARA	A	F	C
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO			
PALERMO FRANCESCO	C	C	F
PALMA NITTO FRANCESCO	F	F	
PANIZZA FRANCO	C	C	F
PARENTE ANNAMARIA	C	C	F
PEGORER CARLO	C	C	F
PELINO PAOLA	F	F	C
PEPE BARTOLOMEO			
PERRONE LUIGI	F	F	C
PETRAGLIA ALESSIA	F	A	C
PETROCELLI VITO ROSARIO	A	F	C
PEZZOPANE STEFANIA	C	C	F
PIANO RENZO	M	M	M
PICCINELLI ENRICO			
PICCOLI GIOVANNI			
PIGNEDOLI LEANA	C	C	F
PINOTTI ROBERTA	C	C	F
PIZZETTI LUCIANO	C	C	F
PUGLIA SERGIO	A	F	C
PUGLISI FRANCESCA	C	C	F
PUPPATO LAURA			
QUAGLIARIELLO GAETANO	M	M	F
RANUCCI RAFFAELE	C	C	F
RAZZI ANTONIO	F	F	C
REPETTI MANUELA	F	F	
RICCHIUTI LUCREZIA	C	C	F
RIZZOTTI MARIA	F	F	
ROMANI MAURIZIO	F	A	C
ROMANI PAOLO	F	F	
ROMANO LUCIO	C	C	F
ROSSI GIANLUCA	C	C	F
ROSSI LUCIANO			
ROSSI MARIAROSARIA			
ROSSI MAURIZIO			
RUBBIA CARLO	C	F	F
RUSSO FRANCESCO	C	C	F
RUTA ROBERTO	C	C	F

Seduta N. 0343 del 30/10/2014 Pagina 7

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
RUVOLO GIUSEPPE			F
SACCONI MAURIZIO	C	C	F
SAGGESE ANGELICA	C	C	F
SANGALLI GIAN CARLO	C	C	F
SANTANGELO VINCENZO	A	F	C
SANTINI GIORGIO	C	C	F
SCALIA FRANCESCO	C	C	F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	F	F	
SCHIFANI RENATO	C	C	F
SCIASCIA SALVATORE	F	F	C
SCIBONA MARCO	A	F	C
SCILIPOTI DOMENICO	F	F	C
SCOMA FRANCESCO	F	F	
SERAFINI GIANCARLO	F	F	C
SERRA MANUELA	A	F	C
SIBILIA COSIMO			
SILVESTRO ANNALISA	C	C	F
SIMEONI IVANA	A	F	C
SOLO PASQUALE	C	C	F
SONEGO LODOVICO	C	C	F
SPILABOTTE MARIA	C	C	F
SPOSETTI UGO	C	C	F
STEFANI ERIKA	F	F	C
STEFANO DARIO	F	A	C
STUCCHI GIACOMO	M	M	M
SUSTA GIANLUCA	C	C	F
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	F	F	C
TAVERNA PAOLA	A	F	C
TOCCI WALTER	C	C	F
TOMASELLI SALVATORE	C	C	F
TONINI GIORGIO	C	C	F
TORRISI SALVATORE			
TOSATO PAOLO	F	F	C
TREMONTI GIULIO			
TRONTI MARIO	C	C	F
TURANO RENATO GUERINO	C	C	F
URAS LUCIANO	F	A	C
VACCARI STEFANO	C	C	F
VACCIANO GIUSEPPE	A	F	C
VALDINOSI MARA	C	C	F
VALENTINI DANIELA	C	C	F
VATTUONE VITO	C	C	F
VERDINI DENIS			
VERDUCCI FRANCESCO	C	C	F

Seduta N. 0343 del 30/10/2014 Pagina 8

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
VICARI SIMONA	M	M	F
VICECONTE GUIDO	C	C	F
VILLARI RICCARDO			
VOLPI RAFFAELE	F	F	C
ZANDA LUIGI	C	C	F
ZANONI MAGDA ANGELA	C	C	F
ZAVOLI SERGIO	C	C	
ZELLER KARL	C	C	F
ZIN CLAUDIO	C	C	F
ZIZZA VITTORIO			
ZUFFADA SANTE	F	F	C

### **Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta**

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

DOC. LVII, N. 2-TER:

sull'emendamento 1.2, riferito alla proposta di risoluzione n. 1, il senatore Giarrusso avrebbe voluto esprimere un voto favorevole; sulla proposta di risoluzione n. 1 i senatori Zavoli e Anitori avrebbero voluto esprimere un voto favorevole e la senatrice Fattori avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bignami, Broglio, Bubbico, Candiani, Cassano, Cattaneo, Chiti, Ciampi, D'Ascola, Della Vedova, De Pietro, De Poli, Di Giorgi, Dirindin, D'Onghia, Giacobbe, Marino Mauro Maria, Messina, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Rubbia, Stucchi, Turano e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lanzillotta, per attività di rappresentanza del Senato; Latorre, per attività della 4ª Commissione permanente; Caleo, per attività della 13ª Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

### **Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione**

Con lettera pervenuta in data 30 ottobre 2014, la Presidente del Gruppo Misto ha comunicato che la senatrice Casaletto e il senatore Orelana cessano di far parte della componente Italia Lavori in Corso all'interno del Gruppo Misto.

### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Senatori Ciampi Carlo Azeglio ed altri  
Istituzione del «Giorno del Dono» (1176-B)  
(presentato in data 30/10/2014).

*S.1176 approvato dal Senato della Repubblica*

*C.2422 approvato con modificazioni da 12ª Aff. sociali*



### **Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana**

La Presidente della Camera dei deputati, in data 21 ottobre 2014, ha chiamato a far parte della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) il deputato Claudio Fava, in sostituzione del deputato Aniello Formisano, dimissionario.

#### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Catalfo e Cioffi hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00327 del senatore Lucidi ed altri.

#### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

La senatrice D'Adda ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01350 della senatrice Amati ed altri.

---

## **RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI**

(Pervenute dal 23 al 29 ottobre 2014)

### **SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 61**

AUGELLO: sulla protezione dell'autovettura del sindaco di Roma (4-02868) (risp. BOCCI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

CALEO ed altri: sull'esenzione dal pagamento del pedaggio autostradale per i veicoli degli enti *no profit* (4-01913) (risp. LUPI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

ENDRIZZI ed altri: sulla disciplina del sistema di fatturazione elettronica nei rapporti con la pubblica amministrazione (4-02336) (risp. DELRIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*)

LIUZZI: sull'esenzione dal pagamento del pedaggio autostradale per i veicoli degli enti *no profit* (4-01880) (risp. LUPI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

MINZOLINI: sul procedimento istruttorio per danno erariale nei confronti dei concessionari del gioco lecito (4-02274) (risp. DELRIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*)

### Interrogazioni

STEFANO. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali, dell'economia e delle finanze, per gli affari regionali e le autonomie e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il 3 settembre 2014, e nei giorni successivi, un intenso fenomeno alluvionale ha colpito la provincia di Foggia, insistendo in particolar modo sulla zona del promontorio del Gargano, tra il torrente Saccione e i fiumi Fortore e Ofanto;

il territorio è caratterizzato da un complesso sistema idrografico e idrogeologico, con 35 comuni a rischio di frane e alluvioni, compromesso da un modello di urbanizzazione che, come ricordato recentemente dal presidente della Regione Puglia Nichi Vendola, ha prodotto danni incalcolabili, deviando e impedendo il corso naturale delle acque;

il bilancio dell'alluvione è stato di 2 morti, centinaia di sfollati e danni per decine di milioni di euro;

la Coldiretti, in particolar modo, segnala come i danni subiti dal solo settore agricolo del foggiano ammontino a 60 milioni di euro;

la Regione Puglia risulta essere, ad oggi, l'unica Regione in Italia ad aver speso interamente i fondi a sua disposizione per il contrasto al dissesto idrogeologico e la messa in sicurezza del territorio;

a fronte di una tale situazione emergenziale, i ritardi del Governo e delle autorità ministeriali nel mettere in atto azioni di manutenzione del territorio, nonché di tutela delle popolazioni locali e delle attività produttive, risultano particolarmente gravi e impattanti su una zona già gravemente compromessa;

il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali ha provveduto solo in data 21 ottobre 2014 a dichiarare lo stato di eccezionale avversità atmosferica per i comuni del Gargano interessati dall'alluvione;

il ministro Martina ha dichiarato, inoltre, che circa 38.000 aziende della provincia di Foggia hanno già ricevuto gli anticipi della domanda unica PAC, per un totale di 74 milioni di euro: tale misura, tuttavia, non riguarda affatto la sola provincia di Foggia, ma la complessità delle aziende agricole italiane;

il provvedimento ministeriale, tra l'altro, non comprende misure essenziali come la riduzione dei contributi Inps o il congelamento delle scadenze bancarie legate ai prestiti agrari, fondamentali per stimolare la ripresa dell'attività produttiva delle aziende agricole;

la legge di stabilità per il 2015, come da testo approvato dal Consiglio dei ministri, non risulta avere incluso il territorio del Gargano nella lista relativa al differimento dei termini del versamento dei tributi statali per i Comuni alluvionati;

in data 23 ottobre 2014, il Consiglio dei ministri ha deliberato lo stato di emergenza «in conseguenza degli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito il territorio della provincia di Foggia», stanziando, se-

condo le prime notizie diffuse, una somma di soli 10,5 milioni di euro per far fronte alle opere più urgenti;

tale somma è, tuttavia, totalmente insufficiente a contribuire in modo incisivo all'emersione dallo stato emergenziale e all'attuazione di un serio programma di messa in sicurezza del territorio;

risulta ormai evidente la necessità di predisporre un piano pluriennale di messa in sicurezza del territorio nazionale, in grado di prevedere stanziamenti adeguati per il contrasto al dissesto idrogeologico garantendo, altresì, la loro effettiva spendibilità da parte di Regioni ed enti locali, attraverso una definitiva esclusione di tali investimenti dai vincoli del patto di stabilità,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga urgente avviare un piano strategico per la messa in sicurezza del territorio al fine di scongiurare il ripetersi di tragedie annunciate da anni;

se non ritenga urgente e opportuno rifinanziare i fondi a disposizione della Regione Puglia per far fronte al dissesto idrogeologico.

(3-01368)

STEFANO. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

da notizie di stampa si apprende che il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e il Ministero dello sviluppo economico sarebbero in procinto di emanare un decreto interministeriale con l'obiettivo di regolare la produzione e la vendita di alcuni salumi, modificando taluni *standard* qualitativi delle eccellenze del *made in Italy*;

specificatamente, si tratta del prosciutto cotto che potrà essere prodotto anche utilizzando carne di altre specie creando confusione nei consumatori sul reale contenuto del prodotto acquistato. Questa eventualità sarebbe nefasta per il settore agroalimentare italiano, come ha dimostrato la recente inchiesta sulla carne di cavallo venduta come manzo, perché allimenterebbe il rischio di frodi in un settore, come quello delle carni, dove dall'inizio della crisi a oggi i casi di sequestro sono aumentati del 150 per cento (secondo un'analisi di Coldiretti sulla base dell'attività del nuclei antisofisticazioni e sanità dei Carabinieri svolta nei primi 9 mesi del 2014 rispetto allo stesso periodo del 2008);

nel decreto interministeriale sarebbe stata prevista la possibilità di un incremento del tasso di umidità per 3 categorie di prosciutto: prosciutto cotto, prosciutto cotto scelto e prosciutto cotto di alta qualità. Questa eventualità, se perseguita, minerebbe la qualità del prodotto a discapito del maiale italiano, le cui caratteristiche qualitative sono superiori a quelle dei maiali importati dai Paesi del nord Europa, penalizzando così gli allevatori italiani. Il decreto cancellerebbe il divieto di utilizzo di aromi chimici, consentendo così la possibilità di «correggere» gusto e sapore dei salumi fatti con materia prima scadente e di dubbia origine;

il paradosso di quanto descritto è che viene mantenuta, invece, la possibilità di utilizzare cosce di maiale congelate per produrre il prosciutto

crudo stagionato. A causa di questa norma 2 prosciutti su 3 venduti sul mercato italiano provengono da maiali allevati in Olanda, Danimarca, Francia, Germania e Spagna, senza che ciò venga evidenziato in etichetta a causa della non obbligatorietà di richiamare in etichetta il luogo di origine e di provenienza della materia prima;

nel 2013 in Italia sono stati allevati meno di 8,7 milioni di maiali (nel 2012 erano 9,3 milioni) destinati per il 70 per cento alla produzione dei 36 salumi che hanno ottenuto dall'Unione europea il riconoscimento DOP o IGP. Il settore della produzione di salumi e carne di maiale dalla stalla alla produzione ha un valore di 20 miliardi di euro e secondo i dati ISTAT le famiglie italiane spendono all'anno circa 280 euro per l'acquisto dei salumi;

altra novità che desta una fortissima preoccupazione agli operatori del settore è che nel decreto sarebbe stata inserita la regolamentazione del culatello che sarà un prodotto industrializzato e non artigianale per il quale, per esempio, si potrà utilizzare un involucro artificiale al posto del tradizionale budello naturale;

sarebbe più utile per il settore, nonché per la nostra economia, adoperarsi per l'attuazione della legge sull'etichettatura con l'indicazione obbligatoria del luogo di origine o di provenienza delle materie prime utilizzate, nonché le tipologie di allevamento, al fine di rendere consapevole il consumatore al momento dell'acquisto. Il Parlamento italiano si è già espresso in questa direzione votando all'unanimità la mozione 1-00311 presso la Camera dei deputati il 14 gennaio 2014;

considerato che, a giudizio dell'interrogante:

l'impostazione giuridica che i due Ministeri starebbero perseguendo minerebbe la credibilità del patrimonio enogastronomico e culturale che il *made in Italy* rappresenta nel mondo, dove è preferibile perseguire politiche commerciali con cui aumentare la platea dei consumatori e non le situazioni di ulteriori possibili frodi e contraffazioni;

l'Unione europea, dal canto suo, non aiuta di certo le produzioni di qualità del mercato italiano come è accaduto nel caso di concedere di incorporare la polvere di caseina e caseinati, al posto del latte, nei formaggi fusi; di aumentare la gradazione alcolica del vino attraverso l'aggiunta di zucchero nei Paesi del nord Europa o di produrlo da «polveri miracolose» contenute in *wine kit* che promettono di ottenere in pochi giorni, con la semplice aggiunta di acqua, vini «prestigiosi»,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che i Ministri in indirizzo stiano concertando il decreto così come descritto;

se non sia più adeguato rivedere la normativa del settore in modo restrittivo, ossia con una politica di merito che tuteli la sicurezza alimentare e valorizzi le specialità e le produzioni di qualità italiane;

se non ritengano più utile e urgente per il settore vietare l'utilizzo di cosce di maiale congelate per produrre il prosciutto crudo stagionato al fine di valorizzare le caratteristiche delle carni suine stimolando, conseguentemente, il comparto suinicolo italiano;

se i Ministri non intendano concertarsi col Ministro della salute (viste le dichiarazioni pubbliche in tal senso) al fine di far rimuovere il segreto e a rendere pubblici i flussi commerciali delle materie prime provenienti dall'estero, con lo scopo di far conoscere ai consumatori italiani i nomi delle aziende che usano ingredienti stranieri che, in verità, dopo la trasformazione vengono venduti come prodotti *made in Italy*;

se, anziché deregolamentare in modo indiscriminato il settore della trasformazione delle carni suine senza i dovuti e opportuni confronti con gli operatori del settore, non considerino più utile adoperarsi con urgenza nel dare attuazione alla legge sull'etichettatura con l'indicazione obbligatoria del luogo di origine o di provenienza delle materie prime utilizzate.

(3-01369)

MARCUCCI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

con decreto direttoriale 13 luglio 2011 del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca è stato emanato il bando di concorso per esami e titoli per il reclutamento di dirigenti scolastici per la scuola primaria, secondaria di primo grado, secondaria di secondo grado e per gli istituti educativi;

sono note le vicende che hanno accompagnato questo concorso in seguito a una serie di ricorsi motivati da presunti vizi nella composizione della commissione giudicatrice il cui presidente si era dimesso nel corso della correzione degli elaborati scritti ed era stato sostituito con decreto del 2 aprile 2012 del direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale per la Toscana;

in Toscana i 112 vincitori del concorso sono stati immessi in ruolo nel settembre 2012 e da allora hanno operato negli istituti scolastici con il nuovo profilo giuridico dopo aver rinunciato formalmente al loro precedente incarico di docenti ed i posti liberati sono stati coperti da altre persone in ragione delle graduatorie;

intanto, successivamente all'espletamento degli esami scritti ed alla pubblicazione delle graduatorie furono presentati ricorsi al Tar Toscana da parte di alcuni partecipanti al concorso per impugnare la loro mancata ammissione alle prove orali; i presupposti del ricorso risiedevano, tra l'altro, in presunti vizi nella composizione della commissione giudicatrice il cui presidente, come detto, si era dimesso nel corso della correzione degli elaborati scritti;

i ricorsi richiedevano l'annullamento del decreto del direttore dell'Ufficio scolastico regionale per la Toscana del 12 maggio 2012, recante in allegato l'elenco dei candidati ammessi agli orali e di altri atti e provvedimenti presupposti e conseguenti, ivi compresa la successiva graduatoria generale di merito;

il Tar Firenze, Sezione I, ha accolto il ricorso di primo grado (registro generale n. 1021 del 2012) con sentenza n. 746/2013 annullando tutti i provvedimenti impugnati nel ricorso;

a seguito del ricorso proposto dal Ministero e dall'Ufficio scolastico regionale (registro generale n. 44774 del 2013) contro la sentenza del Tar Toscana, si è pronunciato il Consiglio di Stato con sentenza n. 990/2014 che, tra l'altro, ha limitato gli effetti della precedente sentenza TAR n. 746/2013 ai soli atti compiuti dalla commissione giudicatrice del concorso toscano successivamente alle modifiche e integrazioni della sua composizione determinate dal decreto del 2 aprile 2012;

conseguentemente, il Consiglio di Stato ha stabilito che il Ministero dovesse procedere alla ricorrezione degli elaborati corretti dalla commissione dopo il 12 aprile 2012 (quindi posteriormente alla data in cui era mutata la composizione della commissione giudicante) e alla ripetizione dell'esame orale per tutti i candidati ammessi a quella fase del concorso;

allo scopo di garantire il regolare svolgimento dell'anno scolastico è stato approvato dal Consiglio dei ministri il decreto-legge 7 aprile 2014, n. 58, convertito, con modificazioni e integrazioni, dalla legge 5 giugno 2014, n. 87, che stabilisce che i vincitori del concorso parzialmente annullato dalla sentenza n. 990/2014 del Consiglio di Stato continuino a svolgere le funzioni di dirigente scolastico presso le sedi assegnate, in via transitoria e fino alla rinnovazione della procedura concorsuale e, nel caso la procedura si concluda ad anno scolastico iniziato, fino al termine del medesimo anno scolastico; stabilisce altresì che sia bandita entro il 31 dicembre 2014 la prima tornata del corso-concorso nazionale per il reclutamento di dirigenti scolastici per la copertura delle vacanze di organico delle regioni per le quali si è esaurita la graduatoria e che in sede di prima applicazione sia riservata una quota di posti ai soggetti già vincitori di concorsi ovvero utilmente collocati nelle graduatorie di concorsi successivamente annullati in sede giurisdizionale;

in occasione dell'esame del decreto-legge n. 58 del 2014 presso l'Aula del Senato, il Governo ha accolto l'ordine del giorno G1.1000 della 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) che impegna il Governo a rinnovare sollecitamente il concorso annullato secondo criteri che rispondano alla normativa adottata in passato in situazioni simili e conformemente alle osservazioni del Consiglio di Stato, a fissare quote di riserva per le diverse categorie di dirigenti scolastici citati nel decreto in misura proporzionale alla consistenza delle categorie stesse, a bandire entro il 31 dicembre 2014 la prima tornata nel nuovo corso concorso applicando quote di riserva in ingresso e in uscita e garantendo una valutazione adeguata dei titoli per chi ha già svolto le funzioni di dirigente scolastico;

il 17 ottobre 2014 l'Ufficio scolastico regionale della Toscana ha comunicato ai dirigenti scolastici della Toscana che a seguito di un decreto (prot. 275 del 10 ottobre 2014) è stata costituita la commissione incaricata di provvedere alle operazioni necessarie alla ricostituzione, nel rispetto del principio dell'anonimato, dei plichi contenenti le prove scritte del concorso per i dirigenti scolastici della Toscana;

non vi sono ancora notizie del nuovo corso-concorso per il reclutamento di dirigenti scolastici che il decreto-legge n. 58 del 2014 ha stabilito che debba essere bandito entro il 31 dicembre 2014,

si chiede di sapere:

per quale ragione si sia deciso di procedere alla ricorrezione degli elaborati del concorso bandito decreto 13 luglio 2011 e di cui parte degli atti è stata annullata dalla sentenza del Consiglio di Stato, prima di bandire il corso-concorso previsto dal decreto-legge n. 58 del 2014, costringendo così i 112 dirigenti scolastici toscani già vincitori del concorso bandito nel 2011 a sottoporsi a 2 ulteriori concorsi;

se il Ministro in indirizzo abbia o meno intenzione di dar seguito all'impegno contenuto nell'odg G1.1000 e in caso affermativo quali saranno i criteri e le modalità con cui verranno assicurate le quote di riserva in entrata ed in uscita e valutati i titoli per coloro che hanno già svolto le funzioni di dirigente scolastico e che parteciperanno al corso concorso e quali i criteri e le modalità per la valutazione dei titoli;

se non ritenga che tali criteri e modalità per assicurare le quote di riserva in entrata e in uscita e per valutare i titoli di ammissione del corso concorso debbano necessariamente tener conto del fatto che i dirigenti scolastici coinvolti loro malgrado in questa incresciosa vicenda sono già stati sottoposti al giudizio di una commissione, hanno svolto servizio in qualità di dirigenti scolastici e sono stati confermati nel loro ruolo dopo un anno di servizio.

(3-01370)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS, CAMPANELLA, BOCCHINO, MUS-SINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 28 ottobre 2014, a Roma, la Polizia eseguendo disposizioni impartite dal Ministero dell'interno ha caricato a quanto risulta agli interroganti senza motivo alcune centinaia di lavoratori dell'AST di Terni che manifestavano pacificamente sfilando in corteo verso il Ministero dello sviluppo economico;

il corteo è stato interrotto improvvisamente da una carica a giudizio degli interroganti immotivata della Polizia a piazza Indipendenza, mentre non c'era nessun problema di ordine pubblico, problema creato invece da chi ha caricato colpendo tra gli altri il segretario della FIOM Maurizio Landini;

ci sarebbero inoltre, secondo quanto riferiscono i sindacati, 4 delegati Fiom e un delegato della Fimic feriti o contusi. Per uno di loro è dovuta intervenire l'ambulanza;

la manifestazione era stata indetta dai sindacati per protestare contro la decisione della ThyssenKrupp di licenziare 537 dipendenti dell'acciaieria. I lavoratori della Acciai speciali di Terni hanno prima manifestato davanti all'ambasciata della Repubblica federale di Germania a Roma per contestare il piano industriale per lo stabilimento ThyssenKrupp di Terni, decidendo in seguito di spostare la loro protesta sotto la sede del Ministero dello sviluppo economico;

la delicatezza che ha assunto la vicenda sia per la sua strategicità produttiva che per l'impatto occupazionale, ma anche per le vicende di ordine pubblico e di ricaduta sociale patite da tutta la popolazione di Terni coinvolta dalla chiusura dell'acciaieria, chiedono che si realizzi un'azione più incisiva e complessiva del Governo tesa a rimuovere le posizioni oltranziste messe in campo dall'azienda e a operare ogni sforzo per scongiurare i licenziamenti;

è inaccettabile che il Governo intervenga con la violenza in una pacifica manifestazione popolare di denuncia di un gravissimo disagio economico e sociale patito da tutta la popolazione di Terni coinvolta dalla chiusura dell'acciaieria;

a giudizio degli interroganti è estremamente preoccupante che a pochi giorni dagli incidenti di Torino la Polizia abbia oggi di nuovo caricato senza alcun motivo dei lavoratori. Si conferma con tali azioni sconsiderate che le dichiarazioni di guerra nei confronti del sindacato lanciate dal *premier* Renzi e i metodi brutali che la Polizia usa rispondano ad una stessa logica: pensare di risolvere il conflitto sociale con le «mazzate» e la repressione;

quello che è successo a Roma è gravissimo: lavoratori che manifestavano pacificamente sono stati aggrediti e manganellati dalle forze dell'ordine senza alcuna ragione. Il Governo deve spiegare immediatamente quanto accaduto,

si chiede di sapere:

quale sia l'esatta dinamica dei fatti e da chi sia partito l'ordine della carica contro inermi lavoratori e sindacalisti che esercitavano un loro diritto sancito dall'articolo 17 della Carta costituzionale e se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno sospendere immediatamente, in via precauzionale come segno di saggezza, di giustizia e di vicinanza agli aggrediti, tutti i partecipanti alle cariche e quali iniziative intenda porre in essere al fine di comminare sanzioni esemplari ai responsabili delle cariche;

se non ritenga che la situazione generale del Paese richieda soluzioni con un alto tasso di sensibilità istituzionale da parte del Governo nei confronti delle più acute situazioni di crisi e non offrire risposte solo basate sulla violenza apparentemente immotivata della Polizia contro pacifici dimostranti;

se, di fronte alla gravità e al ripetersi di questo nuovo corso delle forze dell'ordine improntato alla violenza contro i lavoratori e i loro rappresentanti sindacali mentre lottano per difendere il loro posto di lavoro,



non ritenga di dover smentire che tali azioni derivino da precise disposizioni impartite dallo stesso Ministro a seguito di un impulso generale che emana dall'attuale azione di Governo.

(3-01367)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

GIOVANARDI, DI GIACOMO, DALLA TOR, CONTE. – *Ai Ministri dell'interno, della giustizia e dello sviluppo economico.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

il Consorzio lombardo cooperative produzione lavoro e servizi CO-LOCOOP soc. coop. con sede legale in Milano, via Correggio n. 19, è stato afflitto da un'interdittiva antimafia emessa in data 14 aprile 2014 dal Prefetto di Milano (dottor Tronca) a seguito degli accertamenti disposti dal vice prefetto aggiunto (dottoressa La Marca);

prima di ricevere l'informazione interdittiva antimafia il consorzio vantava un fatturato di svariati milioni di euro e dava lavoro a più di 2.500 persone, di cui ben 159 persone direttamente assunte dallo stesso consorzio ed operativi presso la sede legale ed amministrativa. Dal ricevimento dell'informazione antimafia il consorzio ha subito un tracollo vertiginoso: sono stati revocati contratti pubblici per un valore complessivo di almeno 36 milioni di euro di perdita di fatturato e COLOCOOP ha dovuto disporre il passaggio del personale nei servizi già in essere e il licenziamento collettivo di metà dei dipendenti del settore amministrativo;

la vicenda dell'informazione interdittiva antimafia rilasciata in danno di COLOCOOP si sarebbe svolta nel modo di seguito descritto;

nel 2012 il consorzio ha partecipato, tra le molte, alla pubblica gara per l'affidamento dell'appalto di un servizio di pulizia dell'asl di Caserta. Per questa gara, era stato incaricato per il deposito di documenti e sopralluoghi il signor P.D.F., semplice operaio, non gestore dell'azienda e senza poteri decisionali. Nello svolgimento dei suoi compiti, ha, a giudizio dell'interrogante, inconsapevolmente, avuto contatti con soggetti legati al *clan* camorristico «Belforte», ossia un certo A.G. e i suoi figli, titolari di una ditta locale che, in precedenza, aveva svolto il medesimo servizio di pulizie per conto della ASL di Caserta;

nell'ottobre 2013, veniva disposta un'ordinanza di custodia cautelare a carico di P.D.F., A.G. e altri che ha disposto la detenzione in carcere di P.D.F. accusato del reato di turbativa d'asta con aggravante mafiosa, ha disposto il regime di carcere *ex art. 41-bis* dell'ordinamento penitenziario di cui alla legge n. 354 del 1975 per A.G. e ha invece negato per mancanza d'indizi la misura cautelare chiesta per il legale rappresentante di COLOCOOP, F.R., risultato del tutto «estraneo ai fatti»;

6 mesi dopo, sulla scorta dell'ordinanza cautelare, il prefetto di Milano ha emesso il provvedimento interdittivo perché vi sarebbe stato (e tuttora vi sarebbe) il pericolo di infiltrazione mafiosa tramite «soggetti (collusi con la mafia) in grado di influenzare le scelte aziendali della CO-

LOCOOP», ossia P.D.F., definito dall'ordinanza di custodia cautelare «gestore della ditta COLOCOOP» ed anche per mezzo di A.G., anche lui «gestore della COLOCOOP», che avrebbe «utilizzato il Consorzio come società di copertura» nella gara pubblica presso l'asl di Caserta;

si può immaginare lo sgomento di tutti i soci che da anni lavorano in COLOCOOP davanti ad un provvedimento di un giudice che definisce gestori di fatto dell'azienda uno dei semplici dipendenti e un probabile camorrista;

sin da subito il consorzio ha sostituito tutti i vertici aziendali, implementato l'organo di vigilanza per fugare ogni dubbio su presunti collegamenti camorristici, ha presentato diverse istanze di aggiornamento del provvedimento interdittivo al prefetto di Milano e diversi ricorsi davanti a quasi tutti i TAR d'Italia che, in ragione della legge vigente che dà (a giudizio degli interroganti forse troppa) discrezionalità ai prefetti, non hanno ritenuto di dover annullare l'interdittiva;

finalmente nel mese di giugno 2014, il Tribunale di Napoli ha disposto l'esclusione dell'aggravante mafiosa nei confronti del signor P.D.F., ritenendolo colpevole del «solo» reato di turbativa d'asta;

COLOCOOP ha quindi poi presentato la quarta istanza di aggiornamento al prefetto per spiegare ancora una volta la sua estraneità ai *clan* mafiosi e la necessità di revoca dell'interdittiva per non incorrere nella prospettabile chiusura aziendale;

il prefetto, 3 mesi e 4 istanze dopo, e a giudizio degli interroganti ben conscio dei danni provocati dall'interdittiva, ha riconfermato il provvedimento in ragione del fatto che nell'ordinanza di custodia cautelare A.G., per il quale è tuttora pendente il procedimento penale con l'aggravante mafiosa, è stato definito «gestore di fatto di COLOCOOP»;

in data 16 settembre 2014, è stata depositata la sentenza del Tribunale di Napoli n. 5003/14 R.G.N.R. n. 6479/94, la quale ha definitivamente smentito che A.G. o i suoi figli siano mai stati soci o gestori di fatto di COLOCOOP. Si legge: «La COLOCOOP, per come risulta anche dalla cospicua documentazione prodotta dalla difesa ed allegata all'istanza di abbreviato, è un consorzio nato nel territorio lombardo anni addietro, con plurimi dipendenti ed un fatturato di svariati milioni di euro annui, che si occupa di servizi di pulizia. Si è scritto che erroneamente A. G. ed i suoi figli, attuali imputati, sono stati additati come i gestori di fatto della stessa: in realtà, i termini del loro rapporto erano tutt'altri», ed ancora: «non c'è prova per ritenere che il P.D.F. fosse a conoscenza dei legami di A.G. con il sodalizio de quo e che, avvantaggiare A.G., significasse agevolare il clan stesso»;

seppur confermando la sentenza quanto sino al quel momento sostenuto da COLOCOOP, ma capendo il consorzio che si trattava di un atto successivo ai provvedimenti del prefetto, COLOCOOP non ha deciso di agire per danni, ma si è limitato a presentare un'altra istanza di aggiornamento e revoca dell'interdittiva, certo dell'esito positivo dell'istanza;

al contrario, senza peraltro aver mai ricevuto alcuna risposta, il consorzio ha poi appreso dai documenti depositati dall'Avvocatura di Stato in uno dei giudizi pendenti, ossia la nota della dirigente antimafia dottoressa La Marca del 30 settembre 2014, che la stessa dirigente non avrebbe alcuna intenzione di revocare il provvedimento:

nella nota a sua firma indirizzata a tutte le Avvocature di Stato (distrettuali e generale) si legge infatti che «con la sentenza del Tribunale di Napoli viene confermato l'impianto accusatorio a carico della COLO-COOP e, in particolare, i legami tra la società in argomento e la figura, tra le altre, di A.G.»;

in data 10 ottobre 2014, il consorzio veniva quindi costretto a presentare una diffida al prefetto, indirizzata anche al Ministero dell'interno, «effettuata espressamente allo scopo di preconstituire i presupposti della colpa grave dei Dirigenti della Prefettura officianti della vicenda»;

non sembra quindi esservi alcuna possibilità di ravvedimento da parte del prefetto di Milano o, comunque, da parte del dirigente competente;

ancora oggi, per il permanere dell'interdittiva, le revoche dei contratti pubblici sono incessanti, il personale operativo non può ritornare a tempo pieno e rischia il licenziamento definitivo;

la situazione dei dipendenti del consorzio è stata anche denunciata dagli stessi con lettera aperta pubblicata sul «Corriere della Sera» del 22 ottobre 2014 come un grido disperato di aiuto al Ministro dell'interno,

salva la valida funzionalità in linea teorica del provvedimento antimafia, nel sistema normativo così strutturato gli interroganti si chiedono se, nel concreto, un atto amministrativo, fondato su una tesi investigativa non recepita da un Tribunale della Repubblica, possa ignorare quanto si afferma a chiare lettere in una sentenza;

non è ammissibile che nel nostro Paese una società che fattura milioni di euro e dà lavoro a 2.500 persone debba chiudere i battenti perché la «macchina burocratica» si rifiuta di cambiare idea anche di fronte all'evidenza dei fatti: a giudizio degli interroganti anche in questo caso, per l'insensatezza dei burocrati, un'azienda sta per morire,

si chiede di sapere:

quali siano le determinazioni dei Ministri in indirizzo per far luce sulla questione;

quali interventi di competenza intendano attuare per salvaguardare i livelli occupazionali del consorzio;

quali concreti interventi abbia effettuato, o intenda effettuare, il Ministro dell'interno nei confronti del prefetto di Milano onde cessi la situazione a giudizio degli interroganti anti-giuridica determinatasi e si dia luogo alla revoca dell'interdittiva, anche a tutela dei livelli occupazionali, nonché all'eventuale emanazione dei provvedimenti organizzativi e disciplinari che apparissero dovuti.

(4-02920)

MUNERATO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, degli affari esteri e della cooperazione internazionale, dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

già dai primi mesi del 2012, numerosi *container* di materiale plastico da recupero destinati all'esportazione commerciale verso la Repubblica popolare cinese risultano fermati e bloccati dall'Agenzia delle dogane in tutti i porti italiani, con la contestazione di ipotesi illecite e centinaia di sequestri preventivi, in relazione alla mancanza della titolarità della «license of registration for overseas supplier enterprise of imported scrap materials» rilasciata dall'ufficio cinese denominato General administration of quality supervision, inspection and quarantine, in acronimo AQSIQ, da parte della ditta italiana che vende il materiale all'estero;

in particolare, sembrerebbe che l'Agenzia delle dogane ritenga che la mancanza della licenza cinese sia ostativa all'esportazione anche laddove il materiale recuperato dal rifiuto plastico sia venduto a ditta straniera terza (dotata di licenza AQSIQ), la quale poi la introduce in Cina curando la fase di carico sulle navi e divenendo titolare della *bill of lading*;

la normativa di riferimento che disciplina l'esportazione dei rifiuti dall'Unione europea è rappresentata dal regolamento (CE) n. 1013/2006, relativo alle spedizioni di rifiuti, e dal regolamento (CE) n. 1418/2007, relativo all'esportazione di alcuni rifiuti destinati al recupero, elencati nell'allegato III o III A del regolamento (CE) n. 1013/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio, verso alcuni Paesi ai quali non si applica la decisione dell'OCSE sul controllo dei movimenti transfrontalieri di rifiuti;

in sintesi, l'esportazione di rifiuti e dei materiali da loro recuperati o recuperabili segue un percorso che prevede che il raccoglitore e recuperatore dei rifiuti sia iscritto all'albo nazionale gestori ambientali e dotato di tutte le autorizzazioni previste dalla normativa applicabile in materia di rifiuti e tratti i rifiuti attraverso le procedure industriali di recupero e li renda conformi alla normativa vigente per essere commercializzati;

in seguito l'esportatore può vendere i rifiuti allo scopo trattati ad un intermediario senza detenzione, iscritto nella categoria 8 del predetto albo nazionale, o direttamente al cliente finale titolare di AQSIQ che può anche non essere residente in Italia, ed essere un *broker* internazionale;

il materiale viene caricato nei *container* e arriva al porto dotato dei previsti documenti richiesti a norma del regolamento (CE) n. 1013/2006, ossia dell'allegato VII e del contratto di cui all'articolo 18;

una volta espletate le procedure di sdoganamento, il materiale arriva nel Paese estero di destinazione. Nei casi di esportazione verso la Repubblica popolare cinese, lo stesso materiale deve essere corredato del «China compulsory certificate» (CCC) rilasciato su richiesta dell'azienda titolare dell'AQSIQ e quindi viene importato con destinazione finale in un impianto cinese, che, ai sensi della propria normativa, deve essere titolare di licenza rilasciata dalla State environmental protection administration;

la licenza AQSIQ è necessaria per il rilascio del certificato CCC da parte degli uffici che hanno sede in tutto il mondo. Senza questo certificato cinese, infatti, è impossibile importare tali materiali in Cina;

va fatto presente al riguardo che il possesso della licenza AQSIQ da parte della ditta italiana venditrice non è prevista dalla normativa italiana e comunitaria;

l'interpretazione effettuata dall'Agenzia delle dogane italiana comporta il blocco delle merci e il conseguente arresto produttivo delle aziende italiane che lavorano nel settore e producono ricchezza recuperando legittimamente materiali da rifiuti e vendendoli all'estero;

il fermo delle attività delle imprese coinvolte comporta inoltre gravissime conseguenze occupazionali ed economiche per il nostro Paese, già profondamente colpito dalla perdurante crisi economica e finanziaria degli ultimi anni;

il danno economico che questa interpretazione, a parere dell'interrogante non chiara, della normativa sta arrecando alle aziende italiane è molto ingente, sia in termini di crollo dei fatturati, calcolabile nella misura di oltre il 50 per cento del commercio di tali materiali coinvolgendo direttamente più di 50 aziende sul territorio nazionale, sia per quanto riguarda la ricaduta occupazionale, sia infine per tutto l'indotto, dagli autotrasporti, alle compagnie di navigazione, alle aziende che recuperano materiali dai rifiuti;

infatti, le esportazioni di materiale plastico da recupero garantiscono una filiera virtuosa dei materiali che spesso in Italia non possono essere destinati al riciclo per i rilevanti oneri che gravano sul settore produttivo, mentre all'estero trovano un forte interesse commerciale e quindi vengono utilizzati attraverso il recupero;

in particolare, la decisione sbilancia ulteriormente il bilancio commerciale Cina-Italia, già notevolmente squilibrato verso l'*import* di prodotti cinesi;

si deve ad ogni modo sottolineare che la normativa che regola le esportazioni di rifiuti è di diretta competenza dell'Unione europea ed è immediatamente applicabile in tutti gli Stati membri e proprio in tale ambito risulterebbe che nessuna autorità nazionale degli altri Stati europei richieda la licenza estera al venditore per poter commercializzare, tramite l'esportazione, tali materiali;

è evidente che, ove fossero solo le autorità italiane a fornire un'interpretazione della disciplina più restrittiva e diversa rispetto a quanto avviene nel resto dell'Unione europea, ciò arrecherebbe un ingiusto vantaggio per gli operatori europei a danno di quelli italiani, presenti quasi esclusivamente al Nord, e violerebbe la libera ed equa concorrenza all'interno dell'Unione;

non va sottovalutata la circostanza che il materiale che fino a pochi mesi fa veniva esportato perché vi era un interesse economico a trattarlo e recuperarlo in conformità alle normative vigenti per renderlo idoneo alla commercializzazione, attualmente giace nei magazzini e nella aziende ge-

neratrici di rifiuti, e questa situazione non può che agevolare chi abbia interesse a smaltire i rifiuti illecitamente,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della vicenda esposta;

se, anche al fine di sbloccare al più presto la grave situazione creata a danno delle imprese italiane e per permettere di riprendere le vendite di materiale di rifiuti plastici a ditte terze che poi provvedono al successivo *export* nei Paesi esteri che lo recuperano, non intendano chiarire alle competenti autorità amministrative addette al controllo la conforme applicazione delle normative comunitarie che regolano la spedizione dei materiali provenienti da rifiuti recuperati, in maniera da porre termine alle criticità che ne stanno derivando;

se, per quanto di competenza, non ritengano di contattare le autorità cinesi in particolare il Ministry of environmental protection of the people's Republic of China, l'organo competente cui le autorità europee dovrebbero rivolgersi in caso di dubbi circa la documentazione necessaria per l'esportazione di materiale plastico da recupero, allo scopo chiedendo se per le autorità cinesi debba essere il primo esportatore italiano ad essere titolare della licenza rilasciata dall'ufficio AQSIQ o possa essere anche un terzo soggetto economico cui il materiale viene preventivamente venduto, non necessariamente soggetto giuridico italiano residente in Italia.

(4-02921)

CHIAVAROLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che:

l'articolo 125 della Costituzione prevede che «Nella Regione sono istituiti organi di giustizia amministrativa di primo grado, secondo l'ordinamento stabilito da legge della Repubblica. Possono istituirsi sezioni con sede diversa dal capoluogo della Regione». La previsione costituzionale impone una riflessione un controllo più intenso sulla ragionevolezza delle scelte effettuate nell'ultimo periodo dal legislatore e dal Governo;

è evidente infatti che la possibilità di istituire sezioni distaccate dei Tar sia giustificata in funzione dell'esigenza di avvicinare la giustizia al cittadino, soprattutto in quelle realtà in cui vi sono città, diverse dal capoluogo, che in ambito regionale rappresentano il centro di un bacino demografico ed economico di livello pari se non superiore a quello del capoluogo stesso;

tale ragionamento viene confermato ed acquisisce forza quando lo si cala nel caso concreto della dicotomia fra Pescara e L'Aquila; l'Abruzzo, infatti, ha assistito a forti contrapposizioni e ad un aspro dibattito sulla scelta del capoluogo di regione: da un lato, ragioni storiche facevano propendere per L'Aquila, dall'altro motivazioni geografiche ed economiche spostavano obiettivamente l'ago della bilancia in favore di Pescara, il centro più popoloso ed economicamente più sviluppato dell'intero Abruzzo. La disputa si concluse con una soluzione di compromesso, chiaramente espressa nello statuto regionale del 1971, e poi confermata anche nel nuovo statuto approvato con legge regionale del 2006. Non a caso,

l'articolo 1, comma 3, dello statuto prevede che «Capoluogo della Regione è la città di L'Aquila, sede degli Organi istituzionali. Il Consiglio e la Giunta si riuniscono a L'Aquila o a Pescara»; ai sensi dell'articolo 43, comma 2, inoltre «Le Direzioni della Giunta hanno sede a L'Aquila e a Pescara e conservano l'attuale articolazione territoriale»;

la sede staccata del TAR di Pescara è stata istituita con la legge n. 1034 del 6 dicembre 1971, e da quanto precede si intuisce chiaramente quali siano state le ragioni di tale scelta, e come su di essa non pare opportuno incidere in modo superficiale, senza tener conto delle istanze, delle esigenze e delle caratteristiche peculiari del territorio abruzzese;

considerato che:

l'articolo 18, comma 1-*bis*, del decreto-legge n. 90 del 2014, convertito con modificazioni, dalla legge n. 114 del 2014, ha previsto che, entro il 31 dicembre 2014, il Governo, sentito il Consiglio di Presidenza della giustizia amministrativa, debba presentare alle Camere una relazione sull'assetto organizzativo dei tribunali amministrativi regionali, che comprenda un'analisi dei fabbisogni, dei costi delle sedi e del personale, del carico di lavoro di ciascun tribunale e di ciascuna sezione, unita ad un piano di riorganizzazione delle sedi dei Tar, che preveda misure di ammodernamento e razionalizzazione della spesa e l'eventuale individuazione di sezioni da sopprimere, tenendo conto della collocazione geografica, del carico di lavoro e dell'organizzazione degli uffici giudiziari. Nel caso in cui non si proceda alla stesura della suddetta relazione e del relativo piano di riorganizzazione nei tempi stabiliti, la normativa prevede che, a decorrere dal 1° luglio 2015 siano soppresse le sezioni staccate di tribunale amministrativo regionale stabilite in comuni che non sono sedi di corte d'appello, tra le quali rientra anche la sezione staccata di Pescara (comma 1);

dal tenore letterale della disposizione, appare chiaro che il Parlamento, in sede di conversione, abbia subordinato la soppressione delle sezioni staccate che non sono attualmente sedi di Corte d'appello alla duplice condizione sospensiva della mancata approvazione del piano di cui al comma 1-*bis* e, in caso invece di approvazione del piano, a quella della loro inclusione in esso come sedi da sopprimere;

il Parlamento ha disposto che nel piano organizzativo le sedi da sopprimere siano individuate tenendo conto della collocazione geografica, del carico di lavoro e dell'organizzazione degli uffici giudiziari. Proprio sulla base di tali parametri normativi vi sono fondate ragioni per ritenere che la sede di Pescara non debba essere tra quelle meritevoli di soppressione;

infatti, quanto alla collocazione geografica, il Tar di Pescara è competente territorialmente per le Province di Chieti e Pescara che hanno sempre avuto un rilievo demografico ed economico maggiore rispetto a quelle di Teramo e L'Aquila. Inoltre, è noto che la sede di L'Aquila, per la sua collocazione geografica, presenta oggettive difficoltà di collegamento con gran parte dei territori regionali ed extraregionali, sicché il disagio per l'utenza, specie per imprese e investitori, provenienti anche da fuori Regione, così come parte degli studi legali incaricati delle controver-

sie di maggiore specializzazione, sarebbe notevole; sotto questo aspetto, la soppressione porterebbe soltanto ad un ulteriore aumento di costi e sacrifici per la collettività senza alcun apprezzabile vantaggio. Peraltro, appare quantomeno singolare sopprimere la sezione staccata del Tar di Pescara per la semplice ragione che non v'è anche una sede staccata di Corte d'appello, quando proprio in questi giorni si sta discutendo su una complessiva riorganizzazione dei distretti di Corte d'appello, che tra l'altro non potrà che tenere conto anche delle condizioni geografiche, economiche e demografiche del territorio abruzzese;

per ciò che riguarda il secondo parametro, il carico di lavoro delle sedi, i dati dei ricorsi depositati presso la sede capoluogo de L'Aquila e quella staccata di Pescara, dal 1989 ad oggi, dimostrano come fino al 2009 siano maggiori gli anni in cui i ricorsi depositati a Pescara hanno superato quelli depositati a L'Aquila; solo dal 2009 in poi il dato è costantemente a favore del capoluogo: ma, evidentemente, la coincidenza temporale rivela come questo *trend* abbia carattere contingente e non strutturale, in quanto effetto del maggior contenzioso instauratosi a seguito dell'evento sismico che ha colpito L'Aquila;

in merito all'organizzazione, infine, va sottolineato come, dal 2007 ad oggi, la sezione staccata del Tar di Pescara ha smaltito tutto l'arretrato, per cui attualmente i ricorsi pendenti più risalenti nel tempo sono quelli introitati nel 2012, la durata media dei ricorsi ordinari è di un anno, mentre quelli con rito abbreviato, oltre ai riti speciali camerale, hanno una durata ancora inferiore, venendo definiti nel termine di 3 mesi circa dal deposito: si tratta di dati che rappresentano un'eccellenza a livello nazionale e pertanto neanche sotto tale aspetto si ravvisano motivi ragionevoli per la sua soppressione;

la sede di Pescara si trova all'interno del moderno polo giudiziario ed il canone annuale di locazione è corrisposto al Comune, sicché nessun risparmio o maggior introito è ipotizzabile per la finanza pubblica globalmente intesa, poiché la sede lasciata libera dal Tar, trovandosi appunto nel polo giudiziario, non potrebbe essere destinata ad altro che ad uffici giudiziari; a tal proposito, si è appreso che il Comune di Pescara sarebbe disponibile a rinunciare al canone al fine di scongiurare la soppressione;

viceversa i costi del trasferimento dei fascicoli, dei materiali e del personale non sono stati ancora esattamente quantificati, così come non è dato aprioristicamente sapere se la sede ospitante sarà del tutto idonea e capiente; in ogni caso, essi rappresentano certamente un inutile aggravio per la finanza pubblica, poiché non sono previste riduzioni di personale; pertanto, quello a cui si assiste è semplicemente il trasloco della sezione staccata da Pescara a L'Aquila, ove probabilmente lo stesso personale amministrativo e di magistratura si occuperà del medesimo contenzioso, costringendo soltanto i cittadini e gli avvocati a periodici trasferimenti per gli adempimenti di segreteria e per assistere alle udienze e alle camere di consiglio;

l'unica ragione per cui oggi la sede staccata di Pescara del Tar per l'Abruzzo rischia di essere definitivamente soppressa potrebbe risiedere



pertanto nell'inerzia del Governo e del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa nel preparare e sottoporre al Parlamento il piano organizzativo di cui all'articolo 18, comma 1-*bis*, del decreto-legge n. 90 del 2014,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda sollecitare o favorire la predisposizione tempestiva della relazione e del piano di riorganizzazione, scongiurando così la soppressione del Tar Pescara per ragioni che all'interrogante appaiono di mera inerzia burocratica;

se, nell'ambito del relativo procedimento, intenda attivarsi al fine di sollecitare il Consiglio di presidenza della Giustizia amministrativa a fornire tutti i dati necessari ed il proprio parere, in modo da poter rispettare il termine del 31 dicembre 2014 per la presentazione della relazione e del piano alle Camere;

se intenda rappresentare nella relazione la necessità di non procedere alla soppressione della sezione staccata del Tar di Pescara, alla luce dei richiamati parametri di valutazione indicati tassativamente dall'articolo 18, comma 1-*bis*, e delle altre ragioni esposte.

(4-02922)

AMIDEI, BERTACCO, MARIN, PICCOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il Veneto, come molte altre Regioni, è stato colpito negli ultimi mesi da eventi calamitosi di grave entità, tali da indurre il Governo a dichiarare lo stato di emergenza;

la dichiarazione è stata determinante poiché solo in conseguenza sono stati adottati provvedimenti urgenti, con specifiche ordinanze, ovvero si è potuto dar vita alla seconda fase procedurale, che prevede la ricognizione del fabbisogno e costituisce il presupposto per ulteriori finanziamenti a favore della popolazione, delle imprese e degli enti locali;

a giudizio degli interroganti risulta di primaria importanza la riattivazione del Fondo per le emergenze nazionali gestito dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, che da tempo è stato azzerato, per trasmettere sicurezza ai cittadini e alle molte aziende, per lo più a gestione familiare e in gravi difficoltà finanziarie, confermando loro che le ricognizioni dei fabbisogni già svolte saranno attuate;

è necessario, quindi, procedere ad un sostanzioso rifinanziamento del Fondo che consenta un aumento delle risorse relative alla prima fase procedurale nonché, almeno in modo parziale, a quelle relative alla seconda fase, dimostrando alle famiglie e alle imprese che, sebbene sia trascorso del tempo dagli eventi e gli echi mediatici siano scemati, lo Stato è presente;

la legge di stabilità per il 2015 non ha ancora iniziato il suo *iter* in Commissione alla Camera dei deputati, pertanto il provvedimento è ancora passibile di ampie modifiche che potrebbero prevedere stanziamenti in favore del Fondo e della Regione Veneto,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Presidente del Consiglio dei ministri intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio all'annosa questione del finanziamento del Fondo per le emergenze nazionali;

se intenda valutare la necessità, in caso di nuovi eventi calamitosi, di deliberare in tempi celeri lo stato di emergenza così da poter semplificare ed accelerare le procedure che determinano gli interventi sulla fiscalità per cittadini ed imprese;

se ritenga di incrementare, e in quali misure significative e concrete, le risorse del Fondo per le emergenze nazionali all'interno della legge di stabilità per il 2015.

(4-02923)

MANCUSO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per gli affari regionali e le autonomie.* – Premesso che:

la coltivazione dei noccioli in Sicilia si è sviluppata attorno al 1890 quando la crisi della gelsicoltura stava per mandare sul lastrico tantissime famiglie siciliane che dei prodotti della terra hanno sempre vissuto, sfruttando la grande facilità di adattamento e la grande generosità del nocciolo, doti che ne hanno permesso una coltura in circa 12.000 ettari;

ad oggi l'estensione dei nocciolieti siciliani contribuisce alla produzione italiana di qualità e coinvolge un centinaio di imprenditori con una produzione totale annua di circa 200 tonnellate;

negli ultimi 6 anni la produzione delle nocciole ha subito un drastico calo a causa dell'invasione di ghiiri nelle campagne del territorio ricadente nell'area del parco dei Nebrodi;

oggi i ghiiri hanno messo in ginocchio l'economia agricola dei Nebrodi dato che anche quest'anno gli agricoltori hanno subito quasi il 100 per cento di mancato raccolto a causa di questi piccoli roditori notturni, la cui presenza si è quadruplicata costringendo i produttori nei mesi scorsi a chiedere lo stato di calamità naturale;

dal 1992 il ghiro è annoverato tra le specie protette della fauna selvatica e non è possibile utilizzare strumenti per reprimerlo, se non dopo idonee autorizzazioni;

oggi il comparto corilicolo è messo in ginocchio in un settore già pesantemente penalizzato di carenze strutturali e concorrenza estera con il risultato che questi ulteriori problemi hanno definitivamente provocato un crollo verticale della produzione;

tale problema va avanti ormai da diversi anni ed è diventato oggi una vera e propria emergenza poiché la coltura corilicola rimane una delle poche fonti di reddito nella zona dei Nebrodi e una risorsa importantissima per l'economia e lo sviluppo del territorio, a maggior ragione se si

considerano i gravi riflessi economici e sociali, considerato che questa è un'annata passiva per il prezzo del prodotto e le richieste di mercati;

la raccolta del frutto e le lavorazioni dei terreni sono esclusivamente manuali, o con macchinazione ridotta. L'alta incidenza del costo della manodopera contribuisce ad acuire il problema economico legato al consumo delle nocciole da parte delle popolazioni di gliridi, che negli ultimi 5 anni, a detta dei coltivatori, è diventato insostenibile. Il danno diretto minimo causato dal ghio è pari al 35 per cento circa. Tale percentuale sale al 50-70 per cento del prodotto se si considera anche le nocciole erose o deteriorate dall'azione dei ghiri;

nel biennio 2013-2014, limitando i dati alla produzione di nocciole, si è stimata mediamente una perdita di prodotto pari al 70 per cento, con un *range* che va dal 30 al 100 per cento;

in molti casi i nocciolati sono talmente attaccati dai ghiri da rendere la raccolta, imballaggio e vendita delle nocciole attività non più remunerative. I corileti vengono mantenuti in piedi e puliti solamente grazie a contributi pubblici ottenuti attraverso i fondi del piano di sviluppo rurale della Comunità europea;

la problematica è già stata segnalata agli organi competenti con varie azioni, tra cui una petizione indirizzata ai principali enti e istituzioni preposte in considerazione che la coltura in quell'area spesso rappresenta l'unico mezzo di sostentamento a fronte della grave crisi occupazionale del territorio;

il grido d'allarme giunge ormai con sempre maggiore frequenza e il fenomeno è destinato ad acuirsi fino a raggiungere la percentuale del 100 per cento di perdite;

l'evoluzione della specie ha avuto purtroppo una diffusione di tipo esponenziale da imputarsi sia alle caratteristiche del ciclo vitale ma anche a una sottovalutazione del problema da parte degli enti preposti;

i Comuni interessati hanno dovuto affrontare da soli una miriade di problemi associandosi in forma spontanea e una folta rappresentanza di agricoltori insieme ad alcuni amministratori comunali di Ucria (Messina) già in data 18 settembre 2013 hanno incontrato i funzionari dell'Assessorato regionale per le risorse agricole e alimentari, rappresentando la serietà del problema e lo stato di diffusa preoccupazione del settore agricolo locale;

in data 19 febbraio 2014, presso la sala consiliare del Comune di Ucria presenti il sindaco, un folto gruppo di amministratori comunali, nonché funzionari, dirigenti, esponenti di associazioni specializzate e docenti universitari, si è svolto un tavolo tecnico-operativo sulla problematica che affligge l'agricoltura nebroidea, a causa della flagellante invasione dei ghiri. In particolare si è deciso di finalizzare una serie di interventi così scadenziati: 1) maggio 2014: «monitoraggio per indice di abbondanza», che sia da supporto al piano di controllo di diffusione dei ghiri; 2) giugno 2014: presentazione all'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale del piano di controllo; 3) intervento presso l'Assessorato regionale per l'agricoltura per lo stanziamento di risorse per l'attuazione degli

interventi; 4) sensibilizzazione degli agricoltori e proprietari dei terreni per una fattiva collaborazione che favorisca la riuscita del programma di interventi;

l'ISPRA ha autorizzato il piano di monitoraggio con nota assunta al prot. 6900 del 18 agosto 2014;

il Dipartimento regionale degli interventi strutturali per l'agricoltura ripartizione faunistico venatoria (unità n. 52 di Messina), nell'ultimo triennio ha avviato dei procedimenti istruttori per l'accoglimento delle istanze di risarcimento danni presentate dai produttori agricoli;

l'invasione dei ghiri ha gravato sulle già precarie condizioni economiche dei produttori agricoli e non potrà che causare un ulteriore incremento del tasso di abbandono delle campagne con conseguente crescita dei fenomeni di dissesto idrogeologico, posto che questo fenomeno ha interessato più di 19 comuni del comprensorio nebroido;

considerato che:

l'invasione dei ghiri ha inoltre gravemente colpito anche altre produzioni agricole (ortaggi, castagne, noci, uva eccetera) mettendo in allerta l'intero mondo degli agricoltori, aggravando pericolosamente la crisi di questo settore produttivo che sostiene l'economia di decine di comuni dei Nebrodi;

sono ancora ignote le origini e la tempistica mediante la quale il ghiro si è propagato con questa velocità in tutto il territorio nebroido;

se non si contiene velocemente l'emergenza e la diffusione del ghiro in queste aree le risorse necessarie saranno ingenti e mai sufficienti a fronteggiare l'emergenza, non considerando i potenziali colossali danni all'agricoltura, al commercio e in generale a tutto l'indotto economico siciliano, in una regione già in enorme difficoltà a causa della crisi economica;

pertanto un intervento tempestivo sarebbe determinante ad evitare danni ancor più consistenti ed irreparabili per questo vitale settore agricolo,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto sopra;

se non ritenga di intervenire attraverso un provvedimento o un'iniziativa normativa di propria competenza, anche di concerto con la Regione Siciliana, al fine di favorire metodi di difesa della coltura con sistemi dissuasivi per l'animale sin da adesso, e di preservare e tutelare il territorio;

quali iniziative intenda intraprendere nell'immediato per contrastare un fenomeno che rischia di distruggere un intero comparto che in quelle aree riveste un'importanza addirittura primaria e che minaccia adesso di trasformarsi in una catastrofe economica di gravissime proporzioni;

se non ritenga opportuno porre in essere tutte le misure di prevenzione concretamente attuabili onde evitare che il fenomeno arrechi un disastro di proporzioni inestimabili;

quali provvedimenti intenda adottare, nello specifico, per dotare le amministrazioni locali delle risorse economiche e strumenti necessari a combattere il problema;

se non ritenga opportuno istituire un tavolo di concertazione tra la Regione Siciliana e le amministrazioni locali che possa trovare nell'immediato una pronta soluzione al problema e dare finalmente un segnale alle famiglie che, da oltre 6 anni, sono in attesa di una soluzione ai loro disagi;

se non ritenga opportuno, vista l'importanza del problema, coinvolgere nella soluzione del problema il Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri;

se non ritenga opportuno intervenire, di concerto con gli enti competenti, adottando provvedimenti o iniziative normative che consentano di intervenire coattivamente in aree di privati invase dai ghiri, con uomini e mezzi dell'amministrazione pubblica, anche attraverso un apposito provvedimento affinché gli organi regionali competenti adottino la modifica della legge regionale n. 33 del 1997 relativa al controllo della fauna, nel senso di prevedere una serie di interventi oltre che per motivi prettamente legati ai danni causati dal sovrappopolamento di specie appartenenti alla fauna selvatica, di derogare, prevedendo l'abbattimento selettivo delle specie animali infestanti per uno specifico periodo temporale e limitatamente all'area colpita dall'invasione dei ghiri.

(4-02924)

MANCONI. – *Ai Ministri della difesa, dell'interno e degli affari esteri.* – (Già 3-01049).

(4-02925)

GUALDANI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'interno.* – Premesso che:

il decreto legislativo n. 267 del 2000 prevede specifiche comparazioni pubbliche nell'affidamento degli incarichi esterni, per come richiamato dall'art. 34 del decreto-legge n. 223 del 2006, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 248 del 2006;

il decreto-legge n. 90 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 114 del 2014, di riforma della pubblica amministrazione prevede divieto incarichi per pensionati, stabilendo il divieto per i pensionati di avere incarichi di consulenza, dirigenziali o di vertice, in qualsiasi pubblica amministrazione;

il 12 ottobre 2014 è stato eletto presidente della Provincia di Co-senza, l'architetto Mario Occhiuto;

con recente deliberazione, lo stesso Occhiuto ha affidato l'incarico di capo gabinetto, retribuito, al dottor Franco Bisogno, che risulta essere in quiescenza, e, ancora, ha affidato incarichi professionali esterni a funzionari e privati cittadini senza alcuna comparazione pubblica;

a parere dell'interrogante tali atti, oltre ad essere nulli e illegittimi, costituiscono palese danno erariale, non essendo, peraltro, stata fatta al-

cuna ricognizione sul personale in dotazione e vigendo l'obbligo di divieto di assunzione per le Province,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda effettuare un'ispezione presso l'amministrazione provinciale di Cosenza, chiedendo alla stessa, in regime di autotutela, di annullare le deliberazioni;

in caso contrario, se intenda acquisire gli atti e trasmetterli per competenza alla procura presso la Corte dei conti della Calabria per i procedimenti sanzionatori.

(4-02926)

### **Interpellanze, ritiro**

È stata ritirata l'interpellanza 2-00213, del senatore Giovanardi.



